

A JOURNAL OF THE HUMANITIES

~~STORIE E LINGUAGGI~~ **STORIE**

E LINGUAGGI ~~STORIE E~~

~~LINGUAGGI~~ **8 (2022)** ~~STORIE~~

~~E LINGUAGGI~~ **FASCICOLO 2**

~~STORIE E LINGUAGGI~~ **RIVISTA**

DI STUDI UMANISTICI FONDATA

DA FRANCO CARDINI E PAOLO

TROVATO ~~STORIE E LINGUAGGI~~

~~STORIE E LINGUAGGI~~ ~~STORIE E~~

~~LINGUAGGI~~ ~~STORIE E LINGUAGGI~~

~~STORIE E LINGUAGGI~~ ~~STORIE E~~

~~LINGUAGGI~~ ~~STORIE E LINGUAGGI~~

~~STORIE E LINGUAGGI~~ ~~STORIE E~~

~~LINGUAGGI~~ ~~STORIE E LINGUAGGI~~

libreriauniversitaria.it
edizioni

STORIE E LINGUAGGI

8 (2022)
FASCICOLO 2

A Journal
of the Humanities
founded by

Rivista
di studi umanistici
fondata da

FRANCO CARDINI • PAOLO TROVATO

libreriauniversitaria.it
—————*edizioni*

Storie e linguaggi
A Journal of the Humanities · Rivista di studi umanistici

Editor · Direttore

Paolo Trovato, Università di Ferrara

Editorial board · Comitato scientifico

Angela Maria Andrisano, Università di Ferrara

Olivier Bivort, Università di Ca' Foscari, Venezia

Paolo Cherchi, University of Chicago

Maria Adele Cipolla, Università di Verona

José Enrique Ruiz Domenec, Universidad Autónoma de Barcelona

Andrea Giardina, Scuola Normale Superiore di Pisa

Valentina Gritti, Università di Ferrara

Loretta Innocenti, Università di Ca' Foscari, Venezia

Martin McLaughlin, University of Oxford

Brian Richardson, University of Leeds

Francisco Rico, Universidad Autónoma de Barcelona

Marco Tarchi, Università di Firenze

Raymund Wilhelm, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

Publishing copy-editors · Comitato di redazione

Jacopo Gesiot, Università di Trieste

Beatrice Saletti, Università di Ferrara

Elisabetta Tonello, Università eCampus, Novedrate

Legal representative · Direttore responsabile

Mario Lion Stoppato

Storie e linguaggi is a Peer-Reviewed Journal
Storie e linguaggi è una rivista sottoposta a peer-review

Storie e linguaggi fa parte dell'elenco delle riviste di classe A dell'Anvur

Storie e linguaggi. A Journal of the Humanities

Semestral Journal published by libreriauniversitaria.it Edizioni

Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici

Rivista semestrale pubblicata da libreriauniversitaria.it Edizioni

Registrazione Tribunale di Padova n. 2393

ISSN 2464-8647 (print) 2421-7344 (online)

8 (2022), Fascicolo 2

dicembre 2022

© libreriauniversitaria.it Edizioni

Webster, divisione di TXT SpA

Via Vincenzo Stefano Breda, 26

Tel.: +39 049 76651

Fax: +39 049 7665200

35010 - Limena PD

redazione@libreriauniversitaria.it

PUBLICATION ETHICS AND MALPRACTICE STATEMENT

Storie e Linguaggi, founded by Franco Cardini and Paolo Trovato, is a peer-reviewed semestral journal committed to upholding the highest standards of publication ethics. In order to provide readers with articles of highest quality we state the following principles of Publication Ethics and Malpractice Statement.

Authors ensure that they have written original articles. In addition they ensure that the manuscript has not been issued elsewhere. Authors are also responsible for language editing of the submitted article. Authors confirm that the submitted works represent their authors' contributions and have not been copied or plagiarized in whole or in part from other works without clearly citing. Any work or words of other authors, contributors, or sources (including online sites) are appropriately credited and referenced. All authors disclose financial or other conflict of interest that might influence the results or interpretation of their manuscript (financial support for the project should be disclosed). Authors agree to the license agreement before submitting the article.

The editors ensure a fair double-blind peer-review of the submitted papers for publication. The editors strive to prevent any potential conflict of interests between the author and editorial and review personnel. The editors also ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential before publishing.

The editors coordinates the editorial board for reviewing the works to be published in *Storie e Linguaggi*. The reviewers, members of the scientific committee, include experts in the field of higher education, university lecturers and researchers. Each is assigned papers to review that are consistent with their specific expertise.

Reviewers check all papers in a double-blind peer review process. The reviewers also check for plagiarism and research fabrication (making up research data) and falsification (manipulation of existing research data, tables, or images). In accordance with the code of conduct, the reviewers report any cases of suspected plagiarism or duplicate publishing.

Reviewers evaluate manuscripts based on content without regard to ethnic origin, gender, sexual orientation, citizenship, religious belief or political philosophy of the authors. They ensure that all the information related to submitted manuscripts is kept as confidential and must report to the editors if they are aware of copyright infringement and plagiarism on the author's side. They must evaluate the submitted works objectively as well as present clearly their opinions on the works in a clear way in the review form. A reviewer who feels unqualified to review the research reported in a manuscript notify the editors and excuses himself from the review process.

SOMMARIO

- A new database of the Latin grammarians.
Linguistic and philological criteria of the digital markup 1
Elena Spangenberg Yanes
- Miracles in the Holy land: medieval pilgrims among devotion
and scientific explanation (1330-1630) 35
Beatrice Saletti
- Leonardo Montagna: umanista fra gli umanisti / Leonardo Montagna:
a humanist among humanists 49
Francesco Sanchini
- La «Storia di Attila» interpolata e uno «scrittore» padovano
del Quattrocento (8-22 maggio 1466) / The interpolated «Story
of Attila» and a Fifteenth century copyist (*scrittore*) from Padua. . . 79
Elena Necchi
- Intorno a una serie di correzioni nell'Orlando Furioso.
I metaplasmi e le forme eteroclite / About some linguistic corrections
in Orlando furioso. Metaplasms and heteroclite forms 115
Valentina Gritti

Un opuscolo ‘quadricolato’ di Pietrobono da Mantova tradotto e rassettato da Orazio Rinaldi / A Pamphlet of “quaternaries” by Pietrobono of Mantua translated and rearranged by Orazio Rinaldi	199
Paolo Cherchi	
Il <i>teatro decomposto</i> di Vişniec: l’uomo che dorme e quello che vive / Vişniec’s <i>Decomposed theatre</i> : the man who sleeps and the one who lives	279
Edoardo Giorgi	

INTORNO A UNA SERIE DI CORREZIONI NELL'ORLANDO FURIOSO. I METAPLASMI E LE FORME ETEROCLITE

Valentina Gritti

Università di Ferrara

About some linguistic corrections in *Orlando furioso*.
Metaplasms and heteroclite forms

Abstract

The analysis of metaplasms and heteroclite forms in the three editions of *Orlando furioso* is a “reagent” to better highlight the relationship that Ariosto establishes over time with his linguistic models, especially with the Aldo Manutius editions of Dante and Petrarch, and confirms that only for some traits the poet fol-

lows the norm of the treatises of Fortunio and Bembo, while in the change or in the maintenance of some forms others factors, both intertextual and stylistic-prosodic, may come into play. The analysis also allows to date with more precision some corrective phases of the last *Furioso* and perhaps also to identify some typos.

1. Lo stato della questione

Gli studiosi che dall'inizio del Novecento hanno preso in esame la lingua di Ariosto si sono prevalentemente occupati della fonetica e della morfologia verbale o delle preposizioni articolate, ambiti nei quali il poeta più è intervenuto a correggere, senza soffermarsi molto sul complesso dei sostantivi. All'interno del sistema correttorio del *Furioso* la maggior parte dei critici ha messo in luce l'anomalo comportamento del poeta solo di fronte a pochi metaplasmi di genere o di declinazione. Un breve *excursus* degli studi sull'argomento permetterà di meglio chiarire lo stato della questione.

Maria Diaz è stata la prima in ordine di tempo a elencare alcuni esiti dei sostantivi nel plurale (*poma* A B IX 87,7 > *pome* C X 96,7; *frutta* XXXI 60,5 > *frutti* XXXI 60,5), ma si è soffermata a considerare diffusamente solo il caso di *mano*, *mane* e *mani*:

KEYWORDS: Ariosto / *Orlando furioso* / variants / history of italian language

Intorno ai nomi v'è da osservar questo che la forma pl. è in alcuni casi errata e che l'A. la corresse sempre in C. Es.: mutò MANO XXVII 15, XXXIX 16, XXIV 114, e MANE XXV 91, in *mani* XXIX 15, XLIII 189, XXVI 117, XXVII 91, e si noti che negli esempi da me scelti il cambiamento dipende unicamente da ragione grammaticale, e non di rima o d'altro genere; anzi una volta che MANO (III 72) era in fine di verso, in rima con STRANO e VANO, l'A. correggendo in *mani* (III 73) scrisse anche negli altri versi *incanti vani* e *incanti strani*, sebbene in quel caso il singolare fosse più proprio. [...] Una volta, però, la correzione è errata, quella cioè di ULTRICI FURIE XXI 57 in *ultrice furie* XXI 57. Mutò inoltre PASSA in *passi*, ORECCHI in *orecchie*, BRACCIE in *braccia*, FRONDE in *frondi*, LEGNE in *legna*, forma biasimata dal Nisiely; ma ognuno vede che la forma usata in A e in B non può dirsi errata, trattandosi di nomi che hanno doppia uscita al plurale.¹

La Diaz accorpa insieme tutte le correzioni sui plurali dei metaplasmi senza distinguere possibili motivazioni che abbiano spinto Ariosto a intervenire sul testo del primo *Furioso*, semmai limitandosi talvolta ad addurre ragioni grammaticali o a segnalare l'erroneità delle forme prese in esame, con scarsa conoscenza della grammatica storica.²

In anni non molto distanti anche il Lisio, nella prova di edizione critica dei primi due canti dell'ultimo *Furioso* (messi a confronto con le edizioni precedenti del 1516 e del 1521), ha individuato alcune correzioni di metaplasmi:

Indugia fu da ultimo mutato in *indugio*. Il Boiardo adoperò sempre il genere femminile: v. *Orl. Inn.* I XXI 70, XXIV 6 8 e altrove.³

L'A. sentì la necessità di sostituire a gli *spini* (piante di pruno) le *spine*, che al plurale indicano genericamente le punte di esse piante e di qualunque altra: di qui [l'introduzione in rima dell']arcaico *decline*.⁴

1 Diaz 1900, pp. 45-46; il maiuscoletto è dell'autrice.

2 La studiosa basa il proprio giudizio sulla correttezza grammaticale dei sostantivi del *Furioso* evocando i *Proginnasmi poetici di Udeno Nisiely da Vernio, Accademico Apatista* (1695) di Benedetto Fioretti, ma non è inverosimile che possa avere avuto sotto mano anche la *Teorica dei nomi della lingua italiana* di Vincenzo Nannucci, edita nel 1847 e il pur meno utile *Manuale ariostesco* del Bolza del 1866.

3 Lisio 1909, p. 5 in nota all'apparato di I xxv 6 AB-C.

4 Ivi, p. 21 in nota all'apparato di II XIX 7 AB-C.

Balze al plurale per tratti sporgenti di rupe pericolosi, è molto più chiaro che non *balzi*, comunemente adoperato per 'salti improvvisi'...
V. anche v.2 st. XLI.⁵

Più acuto della Diaz, Lisio prova a spiegare le ragioni dei cambiamenti
1) nell'eliminazione di un tratto sentito come settentrionale perché usato
da Boiardo (*indugia/indugio*) o 2) nella volontà di distinguere i significati
semantici di alcune forme (*spine/spini, balzel/balzi*).

Sarà però il caso di *mano* ad attirare ancora l'interesse degli studiosi
successivi, fin da Debenedetti nella *Nota* posposta alla sua edizione del
Furioso del 1928:

Prima di mandar fuori il suo libro [nel 1516] l'Ariosto fu preso da
qualche nuovo pentimento, e butto giù una breve Errata Corrige. Gli
spiacque di aver usato il plur. Mano, e rifà i versi ove era in rima (III
72, X 49), salvo a lasciarlo in XIV 65,4.⁶

E ancora a proposito dell'*Errata Corrige* dell'edizione del 1521:

Così non manca di registrare tra gli errori «mano per mani», poiché,
a dispetto dell'Errata di A, ricompariva nella seconda edizione (per
es. XXXIX 186,8).⁷

Anche Migliorini vi si sofferma nel 1946:

Già durante la stampa di A il poeta è preso da qualche pentimento:
così nell'errata-corrige egli rifà due versi in cui aveva adoperato in
rima *mano* plurale: una volta mutando tutti e tre i versi in rima, la
seconda trasformando il plurale in singolare. Un terzo esempio gli
sfugge, ma lo troveremo corretto nella seconda edizione.⁸

5 Ivi, p. 28 in nota all'apparato di II LXI 5 A-B.

6 Debenedetti 1928, III, p. 398.

7 Ivi, III, p. 400.

8 Migliorini 1946 (1957), p. 180.

E nella relativa nota, riprendendo Debenedetti:

Altri esempi di *mano* plurale fuori di rima gli sfuggirono tuttavia anche in B (per es. XXXIX 186), tant'è vero che nell'errata-corrige egli registra fra gli errori «*mano* per *mani*».⁹

Pure Cesare Segre nella *Nota al testo* dell'edizione critica del *Furioso* uscita nel 1960, che porta a compimento il lavoro editoriale iniziato da Santorre Debenedetti, annota occasionalmente tra le diverse lezioni instaurate rispetto all'edizione del 1928 alcuni fatti relativi ai metaplasmi *mano/mani* pl. e *cavalliere/cavalliero*:

XLIII 189,8 per le cui *mano* ebbe Ruggier battesimo. La lezione passata in C da AB, fu mutata nell'edizione Laterza (*mani*) – la cui Nota però non ne fa cenno – conforme all'intenzione espressa dall'Ariosto nell'*Errata* di B di abbandonare l'uso di *mano* al plurale. Deb. 2 rileva però che in C rimane *mano* come plurale a XIII, 28, 5 (:); XV, 56, 5 (:); XL, 24,1.¹⁰

V 77,1 ch'un *cavalliere* istrano era venuto. L'Ariosto non usa mai *cavalliere*, bensì *cavallier/cavalliero*; occorre dunque correggere *cavallier* (Deb 2 e Car., p. 1156).¹¹

Ancora nel 1967 Bigi parla del caso di *mano*:

Alcune di queste correzioni coincidono con norme del Bembo: eliminazione dei pl. *mane* (A IV 56,6; A XII 63,4; e in molti altri luoghi) e *mano* (A X 49,4; ecc.; rimane solo in C XV 56,6 nella frase *pedi e mano*); di *prodo* («*prode*», AB XXXIV 55,6).¹²

Il giudizio dello studioso fa un passo in avanti rispetto alle precedenti constatazioni di Debenedetti, Migliorini e Segre chiamando in causa Bembo.¹³ Oltre al solito metaplasmo Bigi segnala anche correzioni su

9 *Ibidem.*

10 Segre 1960, p. 1656; ribadito poi anche nell'intervento scritto per la RAI e pubblicato con titolo *Storia interna dell'Orlando Furioso* in Id. 1961 (1966a), p. 36.

11 Id. 1960, p. 1657.

12 Bigi 1967, p. 180.

13 Non si dimentichi che già Debenedetti 1930 (1986) aveva sottolineato l'importanza delle *Prose della volgar lingua* come motore di alcune correzioni ariostesche.

prodo e, più avanti, su *ereda* e *frodo* senza però darne una possibile motivazione.¹⁴

Nel fondamentale saggio del 1976 sulla lingua ariostesca anche Stella si concentra sul solo caso di *mano*, mettendolo, però, più fruttuosamente in relazione al Fortunio:

Ma l'Ariosto conosceva le *Regole della volgar grammatica*? In almeno un caso le indicazioni di questo manuale sembrano aver esercitato una coercizione. Il plurale di *mano* secondo il Fortunio è *mani*; egli tollera, sull'autorità di Dante, "la voce del numero del meno con lo significato del numero del più", ma esclude dalla lingua *mane*: "Questa voce *mane* veramente non la ritrovo se non con significanza della mattina". Su *mane* di A, interviene drasticamente B, anche in rima: VI 64,5-6 e VII 1,5-6. E cfr. anche III 45,6; VIII 10,5; 62,2; XIV 63,4, ecc.¹⁵

Solo alle soglie del Duemila il campo è finalmente ampliato dall'analisi di uno spettro maggiore di forme eteroclitiche in Boco, che tenta di mettere ordine nella materia indagando "le varianti relative ad alcune forme di plurale", come dal titolo del paragrafo.¹⁶ Per quanto amplia e attenta a possibili riferimenti ad autori precedenti e alla trattatistica cinquecentesca (non solo di Fortunio e di Bembo), l'analisi della studiosa finisce con l'essere sommersa dai dati senza ben inquadrare l'atteggiamento di Ariosto di fronte alla polimorfia di molte parole. Al di là di tali considerazioni, rimane il merito di avere esaminato i casi di maggior frequenza, come *ale/lali*, *armel/armi*, *frondel/frondi*, *manel/mani*, *braccial/bracciel/bracci*, *muril/mura*, *gridil/grida*, *membra/membre/membri*, *cornal/corni*, *vestigial/vestigie/vestigii*.

Pur limitato allo spoglio del primo *Furioso*, anche Vitale nel 2012 dedica più pagine a metaplasmi ed eteroclitici, distinguendone la categoria grammaticale di declinazione (i nomi con la desinenza in *-iero*; *cadavero*,

14 Bigi 1967, pp. 181-182. Già Giraldi Cinthio nelle postille manoscritte al *Furioso* annota *frodo*, assieme a *silvestra* e *rubello* come forme inusuali (Dorigatti-Molinari 2018, pp. 30, 35, 37).

15 Stella 1976, p. 59; già nella recensione al *Furioso* lo studioso aveva messo in luce che «il pl. *mano*, presente anche nel Boiardo, è indicato nell'*Errata corrige* di B tra le forme da correggersi, ma neppure in C l'Ariosto abbandona del tutto la vecchia abitudine» (Stella 1962, p. 63).

16 Boco 2001, pp. 115-164.

coltra, costuma, ginepre ‘ginepro’, *naspa, poppe* ‘poppa’, *stilo*, gli agg. *alpestro, fina, frodolente, ribello, silvestra*, di genere (*confine* f. pl., *corrente* m. sing., *travi* m. pl., *indugia*) e nella formazione dei plurali (*mano, redine, ape*, gli agg. pl. *giovane, dolce* e ancora *budelle, frutte, medolle, membre, vestigie, passa, bracci, gridi, labri, muri, urli*).¹⁷ Lo studioso si concentra utilmente sulle forme d’area padano-cortigiana elencando in nota analoghe attestazioni di autori d’area settentrionale ma senza confrontare tali metaplasmi con le rispettive forme etimologiche presenti nel poema o in altre opere ariostesche (un caso per tutti: prende in esame *frutte* rintracciandone attestazioni in scrittori settentrionali e non ne esamina la presenza nel poema in relazione con le forme *frutto, frutta, frutti*). In sostanza, come già Boco, anche Vitale ci offre un utile regesto.

In ultimo, si segnala il recente Spagnolo che nell’analisi linguistica della *Cassaria in versi* considera ancora una volta solo il caso di *mano* (rinviando in nota a Stella 1974): «XII. Plurale di *mano*: *le mane* F > *le mano* G (2213); *alle mane* F > *a le mani* G (2758)».¹⁸

In conclusione, fatta eccezione per i più recenti studi di Boco e Vitale, l’interesse degli studiosi per le forme metaplastiche o eteroclite nell’opera ariostesca si concentra, nella sostanza, quasi sempre sui medesimi casi (in particolare su quello stranoto di *mano*) senza che mai venga approfondito l’atteggiamento poliedrico del poeta di fronte a una delle caratteristiche più vistose dell’antico italiano.¹⁹ Per capirlo, credo sia necessario rovesciare la prospettiva d’indagine, partendo da quel che Ariosto leggeva e aveva sotto mano mentre cercava di sprovvincializzare fin dall’inizio del suo lavoro la lingua del poema, invece di limitarsi a racchiudere in categorie grammaticali sconosciute al poeta i fenomeni individuati.

2. Gli scrittori in volgare e il lessico del poema

Da un più ampio spoglio del *Furioso* e delle altre opere ariostesche emergono alcuni dati interessanti, che permettono di illustrare il comportamento che nel corso degli anni Ariosto assume verso la tradizione let-

17 Vitale 2012, pp. 117-125.

18 Spagnolo 2016, p. 89 e in n. 107.

19 La questione dei metaplasmi rimane inavvertita nell’ampia disamina della lingua di Ariosto offerta da lavori e recensioni più recenti, e però di diverso respiro: Puccini 2007, Matarrese 2013, Ferrari 2016, Trovato 2016, Patota 2017a, D’Onghia 2019 e Giovine 2020, che si occupa esclusivamente di sintassi e stile.

teraria precedente e in parte confermano la sua posizione di fronte a una lingua all'epoca oggetto di una forte riflessione normativa, nonché la direzione di alcune sue correzioni.²⁰

Fin dalla prima redazione del *Furioso* il poeta si dimostra attento alla pluralità di forme che può avere una stessa parola²¹ e dunque a non adottare quelle che sente più legate alla lingua settentrionale, sebbene ampiamente in uso nell'*Inamoramento de Orlando* come i sostantivi femminili singolari *flagella*, *travaglia* (unica eccezione – pure e significativamente più tarda – *serraglia* nelle ottave rifiutate dei *Cinque canti* [d'ora in avanti: CC] III 26,6 in rima con *taglia* e *battaglia*)²² o ancora *meso*, *moglia*, *verda*, *osto*, *fulmina*.²³ Anche dei metaplasmi boiadeschi registrati da Mengaldo nello storico volume sulla lirica (ma con spoglio ampliato al poema e alla restante opera volgare), ossia, nell'ordine in cui vengono citati, *indugia*, *pianeto*, *Citero*, *ceraste*, *talpe*, *vesta*, *brevo*, *termino*, *vermo*, *ribello/ribella*, *alpestrol/alpestra*, *martire*, *gravo*, *illustro*, *ordeno*, *grando*, *bestiamo*, *pesso*, *hosto*, *sperono*, *arcipreto*, *preto*, *mollo* 'molle', *prodo*, *confino*, *cortesa*, *loda*, solo pochi (in prevalenza non esclusivamente settentrionali) compaiono nel primo *Furioso*, ossia i sostantivi *indugia*, *loda*, *vesta* e gli aggettivi *alpestrol/alpestra*, *prodo*, *ribello/ribella*.²⁴

Nella tendenza a «distanziarsi dall'elemento non solo dialettale ma anche della koinè»²⁵ il poeta ferrarese non è propenso ad accogliere

20 Per i metaplasmi e le forme eteroclitiche nell'italiano antico in generale sono fondamentali Ageno 1954, Sabatini 1963-1964, Rohlfs 1949 (1968), Serianni 2001, Pennello-Beninca 2010, Loporcaro 2018.

21 Non si dimentichi che il concetto grammaticale di metaplasmo è moderno e non appartiene alla mentalità dell'epoca in cui vive il poeta.

22 In Ariosto sono invece attestate le sole forme maschili di *flagello* (3 occorrenze, in OF A e B e 4 in C) e di *travaglio* (21 occ. in OF A B e 25 in C, 2 nei C e nelle *Satire*, 3 nelle *Rime*, 7 nelle *Commedie*, e pure una nelle *Lettere*), forme ampiamente d'uso letterario.

23 Matarrese 2004, pp. 76-77.

24 Mengaldo 1963, pp. 101-103, ma si veda anche Matarrese 2004, pp. 76-77. In realtà Ariosto non disdegna di impiegare nella lingua pur sorvegliata delle *Lettere* ufficiali metaplasmi come *termino* (m. sing. in lett. 47 del 5 ottobre e in lett. 55 del 25 novembre 1522) o *foglio grandio* (agg. m. sing. in lett. 187 degli anni Trenta) o *mure* (f. pl. in lett. n. 43 del 24 settembre 1522), oppure in quella delle commedie forme (anche se non del tutto certe perché non autografe) come *interesse* di *Cassaria* pr. V iv 127, che però passerà a *interesse* nella *Cassaria* vr. 1963 (Ariosto poteva leggere la forma *interesse* in Pulci *Morg.*, XXV 85,6). Ageno 1954, p. 315.

25 Matarrese 2013, p. 291.

forme prive di una consolidata tradizione letteraria, e privilegia invece forme attestate nel genere cavalleresco soprattutto se d'area toscana; così sono adottati perché già di Boiardo e di Pulci i metaplasmi e gli eteroclitici che seguono:²⁶

- *balza*, f. sing., di OF A B XXVII, poi C XXIX 54,3 ‘dirupo’; OF A B XXI, poi C XXXIV, 48,3 *superna balza* ‘vetta’ (: *s'alza* : *incalza*), perché ricorre in Pulci, *Morg.* (XIX 5,1 : *rinnalza* : *scalza*; XIX 47,7) e in Boiardo, *In. Or.* (III III 46,7);²⁷
- *braccie*, f. pl., di OF A XXXV 60,8, come in Boiardo, *In. Or.* (18 occ.);
- *budelle*, f. pl., di OF A B XV, poi C XVII, 45,6 (: *pelle* : *agnelle*) che era attestato in Boiardo, *In. Or.* (I xv 25,3);²⁸
- *cadavero*, m. sing., di A B XXI, poi C XXIII, 41,3, A B XXVIII, poi C XXX, 4,8 e A B XXXI, poi C XXXIV, 7,7, che era già in Pulci, *Morg.*, XXVI 23,7 (: *papavero*);²⁹
- *carra*, f. pl., in OF A B XII, poi C XIV, 5,8 (: *Navarra*); A XXV 128,1, poi C XXVII 129,1, attestato in Pulci, *Morg.* (XIX 75,4 : *scimitarra* : *sbarra*);³⁰
- *cervella*, f. pl., in OF A B XIII 26,5, poi C XV 45,5 (: *quella* : *donzella*); A B XVI, poi C XVIII, 6,3 (: *quella* : *arendella*); A B XVII, poi C XIX, 8,7 (: *sella*), ampiamente presente in Pulci, *Morg.* (10 occ. di cui 8 in rima: per es. VII 49,5 : *sella* : *martella*; XIX 50,2 : *damigella* : *quella*; ecc.);
- *ginepre* ‘ginepro’, m. sing., in OF A B X 91,1, poi C XII 87,1 (: *lepre* : *vepre*), boiardismo dell'*In. Or.* (II xxiii 67,1 : *lepre* : *sepre*) per la rima quasi identica;³¹

26 Sul boiardismo ariostesco sono ancora fondamentali Sangirardi 1993 e Cabani 1994, come Blasucci 1976 per i prelievi da Pulci.

27 Trolli 2003, p. 97 s. v., ‘ciglio di burrone’. Per il metaplasmo si rinvia al TLIO (s.v.) e al LEI, (s.v. *balteus/balteum*, 4, 986.8 e 977.4).

28 Vitale 2012, p. 122 n. 533. Interessante notare come dopo l'uscita del primo *Furioso* Ariosto scopra la forma toscana *le budella*, ampiamente usata nel genere cavalleresco (Pulci, *Morg.*, VII 54,7 e XXVII 85,3 : *cervella* : *padella*, ma anche nella *Spagna in rima* di cui si ricordano 3 occ. in clausola), e la adotti tanto nelle *Satire* (III 195 : *cappella* : *scarsella*) quanto nei successivi tentativi di ampliamento del poema (CC 61,6 : *rubella* : *sorella*).

29 Vitale 2012, p. 118, non fa però cenno al Pulci.

30 Nei più tardi *Cinque canti* introdurrà invece la forma meno arcaica *carri* (CC I 8,8 : *bizzarri*).

31 Vitale 2012, p. 118.

- *indugia*, f. sing., di OF A B I 25,6; A B XVII 30,2; A B XX 56,2 e A B XX, poi C XXII, 64,4; A B XXI 68,1; A B XXIV 19,3; A B XXVI 88,1; A B XXVIII 54,3; A B XXXVI 18,1; A B XXXVII 46,4; B XXXIX 52,3, attestato in Boiardo, *In. Or.* (21 occ.);³²
- *labri* di OF A XXXVIII 101,6, poi B XXXVIII e C XLII 104,6; A B XXXIX, poi C XLIII, 6,2 e 135,2; A B XL 7,2,³³ che ricorre in Boiardo, *In. Or.* (II xxii 6,6 e III i 41,5);
- *mane*, f. pl., con 19 occ. in OF A, attestato in Pulci, *Morg.* (10 occ.) e in Boiardo, *In. Or.* (36 occ.);
- *mano*, f. pl., con 12 occ. in OF A, 4 in B e 3 in C, perché diffuso in Boiardo, *In. Or.* (55 occ.);
- *medolle*, f. pl., in OF A B C VI 27,1 (: *molle* : *bolle*); A B C VII 57,1; A B C VIII 31,2 (: *volle* : *tolle*); C X 12,2 (: *molle* : *bolle*),³⁴ anch'esso attestato nell'*In. Or.* (I xvi 5,4; xxvii 42,3; ecc.);
- *moglie*, f. pl., di OF A B XIII 45,3; A B XIV 34,5; A B XVIII, poi C XX, 9,3 e A XVIII 11,3; A B XXVI, poi C XXVII, 46,8; A B XXXI, poi C XXXIV, 14,8 (e anche *Fr. Aut.*, *Marganorre*, XXXVII 82,1, c. 31r, e 107,1, c. 33v), attestato in Pulci, *Morg.* (VIII 16,2) e in Boiardo, *In. Or.* (III viii 9,3);
- *parte*, f. pl., di OF A B IX 86,7 poi C X 98,7; XL 17,4, forma pulciana del *Morgante* (IV 72,4; VI 50,4; ecc.);
- *travi*, m. pl., di OF A B XV 10,7 (*li dorati t.* : *avi*), A XXIII 67,6 (*i t.* : *suavi* : *gravi*), A XXXV 38,4 (*grossi t.* : *gravi* : *navi*), A XL 94,1 (*grossi t.* : *navi* : *gravi*), che è attestato in Boiardo, *In. Or.* (I xvii 24,2 *un trave*);
- *vasella* di OF A B XXIV, poi C XXVI, 27,2, pure toscana e attestata in Pulci, *Morg.* (XVIII 194,6);³⁵
- gli aggettivi *dolce*, f. pl., di A B XXXIII 36,1, poi C XXXVI 32,1, attestato in Pulci, *Morg.* (I 2,6; XIII 2,1; ecc.) e in Boiardo, *In. Or.* (I xii 18,7; xiv 34,1; II iii 12,7);³⁶
- *fina*, f. sing. in OF A III 3,6 (*fina pietra*); A XX 66,5 (*armatura f.* : *vicina* : *decina*); XXIV 114,5 (*tempra f.* : *ruina* : *inchina*); XXVIII 51,7

32 Lisio 1909, p. 5 e Vitale 2012, p. 120 n. 523.

33 L'ottava è mutata in C XLVI 16.

34 E pure in *Suppositi* pr., IV viii. 69; Vitale 2012, p. 122.

35 Anche la forma singolare *vasello* è attestata nel *Furioso* (A B XXXIX, poi C XLIII, 28,1 in rima con *fratello* e *quello*), ma è più che altro un dantismo. Si veda l'*Appendice*.

36 Vitale 2012, p. 122.

- (: *Falerina*); XXIX 37,6 (*armatura f. : matina : parigina*); A XXX 54,5 (*armatura f. : inchina : confina*); A XL 95,5 (*spada f. : china : declina*) è anch'esso di genere cavalleresco ben attestato nell'*In. Or.* (I XIII 3,2; XVIII 18,2 *spada f. : ruina : dottrina*; XXII 24,6 *armatura f. : matina : roina*; II VIII 33,2 *pietra f. : destina : roina*; III I 28,3 *armatura f. : roina : regina*; ecc.);³⁷
- *prodo* 'prode', m. sing., presente in AB XXXIV 55,6 (: *odo : lodo*) e B XXIII 18,4 (non c'è nel corrispondente verso di A) ha l'appoggio boiardesco dell'*In. Or.* (10 occorrenze non esposte; per es. I XVI 63,7, XVII 5,6, II VII 49,8).

È ben noto come nel corso del primo Cinquecento negli scrittori si facesse ampiamente strada l'idea che nel confronto con il latino la lingua volgare fosse una forma d'arte e non uno strumento vivo di comunicazione; dunque nel sistema letterario il prestigio del volgare andava progressivamente ad assimilarsi alla lingua della tradizione, ossia al toscano-fiorentino dei grandi classici italiani.³⁸ Per questo anche ad Ariosto appaiono ammissibili nel poema le forme la cui presenza è attestata nelle Tre Corone (soprattutto in Dante e in Petrarca), oltre che, naturalmente, negli scrittori illustri di letteratura cavalleresca:³⁹

- *ale*, pl., con 22 occ. in OF A, 24 in B, 26 in C, attestato, oltre che in Pulci, *Morg.* (10 occ. di cui 6 in clausola) e in Boiardo, *In. Or.* (43 occ.), già in Dante (5 occ.) e in Petrarca (10 occ. in *RVF*);
- analogamente *ali*, pl., con 7 occ. in OF A B e 9 in C, perché occorre in Pulci, *Morg.* (4 occ.) e ampiamente in Dante (34 occ.) e in Petrarca (14 occ. in *RVF* e 4 nei *Trionfi*);
- *annella* f. pl. di OF A B XXXIX 107,3, poi C XLIII 111,3, attestato in Dante (*anella* in *Inf.*, XXVIII 11 e *Purg.*, XXIII 31), ma anche in Boccaccio, *Teseida* (XI 45,2; XII 62,4) e in Pulci, *Morg.* (XXI 48,8 : *favella*);

37 Sebbene il metaplasmo abbia una lunga tradizione lirica (si pensi al *fino amor* dei Siciliani), nel primo *Furioso* compare sempre come epiteto di *armatura*, *spada*, ecc., e dunque in formule di vasta tradizione cavalleresca.

38 Vitale 1986, pp. 69-71.

39 Si ricordino gli studi fondamentali sul dantismo ariostesco di Segre 1966b, Blasucci 1969, Ossola 1976 e Jossa 1996, sul petrarchismo di Cabani 1991 e Jossa 1996. Si vedano anche Bologna 1998, pp. 112-113 e Trovato 2016.

- *ape*, f. pl., di OF A B XVI, poi C XVIII, 16,4 (: *cape* : *rape*), che è dantismo esposto (*Purg.*, XVIII 58 : *sape* : *cape*; *Par.*, XXXI 7 *schiera d'ape*), anche se attestato pure in Pulci, *Morg.* (XXI 73,3; XXVIII 141,5);⁴⁰
- *bracci* di OF A B XVI, poi C XVIII 20,6, attestato in Boccaccio, *Decameron* (VII 2,32) e in Boiardo, *In. Or.* (II III 18,1);⁴¹
- *buca*, f. sing., di OF A B X 93,7, poi C XII 89,7 (: *introduca*); A B XII, poi C XIV, 90,2; A B XIII, poi C XV, 4,2 (: *duca* : *manuca*); A B XV, C XVII 47,1 (: *conduca* : *sambuca*); A B XIX, poi C XXI, 47,6 (: *conduca* : *luca*); A B XXX 99,1, poi B XXXX 104,1, poi C XXXIII 128,1 (: *duca* : *conduca*); A B XXXVIII 55,1, poi B XXXVIII e C XLII 58,1 (: *manuca* : *duca*), è dantismo (*Inf.*, XXXII 125 : *manduca* : *nuca*; XXXIV 131; *Purg.*, XVIII 114 : *duca* : *riluca*; XXI 9 : *duca* : *Luca*), penetrato già in Pulci, *Morg.* (12 occ., tra le quali II 40,1 : *conduca* : *manuca*; V 53,5 : *sdruca* : *riluca*, ecc.) e in Boiardo, *In. Or.* (II II 23,6 : *manduca* : *riluca*);
- e il maschile *buco* di OF A B XV, poi C XVII, 55,1; A B XXXIV 30,5, che è toscanismo dantesco (*Inf.*, XXXIII 2 : *suco* : *conduco*) ed è attestato anche in Pulci, *Morg.* (XXVII 92,7) e in Boiardo, *In. Or.* (I VI 19,8, 20,1 e 21,2);
- *calcagna*, f. pl. di A B C I 17,7 (: *campagna*); A B XIII 66,1, poi C XV 85,1 (: *campagna* : *cuticagna*), attestato, oltre che in Petrarca (*Tr. Fame* II 70 : *Spagna* : *compagna*), in Pulci, *Morg.* (XXIV 22,6 : *Spagna* : *Brettaggia*) e in Boiardo, *In. Or.* (I XI 23,6 : *guadagna* : *campagna*; II XXIII 39,6; III VI 21,2 : *risparagna* : *campagna*);
- *castella*, f. pl, con 18 occ. in OF A B (11 in rima) e 19 in C (12 in clausola, tra cui C XLV 117,1 : *sella* : *novella*), pur attestato in Petrarca (*RVF*, CCVI 47 : *sella*), è ripreso soprattutto da Pulci, *Morg.* (9 occ. delle quali 5 in clausola: per es. XXIV 55,2 : *quella* : *sella*) e da Boiardo, *In. Or.* (3 occ, di cui I XVIII 48,2 in rima con *damisella* e *sella*);

40 Come si è visto, la forma plurale del latinismo richiama Dante e dunque non è da considerarsi forma padana come intesa invece da Vitale 2012, p. 121 n. 529, che menziona per essa solo ricorrenze settentrionali piuttosto lontane dai riferimenti ariosteschi, nonostante sia ben attestata anche in Toscana (si vedano in proposito le 47 occ. nel *Corpus TLIO*).

41 Dante e Petrarca impiegano solo la forma etimologica *braccia* (22 occ. nella *Commedia* e 12 nel *Canzoniere*), maggioritaria anche in Ariosto (60 occ. in OF A B e 74 in C; Boco 2001, pp. 156-159). Si veda l'Appendice.

- *castelli*, m. pl., di OF A B XIII 31,1, poi C XV 50,1 (: *PELLI : QUELLI*); A B XVIII, poi C XX, 95,5 (: *QUELLI : FRATELLI*); A B XXXI, poi C XXXIV, 72,4; CC V 43,5 (: *QUELLI : TARBELLI*), sempre in clausola come in Dante (*Inf.*, XV 8 : *QUELLI : FELLI*; XVIII 11 : *QUELLI : PONTICELLI*), anche se già attestato in Pulci, *Morg.* (XXIV 60,3) e in Boiardo, *In. Or.* (II IX 57,4);
- *confine*, f. pl., di OF A XXXII 64,5, poi C XXXV 62,5 (: *PELLEGRINE : VICINE*); A B XXXVII, poi C XLI, 51,7 (: *FINE*); B XVII, poi C XIX, 86,2 (: *DIVINE : VICINE*);⁴² C XXXVII 39,3 (: *VICINE : MESCHINE*) e 81,7 (: *S'AVVICINE*), usuale non solo nella letteratura settentrionale e in Boiardo (*In. Or.*, I XXIV 40,1 : *DIVINE : FINE*; II VI 37,2; ecc.), ma già nel petrarchesco *Triumphus Pudicitie*, 82 (: *FINE : DIVINE*);⁴³
- *costuma*, f. sing., di OF A B XVII 69,6, poi C XIX 66,6; A B XVII 70,8, poi C XIX 71,8; A B XVIII, poi C XX, 105,8; A B XX, poi C XXII, 76,4; C XXXVII 42,6; C XXXVII 99,8 (e la variante *ria costuma*, poi eliminata, di *Fr. Aut.*, F c. 1 r, *Olimpia*, IX 12,3 seconda redazione), era in primo luogo forma dantesca (*Inf.*, XXIX 127) anche se adottata pure da Boccaccio nel *Teseida* (IV 64,1);⁴⁴
- *ereda* di OF A B XVI 182,5 (: *PREDa : CREDa*) è dantismo esposto (*Inf.*, XXXI 116, *reda : predA : credA*; *Purg.*, XXXIII 37, *redA : credA : predA*), anche se si trova pure in Pulci, *Morg.* (XXII 207,3 : *credA : ecceda*; XXVII 252,4 : *conceda : predA*);⁴⁵
- *fila*, f. pl., con 7 occ. in OF A B C (mai in clausola), che è attestato nell'ordine: in Dante (*Purg.*, XXI 25 : *profila : compila*), in Petrarca (RVF, XL 10) e in Pulci, *Morg.* (V 44,4 : *trentamila : difila*);
- *frodo*, m. sing., di OF A B C VI 67,8 (: *modo*); A B XX 17,6 (: *nodo : modo*); A XXIII 48,5, poi B 50,5 (: *nodo : modo*); A XXXIII 85,4, poi B 81,4 (: *modo : modo*), che compare oltre che in Boccaccio, *Ninfale fiesolano* (314,7 : *modo*), con ben 12 occ., tutte in sede di rima, anche

42 La prima redazione ha un'ottava diversa.

43 Nel *Furioso* sono attestati solo i plurali, che si distribuiscono con il metaplasmo di genere sempre in sede di rima (su modello petrarchesco), mentre il maschile toscano prevale all'interno del verso. Ariosto trovava nel Boiardo (che al plurale usa solo il femminile) anche la forma metaplastica singolare *confino*, da lui decisamente rifiutata in favore del latinismo (nelle *Rime: Capitolo VII 10 ogni confine*, in rima con *alpine e vicine*).

44 Vitale 2012, p. 118. Si noti che Ariosto lo impiega all'interno del verso come già Dante e Boccaccio.

45 Bigi 1967, pp. 181-182.

- in Pulci, *Morg.* (VII 69,4 : *modo* : *lodo*; X 78,5 : *modo* : *lodo*; XI 2,3 : *modo* : *godo*; ecc.);
- *legna*, f. pl., di OF A B C VIII 61,6; A B XV 10,6; A B XXV 100,6; A B C XXVII, poi C XXIX, 15,4 e 52,3, A B XXXVI 17,1;⁴⁶ C XXXVII 106,3 (: *pregna* : *regna*), attestato in Dante (*Purg.*, XXVIII 114 : *degna* : *impregna*) ma anche in Pulci, *Morg.* (XXVI 141,4 : *pervegna* : *segna*);
 - *mogli* di OF A B XXV 137,1, poi C XXVII 138,1; A B XXVI, poi C XXVIII, 74,7; C XV 64,3; C XVI 34,5; C XX 11,3; C XXXVII 82,1 e 107,1, attestato in Boccaccio, *Decameron* (12 occ.) e *Filocolo* (IV 108);
 - *pugna*, pl., di OF A B XXV, poi C XXVII 37,8, perché attestato in Dante (*Inf.*, VI 26 : *agogna* : *pugna* v.), e in Pulci, *Morg.* (XXI 138,1 : *sugna* : *spugna*);
 - *pugni* di OF A B XXII, poi C XXIV 7,6; A B XXXIII 54,8, poi C XXXVI 50,8, perché in Boccaccio, *Filostrato* (IV 27,8), e in Boiardo, *In. Or.* (4 occ., tra cui II xxvi 48,5 *pugni e calci*);
 - *puzza*, f. sing., di OF A B XXX 92,6, poi B 97,6, poi C XXXIII 121,6, attestato in Boiardo, *In. Or.* (II xi 32,6 : *aguzza* : *scapuzza*), sebbene sia anche in Dante (*Par.*, XXVII 26);⁴⁷
 - *quadrella*, f. pl., di OF A B XVI, poi C XVIII, 112,6 (: *novella* : *bella*), petrarchismo (RVF, XXIX 32; CCVI 10 : *stella* : *bella*) passato ampiamente nel genere cavalleresco: per es. in Boccaccio, *Teseida* (IX 54,1 : *bella* : *fella*) e in Pulci, *Morg.* (VI 22,6 : *stella* : *bella*; VIII 8,8 : *quella*);
 - *redine*, f. pl., di OF A B C VI 23,5 e 57,3; A B XIV, poi C XVI, 45,4; A B XXI, poi C XXIII, 37,4 e 82,4; A B XXVII, poi C XXIX, 68,3; A XXX 59,1, poi B 63,1, poi C XXXIII 87,1; C XXXI 19,4, che occorre in Boccaccio, *Teseida* (I 75,6; III 75,2), in Pulci, *Morg.* (V 25,5 e 7; XIII 36,2) e in Boiardo, *In. Or.* (II ii 60,1; II xxx 58,6);⁴⁸
 - *urli*, m. sing., di OF A B XXI, poi C XXIII, 124,8 *gridi e urli*; A B XXII, poi C XXIV, 8,3; A B XXVIII, poi C XXX, 11,3 *i gridi e gli urli*;

46 In C XL 17 l'ottava è mutata.

47 Non si tratta di metaplasm, ma, come detto, per Ariosto questa categorizzazione grammaticale non ha senso; TLIO, ss. vv. *puzzo* e *puzza*¹.

48 Vitale 2012, p. 121 n. 528 cita solo il settentrionale Boiardo. Per *redine* si veda anche Trenti 2008, s. v. *redene*.

- A B XXIX 44,3, poi C XXXI 45,3; C XXXIV 4,7; C XL 33,7,⁴⁹ che è attestato in Boiardo, *In. Or.* (II xi 29,8; XII 50,6 *urli e cridi*),⁵⁰ ma che era già di Dante (*Inf.*, VII 26 : *pur li : burli*);
- *vesta*, f. sing., ampiamente attestato nel poema (15 occorrenze in OF A, 16 in B e 17 in C), che era pulciano (17 occ. nel *Morg.*) e boiardesco (*In. Or.*, II xv 44,4, xx 14,3, ecc.), ma pure d'ascendenza dantesco-petrarchesca (*Par.*, XIV 39 e XXV 92 entrambi in sede di rima come in RVE, VIII 1 : *desta : questa*);⁵¹
 - *vestigi*: 11 occ. in OF A B e 13 in C (tutte in sede di rima: per es. OF A B C II 17,6 : *Parigi : litigi*; A B C VIII 68,6 : *Parigi : stigi*; A B XXI, poi C XXIII 73,2 : *Parigi : stigi*; A B XXVIII, poi C XXX, 91,4 : *Parigi : Malagigi*; A B XXXVIII 36,6, poi C XLII 39, 6 : *Malagigi : servigi*), perché petrarchismo (RVE, CXXV 60; CCCVI 12 : *stigi*), pur se ripreso da Pulci, *Morg.* (10 occ., sempre in rima con *Parigi, Malagigi* e/o *litigi*);
 - *vestigie*, f. pl., di OF A B C II 41,4; A B XI, poi C XIII, 26,4 (*le mie vestigie*); A B XXIV, poi C XXVI, 49,6 (*le [sua > sue] vestigie*); A B XXV, poi C XXVII, 15,3; C XXVII 114,4, dantismo (*Par.*, XXXI 91, *le tue vestige : vige : effige*), passato anche in Poliziano, *Stanze* (I 36,3 : *effigie : stigie*);
 - anche gli aggettivi *alpestro*, m. sing., di OF A B C VII 38,4; A B XXXIV, poi C XXXVIII, 30,3 (: *destro : maestro*), e *alpestra*, f. sing., di OF A B C VI 55,7 (: *destra*)⁵² trovano l'appoggio boiardesco dell'*In. Or.* (II xv 67,3; xvi 41,5 : *sinestro : maestro*; xxv 49,4 : *cilestro : sinestro*), per quanto già danteschi (*Inf.*, XII 2; *Purg.*, XIV 32) e petrarcheschi (RVE, CCCVI 8 : *silvestro : terrestre*, ecc. e *Tr. Cupidinis*, II 179 : *destra : sinistra*);⁵³

49 *Urli* di C XXXIV 4,7; C XL 33,7 sostituiscono *strida* di A B XXXI 4,7 e A B XXXVI 33,7.

50 Vitale 2012, p. 124 n. 544.

51 Notevole invece che *veste* sing. ricorra solo nella *Lena* e nelle *Lettere*, mentre per quanto riguarda i plurali, sebbene la toscana *vesti* sia maggioritaria sin dalla prima redazione del poema, l'etimologica *veste* appare ben attestata anche in sede di rima; il che induce a pensare che l'adozione della forma letteraria *vesta* sia servita anche per evitare ambiguità con il plurale etimologico, pure di tradizione letteraria (si veda la voce in *Appendice*).

52 Le forme si alternano con le etimologiche *alpestre* (4 occ. al m. e una al f., per le quali si veda l'*Appendice*).

53 Ageno 1954, p. 320; Vitale 2012, p. 117.

- *fraudolente* di OF A B C V 46,5 e 87,3; A B XIV, poi C XVI, 13,1 (: *astutamente* : *parente*); A B XIX 29,6; C XIII 54,2; C XXVII 9,1, oltre a essere attestato in Dante (*Inf.*, XXV 29; *Inf.*, XXVII 116 : *pente* : *consente*), ricorre anche nel genere cavalleresco: in Boccaccio, *Filosttrato* (VII 35,4 : *dolente* : *dolente*), in Pulci, *Morg.* (II 45,6 : *niente* : *sente*; XXII 127,4, ecc.), e in Boiardo, *In. Or.* (6 occ. tutte in sede di rima, per es. I III 29,5 : *niente* : *veramente*), nonché in Poliziano, *Stanze* (I 120,3);⁵⁴
- *ribello/ru-*, m. sing., di OF A B C V 2,3 (: *capello* : *coltello*); A B XXV, poi C XXVII, 103,6 (: *quello* : *fratello*); CC III 62,5 e III 97, 4 (: *fratello* : *agnello*) e *ribella* di OF A B C I 10,5 (: *sella* : *donzella*); A B X 28,4, poi C XII 24,4 (: *ella* : *castella*); A B XII, poi C XIV 60,8 (: *bella*); A B XXXIII 41,6, poi B XXXIII e C XXXVI 37,6 (: *sella* : *quella*); A B XXXIII 77,5, poi C XXXVI 73,5 (: *sella* : *fella*); B XX, poi C XXII, 70,6 (: *sella* : *fella*); C XXXVII 30,6 (: *favella* : *sella*); sono in Pulci, *Morg.* (XIII 22,4 : *quello* : *sugello*; XXII 196,8 : *quello*) e in Boiardo, *In. Or.* (m. in I III 24,3; II VI 24,6; f. in I IX 5,6 e XIX 13,4), anche se la forma femminile *rubella* era già presente in Petrarca (*RVF*, XXIX 18).⁵⁵

In particolare, nel momento in cui inizia a leggere Dante e Petrarca (nelle fortunate edizioni curate dal Bembo rispettivamente nel 1502 e nel 1501), Ariosto impiega le due aldine non solo per il contenuto, ma anche come repertorio linguistico in cui poter rintracciare il lessico e le forme da adottare nel suo poema. Le *Cose volgari* di Petrarca e le *Terze Rime* di Dante diventano per lui una “grammatica silenziosa”:⁵⁶

54 Agno 1954, p. 322. Sul rapporto di Ariosto con Poliziano si veda Jossa 1991.

55 Agno 1954, p. 321; Vitale 2012, p. 119 n. 517.

56 Con il concetto di “grammatica silenziosa”, Patota 1997, in particolare alle pp 71-73, intende «una grammatica che non fornisce indicazioni normative solo mediante una loro codificazione», ma che è in atto all'interno di un testo a tal punto che la sua stessa struttura grammaticale diventa una guida sicura di pronta utilizzazione per individuare forme fonetiche, morfologiche e sintattiche della lingua da imitare. L'uso delle aldine in questa chiave da parte di Ariosto si replicherà nell'analogo impiego normativo delle *Regole* del Fortunio e delle *Prose* del Bembo. Considerazioni simili a quelle di Patota aveva in parte anticipato Serianni 1994 e saranno replicate in Patota 2017b, pp. 101-119. Per l'influsso avuto dalle aldine presso gli scrittori del primo Cinquecento e in Ariosto si vedano Trovato 1991 (2009), Id. 2004 e Id. 2016, p. 306, ma anche Patota 2017b, pp. 27-40 e Sorella 2017, in partic. pp. 130-139, a proposito del *libretto* del Bembo nato dalla preparazione

- *balzo* ‘dirupo’ di OF A B XXXVIII 49,3, poi B XXXVIII e C XLII 52,3, già in *Inf.*, XI 115 ‘dirupo’;
- *calcagni*, m. pl., di A B XVI, poi C XVIII, 189,6 (: *guadagni* : *compagni*) come in Dante (*Inf.*, XIX 29);
- *labra*, f. pl., di OF A B X 38,6, poi C XII 34,6; A B XX, poi C XXII, 12,1; A B XXI, poi C XXIII, 117,5; A B XXII, poi C XXIV, 82,7; A B XXVIII, poi C XXX, 37,7; A B XXXIX 84,1, poi C XLIII 88,1; B C VI 25,2; C VII 30,3; C X 4,8 (già in Fr. Aut., *Olimpia*, F c. 5v), che occorre sia in Dante (6 occ. mai in rima) sia in Petrarca (*RVF*, XX 9 e *Tr. Mortis*, II 42);
- *loda*, f. sing, ampiamente impiegato dal *primo Furioso* (se ne contano ben 5 occorrenze tutte in sede di rima, cui se ne aggiungeranno un’altra in B e altre 3 in C, ancora in posizione esposta),⁵⁷ trova riscontro in *Inf.*, II 103, e in sede di rima in *Par.*, XXX 17;⁵⁸
- *medolla*, f. sing., in OF A XXXVIII 25,7, poi B XXXVIII e C XLII 28,7 «osso e medolla», è ripreso da Petrarca (*RVF*, CXCVIII 5 «non ò medolla in osso»), in palese concorrenza con Boiardo, *Amorum libri* (LXX 14, «né medolla in osso»);⁵⁹
- *oliva* ‘ulivo’ di OF A B C VI 51,4 (*lasciva* : *riva*) e *olive* ‘ulivi’ di OF A XXXV 37,3 e poi di C XXXIX 26,3 sono anch’essi petrarchismi (*RVF*, CXCIV «non lauro o palma ma tranquilla oliva» : *riva* : *viva* e *RVF*, XXIV 8, *olive* : *scrive* : *dive*);
- *puzzo*, m. sing., di OF A B XV, poi C XVII, 46,1; A B XX, poi C XXII, 97,5; A B XXXI, poi C XXXIV, 3,5, già in Dante (6 occ. di cui in rima *Par.*, XVI 55 : *aguzzo* : *Galluzzo*) e in Boccaccio, *Decameron* (8 occ.);

delle alpine, e che in parte era stato una prima forma di divulgazione della grammatica italiana. Nonostante l’amicizia con il Bembo, sembra però poco probabile che il poeta ferrarese avesse una copia di quel libretto. Sappiamo invece che Ariosto aveva consultato Bembo in vista di una revisione del poema dopo la prima pubblicazione, come attestato nella lettera del 23 dicembre 1518 di Alfonso Paolucci a Lucrezia Borgia, il quale menziona uno scambio epistolare fra i due sull’argomento (Catalano 1931, II, documento n. 340). Si avverta, fin d’ora, che tutte le occorrenze delle opere di Dante e Petrarca citate nel saggio sono state riscontrate sulle edizioni principi alpine.

57 Le occorrenze sono tutte registrate nell’*Appendice*. Si noterà che, a parte un unico caso (*lode* a OF A B XV, poi C XVII, 81,7 in rima) è la sola forma del singolare nel poema accanto al plurale etimologico *lode*.

58 *Loda* è anche petrarchesco (*RVF*, L 75). A *Inf.*, XXVII 71 l’aldina del 1502 presenta *lode* e non *loda*.

59 L’altra attestazione dello stilema in Petrarca presenta la forma toscana: «et ricercarmi le medolle et gli ossi» (*RVF*, CLV 8).

- *stilo*, m. sing. ampiamente attestato in sede di rima (per es. in OF A B IX 44,2, poi C X 56,2 : *filo* : *Nilo*; A B XXIV 1,6; A XXX 73,2, poi C XXXIII 101,2 : *filo* : *Nilo*) è dantismo (*Inf.*, I 87; *Purg.*, XXIV 62 in rima con *nilo* e *filo*; *Par.*, XXIV 61 in rima con *filo* e *primipilo*)⁶⁰ ma anche vocabolo petrarchesco (*RVE*, CCCXXXIX 12; *Tr. Fame*, VI 63);
- l'aggettivo *silvestra* di OF A B IX 20,1, poi C XII 14,1 (: *destra* : *finestra*); A B XI, poi C XIII, 40,1 (: *destra*); A B XV, poi C XVII 20,4, era attestato in *Dante* (*Inf.*, XIII 100 : *balestra* : *fenestra*).⁶¹

L'attenzione con cui il poeta legge le due aldine non scema nel tempo: infatti, l'introduzione di metaplasmici di tradizione alta, precisamente dantesca, continua anche nell'ultimo *Furioso*, nonostante nel frattempo Ariosto abbia iniziato a riflettere sulla pluralità degli eteroclitici (aiutato dall'uscita dei trattati di Fortunio e di Bembo). Entrano dunque nella seconda metà degli anni Venti o nei primi Trenta forme come:

- *talpe*, f. sing., di OF C XXXIII 18,7 (: *alpe*, con la medesima rima di *Purg.*, XVII 3);
- *vermo*, m. sing., di OF C XLVI 78,4 («gran vermo infernal»), esplicito dantismo (*Inf.*, VI 22, XXIX 61, entrambi in sede di rima, e XXXIV 108).

3. La polimorfia

Come si sarà già in parte notato, elevatissima è fin dal primo *Furioso* la presenza di vocaboli con più d'una terminazione, a differenza di quanto accadeva nell'*Inamoramento de Orlando*, tendenzialmente meno aperto alle forme toscane.⁶² Di fronte a parole che hanno più d'una termi-

60 Nell'aldina dantesca, però, all'interno di verso in luogo di *stilo* compare la forma *stile*.

61 Agno 1954, p. 320; Vitale 2012, p. 119 n. 518, si limita a citare solo esempi di *koimé* o di lingua letteraria settentrionale. Va notato che Ariosto non usa il maschile *silvestro* per non confonderlo con il nome proprio (*il buon Silvestro* di OF C XXXIV 80,8).

62 A proposito del primo *Furioso*, già Matarrese 2013, p. 291, sulla scia di Segre 1994, p. 344, sottolineava rispetto a Boiardo la tendenza di Ariosto a privilegiare i tratti toscani letterari o comunque «una tastiera espressiva dunque ampia, in cui il “tragico si contempera col comico, il sublime col quotidiano”». Degli eteroclitici boiardi non si sono occupate né Trolli 2003 né Matarrese 2004, ma i dati sono ricavabili dall'esame delle relative forme messe a confronto con quelle ariostesche in *Appendice*.

nazione sia al singolare sia al plurale l'atteggiamento di Ariosto è sempre il medesimo: la pluralità di forme è ammessa solo se queste sono attestate nei grandi della letteratura precedente: in un autore illustre del genere cavalleresco (soprattutto Pulci) o in Dante e/o in Petrarca (come si è visto, per es., per *ale/ali*, *braccie/bracci*, *bucalbuco*, *calcagna/calcagni*, *castella/castelli*, *manel/mano*, *mogliel/mogli*, *pugnai/pugni*, *partel/parti*, *puzza/puzzo*, *vestigil/vestigie*, ecc.).

Piuttosto interessante è il caso di *fronda* e *fronde*, singolare, e *fronde* e *frondi* plurale.⁶³ A differenza dei maggiori autori della letteratura cavalleresca, Pulci e Boiardo, che si limitano alle forme *fronda* sing. e *fronde* pl., tra l'altro dantesche, già dal primo *Furioso* Ariosto accoglie anche le forme, tutte petrarchesche, *fronde* sing. e *frondi* pl., arrivando per il plurale a distinguerne, su imitazione del poeta aretino, l'uso in clausola o meno: mentre *fronde* è quasi sempre in sede di rima, *frondi*, come già in Petrarca, è usato in prevalenza all'interno di verso tranne in un caso (A B XXXI, poi C XXXIV, 49,7 : *secondi*).

Anche per quanto riguarda l'ampia polimorfia della parola *orecchio* Ariosto usa nelle tre redazioni del *Furioso* indifferentemente nel singolare sia *orecchia* sia *orecchio* su modello degli autori toscani e quelli cavallereschi; analogo discorso può farsi per il plurale, dato che sono dal poeta ferrarese impiegati tanto *orecchie*, con numerose occorrenze, quanto il toscano *orecchi* (OF A B XVI, poi C XVIII, 173,6 *li occhi e l'orecchi*) entrambi sempre nel corpo del verso (tranne A B XXIV, poi C XXVI, 17,2, *orecchie : pecchie : parecchie*).⁶⁴ Tuttavia, quello che distingue Ariosto dagli scrittori cavallereschi precedenti, che presentano comunque meno varietà di forme, è l'uso del latinismo pl. *orecchia* in sede di rima, ancora una volta su modello dantesco (*Par.*, XVII 43 : *specchia : s'apparecchia*) e pulciano (*Morg.*, XI 92,3 : *punzecchia : s'apparecchia*; XXVIII 10,4, *punzecchia : s'apparecchia*), per quanto le attestazioni siano minoritarie rispetto alle altre.⁶⁵

63 Boco 2001, pp. 122-124, si limita a presentarne la casistica nelle tre redazioni. Per le numerose attestazioni in Ariosto e nei suoi scrittori di riferimento si rinvia all'*Appendice*.

64 Per la disamina delle forme *orecchio/orecchia/orecchi/orecchie* si rinvia a Gritti 2001; per la numerosità delle attestazioni nel *Furioso* e per quelle dei suoi modelli linguistici, si veda l'*Appendice*.

65 In un solo caso si trova invece, nelle prime due redazioni il settentrionale f. pl. *orecchi*, non adottato neppure da Boiardo (A B VII 54,6 *ambe l'orecchi*). La forma, probabile refuso di A sfuggito alla penna del poeta, viene corretta solo in C (VII 54,6 *ambe l'orecchie*).

Nel caso analogo di *gregge*,⁶⁶ si noti subito che già dal primo *Furioso* Ariosto adotta *greggia*, f. sing., e *gregge*, f. pl., solo in sede di rima, come in Dante e Petrarca (OF A V 53,7 : *deggia*; A B XII, poi C XIV, 10,4 : *proveggia* : *veggia*; A B XXI, poi C XXIII, 109,8 : *proveggia*).⁶⁷ Più libero si sente invece con le altre forme che impiega in prevalenza all'interno di verso, dove si trova *gregge*, m. sing. e pl., perché d'uso cavalleresco (*gregge* e *greggi* in Boccaccio, *Teseida*, VI 56,4; X 91,6; XI 20,4; e *gregge* in Boiardo, *In. Or.*, III IV 3,4-5).⁶⁸

Si prendano ora in esame alcuni esiti del neutro plurale latino che escono secondo etimologia in *-a*, nel Settentrione in *-e* o, toscaneamente, in *-i* (alcuni sono già stati visti: *annella*, *castella/castelli*, ecc., ma soprattutto *orecchia*). Come si noterà dagli esempi che seguono, Ariosto riserva pressoché sempre il privilegio della posizione in rima alle forme etimologiche in *-a*, purché siano attestate nei suoi autori di riferimento. Si esamini in primo luogo il caso di *membra* 'arti' petrarchismo accolto in clausola (per es. A B C VI 47,1 in rima con *smembra* e *rimembra* e Petrarca, *RVF*, XV 10 : *rimembra*, o LIII 32 : *rimembra*), a differenza dei dantismi *membre* (per es. A B C IX 7,3 : *novembre* : *insebre*, e Dante, *Inf.*, XXIX 51, 'nsebre : *settembre*) e *membri* (per es. A B XIII 51,7, poi C XV 70,7 : *rimembri*, e A B XX, poi C XXII, 41,8 : *rimembri*, e Dante, *Inf.*, XVI 10 : *rimbembri*) ai quali viene riservato il posto nel corpo del verso, per quanto siano usati dal poeta fiorentino in sede di rima.⁶⁹

Altro caso emblematico è quello dei plurali *frutte/frutti/frutta*: il settentrionale *frutte* (2 occ. in A B XXVII, poi C XXIX, 72,5 e in A B XXXVII, poi C XLI, 58,5)⁷⁰ è adottato perché attestato in Pulci (10 occ. nel *Morgante*, tra le quali, per es., VII 47,4 : *tutte* : *asciutte*; XVI 24,3 : *tutte*

66 Sull'elevata polimorfia di *gregge* si vedano il lemma del TLIO e la distribuzione delle forme nel fatalmente toscano-centrico *Corpus* TLIO: si noterà che *greggia*, f. sing., che ha ampia diffusione in Toscana (193 occ.), è presente anche nel settentrione (5 occ.), come *gregge*, f. sing., con 40 occ., di cui 27 toscane (altre 9 sono toско-venete e 2 perugine). Anche per quanto riguarda *gregge*, f. pl., si individuano 95 occ. toscane (oltre a 4 occ. toско-venete in poesia e 2 nel Laudario urbinato di Jacopone da Todi; tutte significativamente in sede di rima).

67 Dante e Petrarca non presentano mai il m. s. e pl. *gregge/greggi*. Si veda in proposito l'*Appendice*.

68 Fanno eccezione le 3 occorrenze di *gregge*, m. sing., impiegato in clausola: A B C VIII 54,6; A B XVIII, poi C XX 34,2; A B XXXVI, poi C XL 50,4.

69 Si veda anche la voce in *Appendice*.

70 Vitale 2012, p. 122 n. 534, non richiama Pulci.

: *brutte*), più che perché si trova nella prosa del *Decameron* (III VII 87 e X VI 21); così anche *frutti* (10 occ. in OF A di cui 6 in rima, poi 12 in B C) perché dantismo (*Inf.*, XXXIII 8 e *Par.*, II 70 : *distrutti* : *tutti*), ma soprattutto petrarchismo (*RVF*, CCCXXXVII 3; *Tr. Cupidinis* IV 7 : *tutti* : *condutti*; ecc.) e, infine, *frutta*, (2 occ.: in A XXXI 60,5 e in A B XXXIX 150,3, poi C XLIII 153,3 : *distrutta* : *tutta*) ancora una volta perché Ariosto lo legge in Dante (*Inf.*, XXXIII 119; *Par.*, XVIII 33 e XIII 71 : *dedutta* : *tutta*). Come evidente, a *frutte* è sempre riservato il corpo del verso, mentre alle forme più autorevoli *frutti* e *frutta* spetta anche il posto in clausola.

Altro caso ancora è quello di *gridi* (26 occ. in OF A, 27 in B e 29 in C) che viene impiegato all'interno di verso, su imitazione di Petrarca (*RVF*, CCVII 70), ma soprattutto di Boiardo, *In. Or.* (22 occ. di *cridi* sempre all'interno di verso), mentre *grida* (10 occ. in OF A B, 12 occ. in C) è usato in prevalenza in sede di rima, come già in Dante (*Inf.*, XIV 102 : *Ida* : *fida* ; XVI 13; *Par.*, XI 32 : *fida* : *guida*).⁷¹

Tendenzialmente la stessa disposizione possiamo notare per *strida* in clausola (OF A B XII, poi C XIV, 134,2 : *guida* : *omicida*; A B XXI, poi C XXIII, 46,3) che era ampiamente attestato in rima già in Dante (*Inf.*, I 115 : *guida* : *grida*; V 35; XII 102 : *fida* : *guida*) e Petrarca (*RVF*, CCCLXVI 71 : *fida* : *guida*) quanto in Pulci (*Morg.*: 4 occ. in rima) e Boiardo (*In. Or.*: 3 occ. in rima), e la forma, pur minoritaria, *stridi* (OF A B XI, poi C XIII, 28,8), petrarchismo (*RVF*, CXXXV 83 : *guidi*; CCL 8 : *lidi*; CCLXXX 4 : *vidi* : *fidi*) già entrato in Boiardo (*In. Or.*, II xxx 46,2).

Si spiegheranno, dunque, con il desiderio di mettere ordine tra le forme prevalenti in posizione esposta e quelle all'interno di verso le seguenti correzioni, attuate da Ariosto in un caso già nel secondo *Furioso* e poi nell'ultimo: 1) *frutta* di A XXXI 60,5 passa a *frutti* già in B (XXXI 60,5, poi anche C XXXIV 60,5) perché Ariosto preferisce riservare al plurale etimologico in *-a* la posizione in clausola nell'unica occorrenza rimasta (A B XXXIX 150,3, poi C XLIII 153,3) rispetto alle molte attestazioni di *frutti* che sono comunque tanto in rima quanto nel corpo del verso; 2) *grida* all'interno del verso (A B XIII 25,7) passa a *gridi* (C XV 25,7) e *gridi* (A B XXVII 60,7, in rima con *sussidi*) passa a *grida* (C XXIX 60,7 : *guida*) perché in prevalenza *gridi* è usato all'interno di verso e *grida* in clausola; infine 3), per lo stesso motivo, le due occorrenze di *strida* nel

71 Anche le 12 occorrenze che Ariosto poteva leggere nel *Morgante*, tranne in un caso (XV 72,2 : *strida* : *guida*), sono tutte all'interno di verso.

corpo del verso (A B XXXI 4,7 e XXXVI 33,7) vengono significativamente sostituite con *urli* (C XXXIV 4,7 e XL 33,7).⁷²

Non a tutte le parole derivanti dal neutro latino al plurale in *-a* è però concessa da Ariosto la sede di rima. Meritano in tal senso attenzione i plurali *ginocchia/ginocchiel/ginocchi*.⁷³ In questo caso Ariosto, mentre sceglie di non accogliere nel poema la forma che sente più settentrionale, *ginocchie*, pur presente in Dante (*Inf.*, X 54) e in Boiardo (*In. Or.*, I ix 25,3; xv 19,6), e che pure utilizza nelle *Satire* e nelle *Commedie* (*Satira* III 21; *Cassaria* vr., 2489), adotta invece il latinismo d'ampia diffusione toscana *ginocchia* nel corpo del verso (OF A B XXI, poi C XXIII, 87,3; A B XXII, poi C XXIV, 30,1; A B XXV, poi C XXVII, 38,4; A B XXXIV, poi C XXXVIII 33,1), attestato in clausola in Dante (*Purg.*, II 28; IV 107 : *adocchia* : *serocchia*; X 132), in Petrarca (*RVF*, XXVIII 104; CCCLXVI 63) e in Pulci, *Morgante* (per es. XXVI 138,1 : *crocchia* : *pannocchia*), ma soprattutto il maschile *ginocchi* – di cui non trova riscontro né nelle tre Corone, né nella letteratura cavalleresca o in Poliziano – che viene adottato, invece, in rima con *occhi* in tre delle quattro occorrenze (OF A B XXVIII, poi C XXX, 12,3; A B XXXIV, poi C XXXVII, 41,5 : *occhi* : *tocchi*; A B XXXVII, poi C XLI, 87,3 : *occhi* : *trabocchi*; A B XL 107,8, poi C XLVI 135,8 : *occhi*) come nelle *Rime* del Burchiello (CLIV 7 : *occhi* : *rocchi* : *pidocchi*; CCXXII 6). Il toscanismo viene dunque recepito da Ariosto come forma d'eccezione, di stampo comico, e collocato non a caso in clausola, pur attenuandone l'eccezionalità in unione con la parola-rima più banale *occhi*. Da quanto visto finora appare chiaro che la distribuzione delle forme nel poema è accuratissima e tesa a sprovincializzare il genere cavalleresco del suo predecessore guardando da un lato alla lingua di Dante e Petrarca (Boccaccio appare un autore di minor rilevanza sul piano linguistico) e dall'altro agli esempi di autori toscani cronologicamente più vicini, sia epico-cavallereschi, come Pulci e – molto meno – Poliziano, sia comici come Burchiello.⁷⁴

72 Fa eccezione *stridi* a A B XXV, 90,5 (: *gridi* : *sussidi*), che permane anche in C XXVII, 90,5. Anche due attestazioni di *strido* (A B XIV 21,5 e A B XVI 7,5) sono sostituite in C (XVI 21,5 e XVIII 7,5) da *grido* e *correr*, ma in questi casi per effetto dell'articolo indeterminato che accompagnava il vocabolo (*un strido*).

73 Boco 2001, p. 151, si limita a citare le occorrenze delle due forme in uso nel poema; Lopocarò 2018, p. 213.

74 Scrive Matarrese 2018, p. 78 a proposito del pluristilismo della prima redazione: «l'ibridismo del primo *Furioso* sarà pertanto da ascrivere per un verso ad abitudini uma-

Ariosto, però, non si limita a osservare la polimorfia di alcune parole solo sul piano stilistico, in alcuni casi sente l'esigenza di distinguere le diverse terminazioni degli eteroclitici sul piano semantico perché ne percepisce la polisemia o riesce a individuare la diversità d'origine di alcuni vocaboli omografi. Nel caso del plurale di *corno* Ariosto distingue tendenzialmente tra *corni* 'strumenti musicali' e *corna* 'ossa', ma quando vuole esprimere il valore semantico di 'divaricazione di strade o rami di fiume' usa nel poema sempre *corna* (A B XVIII, poi C XX, 6,4; A B XXIV 63,3, poi C XXVI 66,2; A B XXXII, poi C XXXV, 6,1 e A B XXXIX, poi C XLIII, 32,2, 53,8 e 54,1), mentre più tardi nei *Cinque canti* impiega per la prima volta *corni* (CC II 126,7 'rami di fiume'), su modello delle *Stanze* del Poliziano (I 70,2 «del gran Nilo e sette corni»).⁷⁵

Emblematico è anche il caso di *gesta/gesti*: il poeta adotta indifferentemente il plurale *gesti* tanto con significato di 'imprese' quanto con quello di 'atti' o 'azioni' perché semanticamente affini (ne impiega anche il singolare *gesto*).⁷⁶ Diversamente limita l'uso di *gesta* al solo singolare con valore di 'stirpe' su modello dantesco («Carlo Magno perdeo la santa gesta», *Inf.*, XXXI 17 : *testa* : *questa*) e della letteratura cavalleresca

nistiche per quanto riguarda il latinismo, per l'altro a una padanità in certa misura residua e in parte legata a una dimensione ancora domestica o "provinciale" e ai suoi modelli canterini e boiardeschi. A variare la gamma tonale del racconto è semmai una certa componente realistica destinata a smorzarsi nella revisione». In realtà, se guardiamo al tono medio individuato nel poema da Marti nell'ormai lontano 1955, proprio grazie ai prelievi da Dante, Petrarca, dai "canterini" e dagli autori comici, lo stile ariostesco appare più variegato di quello del predecessore e, come ha notato Vanossi 1984, p. 38, la posizione esposta di certo lessico spesso contribuisce a quest'effetto, in molti casi «dando corpo a un'asprezza oggettiva della materia». Credo pertanto che solo in minima parte «le oscillazioni formali e l'alternarsi di soluzioni *siano* dipese anche dall'atteggiamento dell'autore in questa fase, preso più dall'invenzione narrativa che dalla ricerca di perfezione stilistica» (Matarrese 2013, p. 292).

75 Ariosto poteva trovare attestazioni di tale valore al singolare già in Dante (*Par.*, VIII 61-63 «quel corno d'Ausonia che s'imborga/di Bari e di Gaeta e di Catona/da ove Tronto e Verde in mare sgorga») e in Petrarca (*RVF*, CLXXX 9-12 «Re degli altri, superbo altero fiume,/che 'ncontri 'l sol quando e' ne mena 'l giorno,/e 'n ponente abandoni un più bel lume,/tu te ne vai col mio mortal sul corno»; *GDLI*, s. v. 14). Boco 2001, pp. 151-152, non parla di questo ulteriore significato, ma si limita a osservare la tendenziale disposizione in *corna* 'ossa' e *corni* 'strumenti'. Per la numerosità delle occorrenze si rinvia all'*Appendice*.

76 Il duplice valore semantico di *gesti* era già in Boiardo: 'imprese' (*In. Or.*, I 1 1,5; II xxvi 3,3; III 1 57,3) e 'atti' (II xxii 2,2; III 11 41,6).

precedente, evitando accuratamente l'uso del plurale *gesta* per non provocare ambiguità.⁷⁷

4. I metaplasmi più rari

Dopo la lunga disamina di parole con discrete attestazioni nel poema, è opportuno ora dedicare alcune righe ai vocaboli che costituiscono una rara eccezione in questo quadro linguistico-letterario, perché appaiono tra i pochi casi di dialettalismi sfuggiti al poeta e/o le loro forme non trovano riscontro nei grandi scrittori di riferimento: si tratta di *coltra* di OF A B XXI, poi C XXIII, 90,5 (: *oltra* : *poltra*), che per le rime si appoggia però a Dante, *Inf.*, XXIV 48 (*coltre* : *spoltre* : *olte*) e di A XXVI 21,4, corretta in *coltre* già in B XXVI (poi C XXVIII) 21,4⁷⁸ e dell'emiliano-veneto *naspa* 'verricello' di OF A XVII 71,2 e A XXXI 91,2 con il plurale *naspe* di A XXXI 88,5, corretti successivamente nel toscanismo *aspo*.⁷⁹

Un altro caso anomalo è quello del latinismo *vase* (da *vas*, *vasis*), usuale nel settentrione (per es. in Boiardo, *Timone*, III 375) ed entrato grazie ad Ariosto nella lingua poetica successiva.⁸⁰ Nelle tre redazioni del poema se ne hanno varie occorrenze per lo più in sede di rima (OF A XXXV 1,5; A B XXXIX 44,3; A B XXI, poi C XXIII, 113,3 : *rimase* : *base*; ecc.), cui se ne aggiunge un'altra nell'ultima (C XXIX 72,5 : *case* : *rimase*).

In ultimo si citi il caso del rarissimo sostantivo metaplastico *il corrente* (OF A B XVII, poi C XIX, 52,3 *il rapido* c.; OF A XXIX 71,5, poi C XXXI 72,5) che ha attestazioni d'area toscana e in opere di medio-bassa cultura, come il *Libro di varie storie* del fiorentino Antonio Pucci (VI 17).⁸¹

In conclusione, nel primo *Furioso* moltissimi sono i metaplasmi e gli eteroclitici, che trovano come punti di riferimento letterario non solo gli scrittori di genere cavalleresco (in particolare il toscano Pulci), ma soprattutto Dante, e poi il lirico Petrarca, grazie all'assidua lettura delle rispettive alpine. Colpiscono da un lato la minor rilevanza del certaldese, scrittore in prevalenza di prosa, sebbene Ariosto potesse trovare, come si sarà notato, non pochi esempi di eteroclitici nel *Teseida* e nel *Filostrato*, e

77 Si vedano le relative voci del TLIO, *gesta* e *gesto*.

78 Vitale 2012, p. 118 n. 510.

79 Ivi, n. 515; Trenti 2008 s.v. *naspa* e TLIO, s.v. *aspo*.

80 Ageno 1954, p. 319; Seriani 2001, § 29.2 p. 144; Trenti 2008, s. v. *vaseo*.

81 Nel TLIO, s. v. *corrente*² e nel relativo *corpus* infatti il sostantivo al maschile è attestato solo in Toscana; Vitale 2012, p. 120 n. 521.

dall'altro il numero davvero esiguo di eteroclitici d'origine settentrionale o di letteratura medio-bassa che gli sono finiti nella penna.

5. La lettura del Fortunio

Pochi mesi dopo l'uscita del *Furioso* (aprile 1516) escono ad Ancona le *Regole grammaticali della volgar lingua* (nel settembre, per Bernardin Vercellese), che Ariosto avrà presumibilmente lette in stampe successive alla prima, o d'area lombarda (Milano, Minuziano, ottobre 1517 o Scinzeller, dicembre 1517) o forse veneta, a lui più limitrofa e accessibile sul piano commerciale (Venezia, Arrivabene, luglio 1518).⁸² Con le *Regole* giunge al poeta ferrarese la conferma di avere percorso, con la sua osservazione delle alpine,⁸³ la giusta via nella creazione della sua nuova lingua cavalleresca, improntata alla letteratura di tono alto (e toscaneggiante), poiché vi ritrova forme già adottate nel primo *Furioso* con i relativi riferimenti alle Tre Corone. Così nel manuale può leggere che le parole con più forme sono lecite perché presenti in Dante e in Petrarca, come nel singolare *buca* e *buco* (*Regole*, I 51), *froda* e *frode* (I 36), *loda* e *lode* sing. e *lode* e *lodi* pl. (I 34), *puzza* e *puzzo* secondo «l'uso della tosca lingua» sulla base di Dante e di Boccaccio (I 56) e per il plurale *ale* e *ali* (I 37-39), *armi* e *arme* sempre in Dante e in Petrarca, mentre *arma* in Boccaccio (I 40),⁸⁴ come *castella* e *castelli* (I 21), o ancora *corna* e *corni* in Dante e in Boccaccio (I 18), oppure *ginocchio* e *ginocchia* in Dante e *ginocchie* in Petrarca (I 23), o ancora *membra* in Petrarca e *membre* e *membri* in Dante (I 15) o *stridi* e *strida*, presenti in Petrarca (I 22), oppure *vestigie* in Dante e *vestigi* e *vestigia* in Petrarca (I 17), e così via. Vi può leggere ancora che i plurali femminili in *-e* come *le parte* e *le ape* sono leciti perché li impiega Dante (*Regole*, I 7 e 12), così come *le midolle* (I 14) o il sing. *costuma* (I 49), e inoltre che i nomi neutri della lingua latina finiscono generalmente in *-a* nella volgare come *braccia*, *legna*, *fila*, ecc. (I 25) e dunque non solo i tanti fossili in *-a* adottati nel poema non vanno

82 Richardson 2001, pp. 189-192. Sull'importanza e la precoce diffusione della grammatica italiana del Fortunio presso gli ambienti intellettuali più o meno alti sono fondamentali Trovato 1991 (2009); Trovato 2004 e in ultimo i saggi usciti in Moreno-Valenti 2017, in particolare Giovanardi 2017, Pozzi 2017 e Richardson 2017.

83 Sull'«osservazione» dei modelli del volgare alla maniera degli umanisti Trovato 1994, pp. 81-82.

84 Quest'ultima mai adottata da Ariosto.

eliminati, ma andrà invece corretta la forma settentrionale *braccie* di OF A XXXV 60,8, che infatti passa a *braccia* proprio nella seconda edizione del 1521 (B XXXV, poi C XXXIX, 49,8).⁸⁵

In sostanza, il trattato torna utile ad Ariosto come cartina di tornasole per il lavoro svolto, ma non solo, è anche motore per l'adozione di nuove forme e soprattutto per la correzione di quel che non è accettabile e deve essere cambiato nella nuova edizione del poema, perché non conforme alle regole grammaticali individuatevi. Così, oltre che convalidare la scelta di *calcagni* e *calcagna* (parola di genere comico) nel primo *Furioso*, la lettura del Fortunio spinge Ariosto a impiegare *ex novo* anche il singolare *calcagno* nei *Cinque canti* (III 101,3, in rima con *guadagno* e *agno*) e, più avanti negli anni, nella versione definitiva dell'episodio di *Marganorre* («col *calcagno* presto», XXXVII 94,3).⁸⁶ Per lo stesso motivo, dopo aver letto che Dante usa anche il femminile *bisogna* (*Regole*, I 50, che rinvia a *Inf.*, XXIII 140 e *Purg.*, XIII 62), nella seconda edizione Ariosto sente l'esigenza di mutare *bisogno* con valore semantico di 'affare' nel più proprio *bisogna* («a certo suo *bisogno*» A XIX 18,2 > «in certa sua *bisogna*» B XIX, poi C XXI, 18,2), nonché di impiegarlo anche nei *Cinque canti* (*bisogna* III 18,2, in rima con *Guascogna*, e *bisogne* IV 87,3). Analogamente fa con il maschile *candelo* nei *Cinque canti* (II 37,3, in rima con *gielo* e *cielo*) grazie al Fortunio («*Vela, velo; candela, candelo*: delle voci femminili non si dubbia, però solo porrò li essempli de l'altre due. Della prima Dante [...], nel canto XI del *Paradiso*: "Firmossi come a candelier *candelo*"», *Regole*, I 52).⁸⁷

85 Boco 2001, pp. 149 e 156. Diverso sarà invece il caso del mutamento *braccio* > *braccia* dal *cancellandum* al *cancellans* della forma esterna del foglio interno A per I 66,2: «che piede o *braccio* s'habia rotto o mosso» > «che piede o *braccia* s'habbi rotto o mosso» (A 5r b26, Fahy 1989, p. 87). La variazione è di natura non facilmente spiegabile: Ariosto introduce una sgrammaticatura (forse per rompere l'eccessiva presenza di *o* nel verso e in quelli seguenti?), di fatto inizia una modifica del verso che poi lascia incompiuta, dimostrando la sua continua incontentabilità di fronte a quello che ha scritto.

86 Nei *Frammenti autografi* la lezione precedente era molto diversa («E 'l sprone al fianco presto», *Fr. Aut.*, *Marganorre*, F c. 32r). Di seguito il passo in questione nelle *Regole*: «Cotali finimenti ha il numero del più di questo nome *calcagno*: Dante nel canto XIX dell'*Inferno*: "Tal era qui da' *calcagni* alle punte"; e nel canto XIX del *Purgatorio*: "Bastiti, e batti a terra le *calcagne*"; il Boccaccio, nel *Decamerone* alla giornata ottava, nella novella del giudice marchigiano, intorno al mezzo dice: "Le brache ne venero incontanente insino alle *calcagna*"», (I 19).

87 Si tratta di *Par.*, XI 15, dove *candelo* è in rima con *ne lo* e *cielo*, ma si veda anche *Par.*, XXX 54 (: *velo* : *cielo*).

6. Il caso di *labbia* e *labra*

Altra testimonianza alquanto interessante della lettura delle *Regole* offre il caso di *labbia/labra*: già dalla prima redazione Ariosto aveva adottato una disposizione precisa che prevedeva i sinonimi *labbia* in clausola e *labbra* all'interno di verso,⁸⁸ perché aveva presumibilmente memorizzato una distribuzione simile delle due forme tanto in Dante (*labbia* è attestato in 5 occ. di cui solo *Inf.*, XIX 122 non in clausola, mentre *labbra* in 6 occ. mai in posizione esposta) quanto in Petrarca (*labbia* in *Tr. Cupidinis*, IV 159, in rima con *gabbia* e *rabbia*, mentre *labbra* in *RVF*, XX 9 e *Tr. Mortis*, II 42), senza prestare però attenzione al diverso valore di *labbia* come 'volto', 'aspetto' da entrambi utilizzato.

Dopo avere letto nel Fortunio che *labbia* è

nome il quale si trova con articolo femminile del primo e del secondo numero, e non con significazione delle sole labbra, come nel latino, ma dello aspetto tutto, che volgarmente si appella *ciera*, vocabolo usato da Cino da Pistoia, e da Guido Cavalcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il Petrarca nel *Triumpho quarto dell'Amore* dicendo: "ove le penne usate Mutai per tempo e le mie prime *labbia*"; e Dante nel canto XIV dell'*Inferno*: "Poi volto verso me con miglior *labbia*"» (*Regole*, II 32),

il diverso significato di 'aspetto' lo avrà messo in dubbio sull'impiego che ne aveva fatto, se non altro perché *labbia* nel poema è quasi sempre in posizione esposta e dunque difficilmente correggibile.⁸⁹ Ad ogni buon conto, Ariosto si è limitato a intervenire solo nei due luoghi della prima redazione nei quali *labbia* era all'interno di verso a favore di *labbra* nel rispetto della disposizione di questa forma nelle Aldine: infatti *labbia* di A VI 25,2 passa a *labra* in B C VI 25,2 mentre solo in un secondo momento *labbia* di A B VII 30,3 diviene *labra* in C VII 30,3. Il fatto che la seconda attestazione di *labbia* venga corretta solo all'altezza di C, al di là della

88 *Labbia* ha 16 occ. in OF A (tutte in clausola tranne VI 25,2 e VII 30,3, quest'ultima anche in B), 15 in B e 16 in C (sempre in sede di rima), mentre *labra* è sempre all'interno di verso (OF A B X 38,6, poi C XII 34,6; A B XX, poi C XXII, 12,1; A B XXI, poi C XXIII, 117,5; A B XXII, poi C XXIV, 82,7; A B XXVIII, poi C XXX, 37,7; A B XXXIX 84,1, poi C XLIII 88,1; B C VI 25,2; C VII 30,3; C X 4,8, già in Fr. Aut., *Olimpia*, F c. 5v).

89 Per le attestazioni del valore etimologico di *labbia* si rinvia a TLIO, s.v. 1 e GDLI, s.v. *labbia*¹.

rinomata distrazione, testimonia che non doveva costituire un grande assillo per il poeta rispetto ad altre forme che più gli premevano.

7. L'eliminazione di *mano* e *mane* plurale

Al di là dei fatti occasionali appena visti, le *Regole* spingono anche a correzioni più sistematiche. Come si è detto nel § 1, già Stella nell'ormai lontano 1976 aveva rilevato che Ariosto apprende dal Fortunio (*Regole*, I 2-5) che né *mano* né *mane* vanno bene come forma pl. di *mano*.⁹⁰ Tuttavia, in questo caso già dall'*Errata Corrige* della prima edizione emerge che poco prima della conclusione della stampa, quindi nei primi mesi del 1516, Ariosto aveva iniziato a interrogarsi sulla liceità della forma *mano* pl., dato che suggerisce la modifica di due versi per eliminarla addirittura in sede di rima:⁹¹ stando alle indicazioni del poeta a III 72,7 *mano* in rima con *strano* e *vano* passa a *mani* in rima con *strani* e *vani*; analogamente a X 49,4 «con vantaggio cotal meco alle *mano*» (: *Marano* : *lontano*) diventa «a poter più di me con l'arme in *mano*?» B X 49,4.⁹² La correzione però era stata già avviata qualche mese prima dell'aprile, come dimostrano alcuni stati di stampa di A XXIV 114,7, dove quattro testimoni presentano *ambo le mano* e gli altri otto *ambe le mani*, sebbene poi non sia proseguita.⁹³

Anni dopo, però, con la conferma delle *Regole*, quando si tratta di mettere in piedi la seconda edizione e avendo avuto più tempo per lavorare sui versi, Ariosto procede a correggere con sistematicità *mano* pl. in

90 Stella 1976, p. 59, poi anche Boco 2001, pp. 132-136.

91 Come si è visto nel § 1, già Debenedetti aveva notato la correzione suggerita nella prima *Errata Corrige*, che riguarda solo le prime due occorrenze della forma: per Ariosto deve essere stato troppo gravoso e soprattutto oneroso sul piano economico continuare a correggere, visto che la maggior parte delle attestazioni di *mano* pl. è in clausola. Si ricordi Bigi 1967, p. 181 (la cui sostanza è ribadita in ultimo anche da Mengaldo 2020) a proposito della correzione di parole come *mano* e *mane*: «sono, per la maggior parte, parole e forme che vengono corrette dall'Ariosto anche all'interno del verso; ma è significativo che, quando esse compaiono in rima, in una zona, cioè, dove, come svariati studiosi hanno osservato, il poeta, generalmente parlando, si mostra piuttosto riluttante ad emendare, il suo scrupolo di correttore non sia meno rigoroso, anche quando, come più volte accade, la sostituzione di una sola parola [...] lo costringe a cambiare tutta una serie di rime, magari la struttura sintattico-ritmica dell'intera ottava».

92 Dorigatti 2006, p. CLVII.

93 Ivi, pp. 611-621, nell'apparato di XIV 114,7.

mani (A XXVI 103,4 > B XXVI, poi C XXVIII 103,4) o, più spesso, a intervenire sul verso quando il sostantivo era in clausola («ne fu perhò con lui di ciò alle *mano*» A X 35,6 [: *Troiano* : *vano*] > «né perhò Ferrau pose in lui *mano*» B X 35,6; «... et quindi era alle *mano*» A XI 45,3 [: *vano* : *piano*] > «... et contra il stuol pagano» B XI 45,3; «che tutti a un tempo fur seco alle *mano*» A XIV 65,4 [: *Margano* : *piano*] > «la posanza sentir di quella *mano*» B XIV 65,4; « sí crudelmente seco era alle *mano*» A XXIX 24,5 [: *Montalbano* : *extrano*] > «che gli havea incontra con la spada in *mano*» B XXIX 24,5). Fanno eccezione quattro casi che sono sfuggiti al poeta: rimane, in B *ambe mano* di A (XII 45,2), che sarà però corretto in C (XIV 45,2), mentre resistono fino all'ultima edizione compresa 3 occorrenze di *mano* pl. (A B XIII 37,5, poi C XV 56,5 : *Vulcano* : *invano*; A B XXVII, poi C XXIX 15,4; A B XXXIX 186,8 poi C XLIII 189,8).⁹⁴

Non molto diverso il caso di *mane* su cui effettivamente Ariosto riflette a partire dalla lettura del Fortunio: la correzione *mane* > *mani* è risolta semplicemente nei pochi casi in cui la forma è nel corpo del verso (per es. *mane* A III 45,6; A XXII 97,3; A XXV 91,2; A XXX 84,7; A XXXV 55,1; A XXXIX 165,7 > *mani* B III 45,6; B XXII 97,3; B XXV 91,2; B XXX 89,7; B XXXV 44,1; B XXXIX 165,7), negli altri l'intervento porta a una rassetatura che spesso varia non solo il verso o il distico, ma l'intera ottava. Ci si limita in questa sede a indicare solo la variazione dei versi: «che mill'occhi ti mirino alle *mane*» A IV 56,6 (: *rimane* : *strane*) > «che l'opre tue non restino sepolte» B IV 56,6 (: *molte* : *volte*); «ch'io possa sostener la spada in *mane*» A VI 64,6 (: *cane* : *rimane*) > «avrà forza la *man* di reger questa!» (: *resta* : *testa*); «a cose che non veggia, et habbia in *mane*» A VII 1,6 (: *lontane* : *rimane*) > «se non le vede e tocca chiare e piane» B VII 1,6 (: *lontane* : *rimane*); «gli par, che se s'insanguina le *mane*» A VIII 10,5 (: *campane* : *rimane*) > «contra un servo senza arme e contra un cane» B VIII 10,5 (: *campane* : *rimane*); «che venir debbia a quei corsari in *mane*» A VIII 62,2 (: *humane* : *Agricane*) > «per sì barbare genti e sì villane» B VIII 62,2 (: *humane* : *Agricane*); «ch'io non li vidi e non vi havea le *mane*» A XII 63,4 (: *Agricane* : *dimane*) > «sì ch'al giudicio di ciascun rimane» B XII 63,4 (: *Agricane* : *dimane*); «donne e fanciulli alzano al ciel le *mane*» A XII 100,4 (: *campane* : *humane*) > «alzar di *mano* e dimenar di ocche» B XII 100,4 (: *tocche* : *sciocche*); «alle ricchezze d Asia pon le *mane*» A XV 77,5 (: *tane* : *pane*) > «le ric-

94 Boco 2001, p. 136.

chezze del Turco hai non lontane» B XV 77,5 (: *tane* : *pane*); «che poi s'è data ad un vil Moro in *mane*» A XVII 32,4 (: *Agricane* : *vane*) > «con repulse crudeli et hinumane» B XVII 32,4 (: *Agricane* : *vane*); «proprio a quel segno in fronte, et a due *mane*» A XXII 104,2 (: *Agricane* : *dimane*) > «colse a punto il figliuol del re Agricane» B XXII 104,2 (: *troiane* : *dimane*); «Da l'un fugge la turba, e cade in *mane*» A XXV 27,1 (: *tane* : *cane*) > «Chi fugge l'un pericolo, rimane» B XXV 27,1 (: *tane* : *cane*); «grave e dannosa perdita, che in *mane*» A XXIX 43,4 (: *Agricane* : *rimane*) > «e ne' sembianti accortamente schiva» B XXIX 43,4 (: *arriva* : *giva*); «e fa ciò che far può con piedi e *mane*» A XXXIII 54,8 (: *rimane*) > «a pugni e calci, poi ch'altro non hanno» B XXXIII 50,8 (: *fanno*). In un solo caso, nell'ultima parte del poema, dove la disattenzione doveva essere maggiormente in agguato, si ha il passaggio da *le mane* (A XXXV 55,1) a *le mano* (B XXXV 44,1) risolto definitivamente in *le mani* solo in C (XXXIX 44,1).⁹⁵

8. L'eliminazione dei femminili *fin*a e *fin*e

Oggetto di costante intervento ariostesco, anche se non suggerito dal Fortunio, è pure la sostituzione dell'epiteto metaplastico femminile *fin*a, perché troppo legato al genere cavalleresco di tono medio (e a formule boiardesche): *fin*a *pietra* OF A III 3,6 > *degn*a *pietra* B C III 3,6; *armatura fin*a OF A XX 66,5 > *corazza adamantina* B XX, poi C XXII 3,6; *tempra fin*a OF A XXIV 114,5 > *tempra adamantina* B XXIV 114,5, poi C XXVI 117,5; *armatura fin*a OF A XXIX 37,6 > *armatura forte* B XXIX, poi C XXXI, 37,6; *spada fin*a OF A XL 95,5 > *brando fino* B XL 94,4, poi C XLVI 123,5 e per *fin*a (: *Falerina*) di OF A XXVIII 51,7 e *armatura fin*a di OF A XXX 54,5, poi B 58,4 sono mutati rispettivamente il distico finale in B XXVIII, poi C XXX, 51,7 e l'ottava in C XXXIII 82. Analogamente e per evitare l'omografia con il sostantivo e l'avverbio *fin*e, viene eliminata l'unica occorrenza del plurale in *gemme fin*e di OF A XXX 77,2 (: *marine* : *peregrine*) che diverrà in B XXX 81,2 (poi C XXXIII 105,2), *ricche gemme*, in rima con *Ierusalemme* e *maremme*, con riscrittura dell'intera ottava.

95 Per quanto riguarda i nuovi episodi composti nella seconda metà degli anni Venti, le attestazioni di *mani* di C X 11,8; X 15,5; X 33,7; XXXVII 71,7 e 109,3; XLIV 87,7 e 104,4; XLV 20,2 trovano sempre conferma nelle stesure autografe dei *Frammenti*.

9. Altre correzioni suggerite dalle *Regole*

La lettura delle *Regole* con la sua impostazione grammaticale improntata al modello del toscano aureo induce, dunque, il poeta anche all'eliminazione di quanto appare troppo dialettale o latineggiante: così i dialettalismi già visti *coltra* di OF A XXVI 21,4 e *naspa* di OF A XVII 71,2 e A XXXI 91,2 sono corretti in *coltre* già in B XXVI (poi C XXVIII) 21,4 e nel toscanismo *aspo* in B XVII (poi C XIX) 72,2, e in B XXXI (poi C XXXIV) 88,5, mentre il plurale *naspe* di A XXXI 88,5 passa per probabile refuso di stampa alla forma ibrida *naspo* in B XXXI 91,2 e poi solo in C XXIV 91,2 ad *aspo*. Analogamente viene eliminato il latinismo *stridor* di OF A VIII 8,7 in favore di una parola affine ampiamente usata anche in altri passi: *strido* (B, poi C VIII 8,7).

Sempre con l'occhio attento alla grammatica, all'altezza della seconda edizione Ariosto sistema altri eteroclitici, la cui uscita ora gli risulta troppo settentrionale: è il caso del sostantivo maschile plurale *travi*, propendendo finalmente per il femminile, come appare dagli interventi tesi o a eliminare l'articolo identificativo del genere (A XXIII 67,6 *i t.* > *t.* B XXIII 67,6, poi C XXV 69,6) o a correggere al femminile (A XXXV 38,4 *grossi t.* > *grosse t.* B XXXV, poi C XXIX 27,4; A XL 94,1 *grossi t.* > *le aguzze t.* B XL 93,4, poi C).⁹⁶ Dato che la prima attestazione *li dorati t.* di A XV 10,7 permane anche in B (verrà corretta in *le dorate t.* solo in C XVII 10,7), mentre i mutamenti compaiono dopo, nelle ottave successive, si può ipotizzare che il poeta abbia introdotto queste due minime correzioni in prossimità o quando era già in tipografia.

Più oscillante appare il suo atteggiamento nei confronti dei plurali femminili uscenti in *-e*: per es., il sostantivo plurale *giovane*, settentrionalismo senza appoggi letterari, che nella prima edizione è attestato in tre passi (*due giovane* A VI 68,5; *due belle giovane amoroze* A VI 77,1 e *le belle e pellegrine giovane* A XXXII 64,2), viene corretto in *giovani* solo in B XXXII 64,2 (poi C XXXV 62,2); sugli altri due casi il poeta interverrà molti anni dopo, nell'ultima edizione (*giovane*, f. pl., A B VI 68,5 e 77,1 > *giovani* C VI 68,5 e 77,1).

Come si è notato a proposito della prima stampa del *Furioso* al § 3, l'idea che le diverse terminazioni possano essere impiegate per distin-

96 Per quanto riguarda invece *trave*, da interpretarsi come plurale in «trave e graticci e vimine» in un'ottava introdotta *ex novo* in B (XII 67,3, poi corretto in *travi* in C XIV 67,3), sarà da interpretarsi come refuso di stampa o forma spontanea, vista la sua unicità in tutto il poema, più che come forma riflessa.

guere il valore semantico di una parola porta Ariosto a sviluppare progressivamente una serie di correzioni in tal senso. Così la variazione *balzi* 'dirupi' (A II 61,5) > *balze* (B C II 61,5), come già aveva notato Lisio,⁹⁷ vuole diversificare semanticamente i *balzi* 'salti' dalle *balze* 'dirupi' (in A B XXVII, poi C XXIX, 26,1 rimane infatti invariata l'attestazione di *balzi* 'salti'); poco importa se il maschile nel significato di 'dirupi' è attestato in autori come Boccaccio (*Teseida*, I 48,6, VII 106,3) o Pulci (*Morg.*, XVI 105,8; XXV 288,6).

In altri casi quest'idea si sviluppa invece proprio dalla lettura degli scrittori toscani: è il caso di *fusti* 'imbarcazioni' (A VIII 60,2) che passa a *fuste* (B C VIII 60,2), conformandosi all'altra attestazione del plurale (*fuste* in A XXXV 39,2, poi B XXXV e C XXXIX 28,2; ma si veda anche *fuste* in CC II 31,3), su modello pulciano (*fuste* in *Morg.*, XIV 71,6 e *fusta* in XVII 120,2 e XXII 206,4) in contrapposizione al maschile *fusti* 'tronchi'.⁹⁸

Sempre osservando il comportamento dei suoi Autori Ariosto tenta di sbrogliare il problema dell'omografia tra *pomo* 'mela/melo' e *pomo* 'parte dell'impugnatura della spada' e successivamente tra i plurali *poma*, *pome* 'seni' e *pomi* 'frutti'. Nel caso del singolare la distinzione tra le diverse terminazioni della parola aiuta il poeta a diversificarne i significati; per questo nella seconda edizione, per distinguerla da *pomo* 'mela/melo' l'unica occorrenza di *pomo* 'impugnatura' viene corretta in *pome* (*pomo* A V 52,3 > *pome* B, poi C, V 52,3) su sollecitazione di *pome* 'impugnatura' di *Par.*, XVI 102, ma anche delle 11 occorrenze nel *Morgante pulciano*.⁹⁹ Più difficile da spiegare quanto avviene, invece, nell'ultimo *Furioso* dove *pomo* 'mela' (A B XXV 13,2) passa a *pome* (C XXVII 13,2), se non pensando all'introduzione di un refuso di stampa, tanto più che le altre due occorrenze con tale significato rimangono inalterate perché in sede di rima.

97 Lisio 1909, p. 28 in apparato a II LXI 5 A-B.

98 Va segnalato il caso di *fuste* f. sing. che, molto probabilmente per svista dell'autore, permane fino all'ultima edizione in OF A B XVIII (poi C XX) 75,5 («fuste o saettia», quest'ultimo *hapax* ariostesco), mentre viene corretto già in B a VIII 61,1 (A «una lor fuste» > B C «una lor fusta»), perché troppo settentrionale. Da segnalare che *fuste* m. sing., pur semanticamente diverso, si trova invece in Boiardo («un gran fuste», *In. Or.*, I xxvi 22,2 e «un fuste di tore», II ix 62,1); Trolli 2003, s. v. *fusto*.

99 Le attestazioni di *pomo* 'melo' e 'mela' (A B XXV, poi C XXVII, 120,4 'melo' in rima con *uomo* e *nomo*; A B XXXIX, poi C XLIII, 8,1 'mela' in rima con *tomo* e *uomo*) sono invece salvaguardate grazie ad analoga presenza in Dante (*Purg.*, XXIII 34, 'frutto/mela' in rima con *omo* e *como*; XXIV 104 'melo') e in Petrarca (*Tr. Cupidinis* II 187 'mela').

Un po' diverso il caso dei plurali: il passaggio da *poma* 'seni' (: *chioma*) di A B IX 87,7 a *pome* 'seni' (: *chiome*) di C X 96,7, è motivato dall'esigenza di eliminare l'unica forma del pl. in *-a* rimasta nel poema uniformandola alle altre che già a partire dal primo *Furioso* indicano il petto femminile.¹⁰⁰

Passando al caso del pl. di *muro*, come ha notato Boco, solo all'altezza dell'ultima redazione Ariosto riesce a distinguere bene sul piano semantico *mura* 'cinta di città o struttura muraria di castello' e *muri* 'pareti di una casa' (anche se in sede di rima rimangono in C attestazioni del valore di 'cinta m.': per es. A B XII, poi C XIV, 101,8 : *maturi*).¹⁰¹ Tuttavia, già a partire dal primo *Furioso*, il poeta tendeva a utilizzare *muri* all'interno di verso con valore di 'pareti' (fanno eccezione A B XXXII 70,2 e XXXIX 73,4) e *mura* con valore di 'cinta m.' (a esclusione di A B X 92,6, che rimane anche in C XII 88,6, con valore di 'pareti'), sulla scia degli scrittori cavallereschi, che impiegano sempre *mura* per le strutture di difesa, e di Petrarca che distingue nel *Canzoniere* i due diversi significati (*mura* 'cinta muraria' RVF, LIII 29 e CV 65, e *muri* 'pareti' CCCXXV 16).¹⁰² Ma solo dopo la lettura del Fortunio la distinzione si fa nel poeta più consapevole tanto da indurlo a correggere *muri* 'cinta muraria' (A B XXXII 70,2 e XXXIX 73,4) in *mura* (C XXXV 68,2 e XLIII 77,4) o a realizzare il sottile passaggio semantico da *muri* 'pareti' (A B XXX 77,1, «In *muri*, in tetti, in pavimenti sparte») a *mura* 'cinta' (C XXXIII 105,1, «In *mura*, in tetti, in pavimenti sparte»).¹⁰³ Fortunio (*Regole*, I 16) non solo ammette entrambe le forme, ma offre esempi da Dante e da Petrarca (di cui ricorda anche la forma *mure* «nel sonetto XXX») ¹⁰⁴ che distinguono appunto *mura* 'cinta muraria' e *muri* 'pareti'.¹⁰⁵

100 Si aggiunga, infine, che con il significato proprio di 'frutti' in Ariosto troviamo solo *pomi*, forma toscana e in primo luogo dantesca (*Inf.*, XIII 6; XVI 61 : *nomi* : *tomi*; *Purg.*, XXII 132 sempre 'frutti').

101 Boco 2001, pp. 159-162. Per la numerosità delle attestazioni si rinvia all'*Appendice*.

102 Boco 2001, in partic. p. 159. Caotica e non del tutto corretta l'esposizione del caso in Vitale 2012, p. 124 e n. 543.

103 Che il poeta sia diventato consapevole della distinzione semantica a rilettura inoltrata del poema per la terza pubblicazione è dimostrato dal fatto che rimane invariata l'attestazione di *mura* 'pareti' della spelunca in C XII 88,6.

104 Si tratta, in realtà, di RVF, XXXVIII 3, che nell'aldina presenta la lezione *mure*.

105 «Questo istesso si trova in questo nome *muro*: Petrarca nella canzone XLIII: "Muri eran d'alabastro, e 'l tetto d'oro", e nel sonetto XXX: "Né di mure o di poggio o di ram"

In sostanza, Ariosto si mostra progressivamente molto attento a distinguere bene con terminazioni diverse il valore semantico primo dal metaforico. In alcuni casi, però, l'omografia di talune parole non lascia possibili alternative al poeta e dunque l'uso della forma *poppe* si protrae indisturbato fino all'ultima edizione, tanto per il singolare e il plurale settentrionali del tecnicismo marinaresco (*poppe* 'poppa' in OF A B XVII, poi C XIX, 45,1; A B XXVIII, poi C XXX, 13,1 e C IX 9,6 e *poppe* pl., per es. in A B XVII, poi C XIX, 49,2; A XL 28,5, poi C XLVI 20,5; A B XVII, poi C XIX, 62,7 e in C XI 29,4)¹⁰⁶ quanto per il plurale del termine anatomico ('mammelle' in A XXXIII 66,7, poi B XXXIII e C XXXVI 62,7; C XI 68,3 e XXXVII 101,8, in rima con *roppe*; già in *Fr. Aut.*, *Marganorre*, F c. 32v).¹⁰⁷

10. La lettura delle *Prose della volgar lingua*

Come è ben noto, la riflessione sulla lingua del poema si fa più attenta in Ariosto dopo la lettura delle *Prose* del Bembo (1525). Se nella terza edizione accoglie con sistematicità gli ormai notissimi suggerimenti di usare *tosto* in luogo di *presto* o *ne la, ne lo*, in luogo di *in la, in lo*, e così via,¹⁰⁸ per quanto riguarda la polimorfia del lessico il poeta ferrarese, già forte delle conferme avute dalle *Regole* del Fortunio, procede con una certa cautela: così non muta *destriero, pensiero, sentiero*, ecc. in *destriere, pensiere, sentiere* secondo le direttive del Bembo, che comunque definisce le forme in -o «ormai di uso del tutto comune» (del resto sarebbe stato troppo oneroso procedere a correggere vocaboli ad altissima frequenza nel poema);¹⁰⁹ ma ne recepisce gli insegnamenti per quanto concerne quei metaplasmici che ormai appaiono troppo legati alla lingua settentrionale o

ombra»; e Dante nel canto IV: «Sette volte cerchiato d'alte mura» (*Regole*, I 16, pp. 18-19).

106 Trenti 2008, s. v. *poppa, poppe*, ma anche Boerio 1867, s. v. *pope*. A proposito di C IX 9,6 la lezione viene introdotta in luogo di *prora* già in una seconda redazione, come attestato in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, mala copia (F, c. 1r), mentre per quanto riguarda *poppe*, pl. a C XI 29,4 si tratta di variante sostitutiva in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, mala copia (F, c. 18v).

107 Vitale 2012, p. 118, ma si veda anche l'*Appendice*. Per quanto riguarda il termine anatomico *poppe* 'mammelle' è in alternanza con *mammelle* di OF A B C VII 58,5 (: *quelle* : *stelle*) e di C XI 67,4 (: *quelle* : *belle*) e *mammella* di C XLV 15,3 (: *quella* : *sorella*).

108 In merito, almeno i fondamentali Debenedetti 1930 (1986) e Stella 1976.

109 Vitale 2012, p. 117, ma si citi direttamente il passo del Bembo: «Tornando alle voci del maschio, egli termina nella *E* ancora molto toscanamente in molti di que' nomi, li

di *koiné*: così accade all'aggettivo *prodo* (forma esclusiva nelle prime due redazioni), che viene eliminato in C in un caso con la restituzione dell'etimologico *prode* (C XXV 18,4, unica attestazione nel poema), nell'altro, più complesso perché la forma era in clausola, con la parziale variazione anche del verso: «meno ardito e prodo» (A B XXXIV 55,6) > «ad ogni prova sodo» (C XXXVIII 55,6).¹¹⁰ Analogamente, poiché non presenta attestazioni nella letteratura alta o di genere, la forma etimologica e settentrionale *passa* di OF A B XV 89,1 viene corretta in *passi* in C XVII 89,1 per uniformarla alle altre occorrenze del maschile toscaneggiante.¹¹¹

Ariosto ascolta i suggerimenti bembiani anche quando si sofferma su quelle forme di *koiné* che ancora nella seconda edizione era stato disposto ad accogliere perché diffuse nella poesia lirica contemporanea o più antica, ma non di stampo petrarchesco. La lettura delle *Prose*, in cui il modello di Petrarca diventa dominante anche su quello dantesco, lo induce quindi a espungere tutte le forme di stampo lirico che non siano petrarchesche (non il lessico in generale, però). È, infatti, sistematica all'altezza dell'ultimo *Furioso* la correzione di *spini*, che Ariosto poteva leggere nella lirica settentrionale (per es. nei boiardeschi *Amorum libri*, CLXXIX 16, in rima con *inchini* e *vicini*) in *spine*: «non ponno fosse o fiumi o sassi o *spini*» (: *declini*) OF A B II 19,7 > *spine* (: *decline*) C II 19,7; «tra duri sassi e folti *spini*» A B VIII 19,1 > *spine* C VIII 19,1; «*spini* o virgulti» A B X 92,6 > *spine* C XII 88,6; «fa de l'erbe eminenti o stoppia o *spini*» (: *pini*) A B XXI 135,7 > «dei giunghi e de le stoppie e de l'urtiche» (: *antiche*) C XXIII 135,7. A differenza di quanto pensava Lisio, il motore della variazione è da individuarsi nell'assenza della forma maschile *spini* in Dante (*Inf.*, XX 126 : '*divine* : *confine*; *Purg.*, IV 10 : *saline* : *partine*) e soprattutto a quest'altezza in Petrarca (*RVF*, CCXX 2 : *brine*; CCXLVI 5 : *crine* : *pellegrine*; ecc.), non nella volontà di distinguere semanticamente gli *spini* 'piante' dalle *spine* 'punte aguzze', come appare dal contesto dei

 quali comunemente parlandosi nella O finiscono, *Pensiere Sentiere Destriere Cavaliere Cinghiare Scolare* e somiglianti» (*Prose*, III III 9).

110 È significativo che nella fretta di correggere Ariosto sia costretto a recuperare un aggettivo "canterino", che non a caso adotta solo nell'ultima redazione, in questo passo e nel nuovo episodio della Rocca di Tristano (RTr e poi C XXXII 81,5, pur se dantescamente in rima con *modo* e *nodo*, come in *Inf.*, XXX 30 e *Purg.*, XXIX 136).

111 L'assenza di *passa* nelle *Lettere*, in cui troviamo *passi* (vd. *Appendice*) anche se Ariosto in più occasioni vi impiega forme non normative, etimologiche o metaplastiche, fa propendere per l'ipotesi che *passa* fosse un refuso entrato in A e passato indenne anche in B.

passi nei quali cadono gli interventi ariosteschi (evidente in particolare in AB X 92,6, poi C XII 88,6).¹¹² Influisce dunque nel poeta la volontà di adeguarsi alla forma petrarchesca.

Peculiare in questo senso è anche il caso del metaplasmo *la fior* («la fior del mondo» in B XXXVIII 21,2), che viene prontamente corretto in *il fior* (C XLII 21,2):¹¹³ la forma femminile era attestata nella lirica antica (in Dante da Maiano, *Rime*, XIV 1; in Boccaccio, *Rime dubbie*, XXIX 12 «della fior soprana di soprane»; ecc.),¹¹⁴ che poteva leggere pure nella Giuntina di *Rime antiche*, uscita nel 1527, dove trovava il femminile singolare, per es., nell'*incipit* del sonetto *La flore d'amore veggendola parlare* (*sic*; ortopedizzato in *La flor d'amor* nelle edizioni novecentesche) di Dante da Maiano (l. VII c. 75v) o al v. 12 «a quella ch'è la fior de le contrate» del sonetto *Non so dir né farne dimostranza* di Guittone d'Arezzo (l. VIII c. 95v). Nella stessa direzione procede il poeta mutando nel metaplastico e ben letterario *fraudolente* (C XIII 54,2 e C XXVII 9,1) anche le due occorrenze dell'etimologico *fraudolento* (A B XI 54,2 e A B XXV 9,1), perché appartenente al lessico della prosa e soprattutto della lirica contemporanea (per es. Serafino Aquilano, *Sonetto LXII* 6).¹¹⁵

La cura con cui negli ultimi anni Venti e nei primi Trenta Ariosto rivede sul piano linguistico il *Furioso* è testimoniata oltre che dalla lettura delle *Prose*, anche dalla rilettura delle Aldine che provoca alcuni effetti sull'ultima versione del poema: il poeta si accorge, per esempio, che alcune forme

112 Lisio 1909b, p. 21 in nota all'apparato di OF II 19,7. Per una miglior comprensione si cita l'intera ottava: «Verso quel raggio andando in fretta il conte,/giunse ove ne la selva si diffonde/da l'angusto spiraglio di quel monte,/ch'una capace grotta in sé nasconde: e truova inanzi ne la prima fronte/spine e virgulti, come mura e sponde,/per celar quei che ne la grotta stanno,/da chi far lor cercasse oltraggio e danno» (C XII 88).

113 L'ottava manca in A.

114 Si veda il TLIO, s.v. 2, e il *Corpus* TLIO dove si individuano 58 occorrenze di *fiore*, f. sing., tra la Toscana (10 occ. tra fiorentino e lucchese) e soprattutto il Settentrione (33 occ. nei volgari pavese, genovese, mantovano, milanese, bergamasco, padovano, veronese, veneziano e bolognese, ecc.), più un buon numero di attestazioni tràdite in testimoni toscano-veneti di rimatori come Nicolò de' Rossi o Antonio da Tempo. In particolare, lo stilema *il fior/la fior del mondo* è di tradizione cavalleresca: per es. si trova al maschile in Boiardo (*In. Or.*, I iv 11,8 e xxiv 38,6) o già in precedenza, nel *Tristano veneto* (cap. 106) si leggono 3 occ. dello stilema «la fior de tutti i chavalier del mondo».

115 *Frodolento* è attestato, per es., in trattati molto lontani tra loro come *Dell'arte della guerra* di Machiavelli (L. I) e il *Libreto de tutte le cosse che se magnano* di Michele Savonarola (cap. *Della permise*).

sono impiegate solo in determinate posizioni dai suoi Autori e dunque procede a correggere nel corpo del verso *stilo* (A B XXIV 1,6) in *stile* (C XXVI 1,6), perché nell'aldina dantesca trova *stile* nell'unica occorrenza interna alla *Commedia* (*Inf.*, I 87); *stilo* viene invece mantenuto in sede di rima. Altro caso di correzione motivata dalla rilettura in questo caso delle *Cose volgari* riguarda la pianta dell'ulivo che, come si è visto al § 2, su suggestione petrarchesca è accolta nella prima redazione del poema al femminile *oliva* (A, poi B C, VI 51,4) e *olive* (A XXXV 37,3). In un passo della seconda edizione la forma era stata però mutata al maschile («di varie fronde/di cedri e lauri e mirti, *olivi* e palme» B XXXV 26,3): il Fortunio ammette entrambe le forme (*Regole*, I 48: «*Olivo, oliva*: Dante: “E come a messagger che porta olivo”; Petrarca nel sonetto CXCV: “Non lauro o palma, ma tranquilla oliva”»), quindi il passaggio al maschile potrebbe essere dovuto a un momentaneo ripensamento di Ariosto che presta maggiore attenzione alla lingua di Dante (come sembrerebbe suggerire pure l'uso di *bisogna* e *candelo* nei *Cinque canti*: § 5). All'altezza della revisione del poema per la terza edizione Ariosto ha però cambiato idea per effetto dell'influsso delle *Prose* e soprattutto della rilettura di Petrarca (*RVE*, XXIV 8, *olive* : *scrive* : *dive*), così reintroduce il femminile: «di varie fronde/a lauri, a cedri tolte, a *olive*, a palme» (C XXXIX 26,3).¹¹⁶

Diverso è invece il caso della sostituzione di un'altra forma dantesca. L'eliminazione dell'espressivo stilema *di sangue ereda* (A B XVI 182,5 in rima *preda* : *creda*, su modello di *Inf.*, XXXI 116 con le medesime rime) avviene per instaurare nell'ottava una sintassi meno involuta, più piana, in cui la cruda similitudine con il lago di sangue del campo dove Cloridano e Medoro cercano il cadavere di Dardinello si fa meno violenta, ma non meno impressiva: «va Cloridano, et dietro ha il suo compagno/trovan la piazza *più di sangue ereda/che molte volte non è d'acqua stagno/dove* poveri, et ricchi, et re et vassalli/giaccion sossopra, et huomini e cavalli» (A B XVI 182,4-8) > « va Cloridano, et dietro ha il suo compagno/vengon nel campo, ove fra spade et archi/e scudi e lance *in un vermiglio stagno/giaccion* poveri e ricchi, e re e vassalli/e sozzopra con gli uomini i cavalli» (C XVIII 182,4-8).¹¹⁷

116 Resta sempre la possibilità che il maschile sia un refuso introdotto nella stampa di B.

117 L'aggettivo *vermiglio* sembrerebbe associato a *stagno* su memoria del distico petrarchesco: «Que' che 'n Tesaglia ebbe le man' sì pronte/a farla del civil sangue vermiglia» (*RVE*, XLIV 1-2). In generale, per l'analisi della struttura sintattico-prosodica delle similitudini del *Furioso* si veda Giovine 2020, pp. 113-119, ma un rapido cenno al nostro caso e a correzioni simili si aveva già in Segre 1961 (1966a), p. 38.

Finora si sono esaminati casi isolati di mutamenti verso forme normative o petrarchesche, le correzioni più sistematiche sui metaplasmii e sugli eteroclitii introdotte nell'ultimo *Furioso* possono invece aiutare a comprendere meglio in che tempi e come Ariosto lavorava per la nuova edizione.

Come dimostra la distribuzione delle forme nelle commedie,¹¹⁸ all'altezza all'incirca della stesura della IIa red. del *Negromante*, intorno al 1524,¹¹⁹ Ariosto inizia a percepire che il plurale *testimoni* corrisponde al singolare *testimone* e non a *testimonio*, così nelle ultime commedie inizia a sostituirlo con la forma *testimonii* nel rispetto della forma latineggiante (13 occ.: 1 nel *Negromante*, IIa red.; 1 nella *Lena*, 6 nella *Cassaria* vr. e 3 nei *Suppositi* vr.; 2 occ. ne *I studenti*). L'esigenza di tale correzione si fa sentire anche nel *Furioso*: la prima attestazione di *testimoni*, che cade all'inizio del poema (A B IX 8,8), passa a *testimonii* (C XI 81,8), rimandando però sospesa immediatamente dopo: l'aggiustamento non viene più continuato, probabilmente perché l'attenzione del poeta viene rivolta a forme che sente più rilevanti (in fondo è correzione quasi impercettibile).¹²⁰ Ma quel che va sottolineato è che questa correzione potrebbe suggerire un precoce inizio della revisione linguistica del poema, da spostare forse intorno all'inizio del 1526 (dopo l'uscita delle *Prose*, edite nel settembre del 1525).¹²¹

118 *Testimoni*, plurale di *testimone*, è ampiamente attestato nelle *Commedie* (7 occ. nella *Cassaria* pr.; 3 nei *Suppositi* pr.; 1 nella *Lena*), nelle *Rime* (3 occ.), e così nel *Furioso*: in A XXIII 56,2 (mutata l'ottava in B e poi in C); A B IX 8,5; A B XIX 2,6 (C XXI 2,6 *testimon*); A B XXV, poi C XXVII, 58,5 e 73,5; A B XXVI 98,5, poi C XXVIII 97,5; A B XXXIV, poi C XXXVIII, 83,1; A B XXXVI, poi C XL, 41,2; 3.

119 Sulla nuova proposta di datazione si rinvia a Campeggiani 2017, pp. 323-326.

120 Ariosto non accoglie mai la forma *testimone* nel poema, dove invece sono ben attestati tanto *testimonio* (8 occ. in OF A, 9 in B e 11 in C, ma mai in clausola) su modello dantesco e cavalleresco (per es., in *Inf.*, XVIII 62 : *demonio* : *conio*, e 4 occ. nel *Morgante* del Pulci, sempre in rima), quanto le forme boccacciane *testimonia*, f. sing. (A B X 55,8, poi C XII 51,8, a imitazione di Boccaccio, *Filocolo*, III 42, *Decameron*, VIII v 13 e VII 105, ecc.) e *testimonie*, f. pl. (OF A B XXXV 24,2, poi B XXXV e C XXXIX 13,2, come in Boccaccio, *Fiammetta*, V 10, *Decameron*, I *Introduzione*, 56). L'influsso della riflessione linguistica, soprattutto per opera del Bembo, si farà occasionalmente sentire anche nella riscrittura delle ultime commedie, lo dimostra per es. il passaggio dello stilema *pugna e calci* di *Cassaria* pr., III v 42 a *pugni e calci* della *Cassaria* vr., 1459, dove ormai è assimilata la lezione per cui «nella *I* tutti i nomi del maschio forniscano, i quali nel numero del più si mandan fuori, almeno ne' poeti» (*Prose*, III iv 2).

121 Secondo Segre 1961 (1966a) la revisione sarebbe iniziata dopo la lettura delle *Prose*, ma in anni molto più tardi.

Ancora una volta per effetto del Bembo e dei modelli dantesco e petrarchesco, la ben nota forma settentrionale *indugia*, accettata dal poeta nelle prime due redazioni perché abbondantemente attestata in Boiardo (21 occ.), è soggetta a una pressoché sistematica correzione nell'ultimo *Furioso*:¹²² *indugia* A B I 25,6; XVII 30,2; XX 56,2; XXI 68,1; XXIV 19,3; XXVI 88,1; XXVIII 54,3; XXXVI 18,1; XXXVII 46,4 > *indugio* C I 25,6; XIX 30,2; XXII 56,2; XXIII 68,1; XXVI 19,3; XXVIII 87,1; XXX 54,3; XL 18,1; XLI 46,4; l'unico plurale *indugie* (A XL 81,6, poi B 80,6), viene sostituito in C con altra parola («L'arme che tolse al Tartaro famoso/vennero e fur tutte le *indugie* mozze» > «...vennero, e fur tutte le *lunghe* mozze», XLVI 109,6).¹²³

Tuttavia, più interessante è notare che mentre veniva introdotta la variante maschile sulla copia di B usata per allestire C (la quale poi passa di lì nella nuova redazione), Ariosto continuava a scrivere la forma femminile nelle carte dei nuovi episodi (*indugie* in C XXXII 74,3 e XXXVII 67,8, già in *Fr. aut.*, *Marganorre*, F c. 30r), che non verrà, però, sostituita nell'ultima redazione se non in un unico caso: *indugia* (*Fr. aut.*, *Marganorre*, XXXVII 105,8, F c. 33v) > *indugio* (C XXXVII 105,8).

Simile è anche il caso della forma *stride*, d'uso cavalleresco (per es. *In. Or.*, I VII 31,2), che si trova per la prima volta nell'episodio di *Olimpia* («l'alto rumor, *le stride* e la ruina» C XI 54,2, già in *Fr. aut.*, *Olimpia*, bella copia, F c. 23r): il tratto della lingua materna è sfuggito ad Ariosto anche nel momento in cui entra in tipografia e pertanto rimane nel terzo *Furioso*.¹²⁴ Non sempre però tali forme passano indenni dalle carte autografe alla stampa: pur nella fretta di integrare in tipografia i nuovi canti agli altri Ariosto ha comunque corretto quello che nell'immediato gli cadeva sotto l'occhio, come, per esempio, *ne le valle* (*Olimpia*, bella

122 Si avevano già 5 occ. di *indugio* in A come in Dante (per es., *Purg.*, XVIII 107 e *Par.*, XX 25, sempre in rima con *bugio* e *pertugio*) e in Petrarca (*RVF*, CXXVII 106; CCCXXXI 64 : *refugio*), per quanto già vi fosse anche nell'*Inamoramento de Orlando* (4 occ.).

123 Solo in due casi sfugge all'attenzione del poeta la forma femminile che rimane anche nell'ultima edizione (*indugia* a A B X, poi C XII 44,4 e A B XX, poi C XXII, 64,6). È possibile invece che *indugia* di B XXXIX 52,3, introdotto contro il precedente *indugio* di A (XXXIX 52,3), sia un refuso di stampa, che poi Ariosto procederà in C (XLIII 52,3) a sostituire con il maschile.

124 Avvalorerebbe l'ipotesi il fatto che nelle *Regole* del Fortunio (I 22) il poeta poteva vedere segnalate come corrette solo le forme plurali *strida* e *stridi*.

copia, XI 70,1, F c. 24v) > *ne le valli* (C XI 70,1).¹²⁵ Sono casi però non frequenti.

Vale la pena a questo punto esaminare il movimento correttorio di alcuni sostantivi femminili plurali in *-e*. La correzione *moglie* > *mogli*, instaurata come per altre forme a seguito della lettura delle *Prose*,¹²⁶ è avviata a partire dalla prima attestazione assoluta della parola al plurale (*moglie* A B XIII 45,3 > *mogli* C XV 64,3) e prosegue con le successive (*moglie* A B XIV 34,5 e A B XVIII 11,3 > *mogli* C XVI 34,5 e XX 11,3) fino all'altezza del ventesimo canto, dove si interrompe: *moglie* pl. sopravvive a C XX 9,3, XXVIII 46,8 e XXXIV 14,8. Nelle carte dei *Frammenti autografi* relativi al canto di *Marganorre* (XXXVII 82,1 e 107,1, F c. 31r e 33v) le forme attestate sono ancora quelle settentrionali o di *koiné* (come nella tarda *Cassaria* in vr., 569 «moglie e mariti trove unanimi»),¹²⁷ se ne dovrà desumere che la forma toscana sia entrata nell'ultimo *Furioso* all'inizio della revisione linguistica o, meno verosimilmente, a una nuova rapida rilettura del poema nel 1531, prima di entrare in tipografia.¹²⁸ Quest'ultima ipotesi sembra molto poco probabile visto che nei primi anni Trenta Ariosto era impegnatissimo su più fronti (sono gli anni in cui è tra l'altro assillato dagli impegni teatrali: compone e mette in scena prima la *Cassaria* e poi i *Supposti* in versi e presumibilmente inizia a stendere anche *I studenti*) e non rivedeva neppure le carte dei nuovi episodi.

125 Fahy 1989, p. 199.

126 Si ricordi il passo a proposito dei plurali dei vocaboli femminili: «Nelle voci della femina, il numero del meno nella A o nella E, quello del più nella E o nella I suole fornire, con una cotal regola, che porta che tutte le voci finienti in A nel numero del meno, in E finiscano in quello del più, e le finienti in E in quello del meno, in I poi finiscano nell'altro» (*Prose*, III v 2).

127 Concordi anche in questo caso i testimoni della commedia. Si ricordi che la *Cassaria* in versi sarebbe stata composta verso la fine del 1528 e rappresentata per la prima volta il 24 gennaio del 1529 secondo Gritti 2005, p. 13; di diversa opinione Casadei 2006, pp. 209-210, e D'Onghia 2010, p. 40, che ritengono la commedia un po' più tarda, dell'inizio degli anni Trenta e rappresentata per la prima volta nel febbraio del 1531.

128 Come ricorda Campeggiani 2017, p. 383. Nel febbraio Ariosto scrive a Bembo: «Io sono per finir di rivedere il mio *Furioso*; poi verrò a Padova per conferire con Vostra Signoria, et imparare da lei quello che per me non sono atto a conoscere» (*lett.* n. 190 del 23 febbraio 1531; ma si veda anche la *lett.* n. 193 del 15 gennaio 1532 in cui il poeta si dichiara già occupato in tipografia). Sull'ipotetica trasferta padovana e sui problematici rapporti tra il poeta e il cardinale veneziano si vedano Zanette 1960, Dionisotti, 1060, p. 50, Mazzacurati 1967, p. 205 n. 1, Bologna 1998, pp. 69-70, e in ultimo Procaccioli 2018, pp. 314-317.

Vediamo invece il caso di *armi/arme*. Come ha ampiamente spiegato Boco, che ne ha minuziosamente analizzato la casistica,¹²⁹ Ariosto sin dalla prima redazione predilige nettamente il plurale *arme* (271 occ. solo in A B) su *armi* (12 occ.), in linea con Petrarca che nel *Canzoniere* si serve quasi esclusivamente della forma in- *e* (13 occ. in clausola e 9 nel corpo del verso).¹³⁰ La studiosa non ha però notato che il poeta nei primi due *Furiosi*, come Dante (*Inf.*, XVII 2 : *parlarmi* : *marmi*; *Purg.*, XXII 55, *purgarmi* : *carmi*; *Par.*, VI 25 : *spirarmi* : *posarmi*), impiega *armi* quasi solo in sede di rima (9 occ.) tranne in 3 casi (A B XXXVIII 74,2, 75,2 e 84,4). Parecchio dopo la lettura del Fortunio (che sottolinea l'uso delle due forme plurali in -*e* e in -*i* tanto in Petrarca quanto in Dante: *Regole*, I 40), dopo l'uscita delle *Prose* bembiane (come attesterebbe la prima correzione, quella a 3,6 *armi* > *arme* del frammento I, il più antico, della *Storia d'Italia*)¹³¹ e mentre portava avanti la revisione linguistica del poema, Ariosto deve aver pensato che fosse meglio tentare di uniformare il più possibile le varie forme della parola e all'altezza del canto XVI della sua copia di B (poi XVIII in C) ha iniziato a correggere *armi* (tutte in sede di rima) in *arme* proseguendo sistematicamente fino al canto XXV (poi XXVII in C) compreso,¹³² per poi sospendere e riprendere la sua correzione solo nel corpo del verso al canto XXXVII (C XLI; le 3 occ. alle ottave 74,2, 75,2 e 84,4).¹³³

129 Boco 2001, pp. 116-121, in partic. 117.

130 Ma Ariosto può rintracciare *arme* pl. anche nei maggiori scrittori cavallereschi (72 occ. nel *Morg.* e 242 occ. nell'*In. Or.*)

131 Sulla datazione incerta del frammento si veda Casadei 1997, pp. 104-105, che lo lega alle ottave della *Rocca di Tristano* e lo considera un tentativo precedente la composizione dei canti XXXII-XXXIII di C, comunque successivo al 1525.

132 Ariosto muta tutte le occorrenze di *armi* che trova in questi canti (ad eccezione di B XXI 133,2, dove già si legge *arme*, variato all'altezza del 1521 da *armi* di A): *armi* OF A B XVI 150,3 (: *farmi* : *biasmarmi*); A B XX 42,8 (: *parmi*); A B XXII 98,4 (: *minacciarmi* : *adopparmi*); A B XXV 61,2 (: *disarmi* : *appellarmi*) e 62,8 (: *vietarmi*) e B XXV 75,2 (: *parmi* : *parlarmi*; ottava diversa in A) e 92,3 (: *imputarmi* : *indugiarmi*) > *arme* C XVIII 150,3 (: *farme* : *biasmarme*); C XXII 42,8 (: *parme*); C XXIV 98,4 (: *minacciarme* : *adopparme*); C XXVII 61,2 (: *disarme* : *appellarme*), 62,8 (: *vietarme*) e 75,2 (: *parme* : *parlarme*) e 92,3 (: *imputarme* : *indugiarme*). In quest'ultimo caso A XXV 92,3 aveva *arme* che passa appunto ad *armi* in B per poi tornare *arme* in C, testimoniando, assieme al caso sopra citato di B XXI 133,2 (*armi* A > *arme* B all'interno di verso) all'altezza della seconda edizione una certa incertezza, suscitata forse dalla lettura del Fortunio, ma, comunque sia, la volontà di mantenere *armi* sempre in sede di rima.

133 OF A B XXXVII 74,2, 75,2 e 84,4 > C XLI 74,2, 75,2 e 84,4.

Nei nuovi episodi, invece, le due forme ancora una volta coesistono; è significativo però che il toscanismo non solo venga introdotto sin dalla prima stesura, ma si mantenga anche una volta passato sotto il torchio: dunque *armi* occorre all'interno di verso in *Fr. aut.*, *Olimpia*, IX 73,3 (bella copia, F c. 13r) e poi in C IX 73,3 e nel caso degli episodi della *Rocca di Tristano* e di *Marganorre*, la cui composizione si intreccia, si trova nell'ottava espunta di RTr 104a,8 (: *parmi*), come in *Fr. aut.*, *Marganorre* (XXXVII 112,8, in rima con *parmi*; F c. 34r) e nella variante del v. 113,7 di *Fr. aut.*, *Marganorre*, (F c. 34r)¹³⁴ per passare poi indenne in C XXXVII 112,8 e 113,7, come del resto in C XXXVII 10,4 (: *carmi* : *risparmi*), di cui non si hanno però stesure autografe.¹³⁵ Dato che la rilettura di stampo linguistico del poema è quasi o del tutto ultimata nel giugno del 1531¹³⁶ e Ariosto non è più intervenuto sulle forme di *armi* né nella sua copia di B né nei nuovi episodi, si deve credere che a quest'altezza cronologica il plurale di questa parola non costituisca più un problema da risolvere. La variazione andrà dunque addebitata a un lasso di tempo preciso della revisione linguistica, coincidente presumibilmente con una seconda elaborazione dell'episodio di *Marganorre*, vista la correzione *arme* > *armi* di *Fr. aut.*, *Marganorre* (XXXVII 113,7, F c. 34r), e dunque negli ultimissimi anni Venti (forse tra il 1528 e il 1529?), dato che gli ultimi episodi sembrerebbero essere stati composti dagli anni 1527-1528 ca. in poi (indicativamente nell'ordine: *Olimpia*, poi *Marganorre*, intrecciandosi però con la stesura delle ottave storiche dei canti XXXII e XXXIII) fino all'incirca al 1531 (*Leone e Ruggiero*).¹³⁷

Anche l'occasionale mutamento di *legna* (A B XV 10,6 e XXV 100,6) in *legne* (C XVII 10,6 e XXVII 100,6), che farebbe pensare che alla forma dantesca e pulciana Ariosto prediliga ora il metaplasmo petrarchesco (RVF, CCLXXIII 4), per quanto di ampia diffusione cavalleresca (per es.,

134 La prima stesura del verso recava invece *arme*.

135 *Arme* si ha invece a RTr 79,8 e 106,7 come poi in C XXXII 79,8 e 106,7.

136 «Io vorrei stampare di novo il mio *Orlando Furioso*, acciò che io gli emendassi molti errori che, oltre quelli che per poca diligentia vi ho fatti io, hanno fatto anchora li stampatori; et ancho vi ho fatto alcune aggiunte che spiero che non spiaceranno a chi le leggerà» (*lett.* n. 191 del 19 giugno 1531 a Nicolò Tassone da Este).

137 Secondo Campeggiani 2017, p. 375, Ariosto avrebbe composto nell'ordine le sequenze XXXII 50-109, poi XXXVII (*Marganorre*), poi XXXII 110, poi XXXIII 1-59 e XXXIII 65-76. Ma si veda anche quanto ricostruito da Gritti 2018 a proposito della progressiva stesura dei *Cinque canti* e del loro legame con il poema maggiore.

Pulci, *Morg.*, I 21,2 e XVIII 199,2 : *spagne* : *degne*; e Boiardo, *In. Or.*, I VII 62,4 e XXIII 44,8), avviene in uno spazio testuale centrale del poema in canti della copia di B (XV e XXV), in cui tendenzialmente avviene anche la correzione di *armi* > *arme*. La forma *legne* compare pure nei *Cinque canti* (V 7,3), ossia in un piccolo gruppo di ottave di raccordo tra stanze composte in tempi diversi (5-7 dell'ultimo canto) e stese nel pieno della seconda metà degli anni Venti.¹³⁸

In questa fase di lavoro, che deve essere stata piuttosto caotica, il poeta introduce talvolta anche una serie di varianti che apparentemente appaiono inspiegabili o contraddittorie. Si è visto come l'uso dei plurali *fronde* in clausola e *frondi* nel corpo del verso nel primo *Furioso* sia avvalorato da Fortunio e da Bembo,¹³⁹ all'altezza dell'ultima redazione Ariosto sente pertanto il bisogno di uniformare l'unico caso sfuggitogli passando *le fronde* (A B XL 40,3) a *le frondi* (C XLIV 32,3), sennonché nella prima parte del poema troviamo una variante opposta: *frondi* A B XV 19,4 > *fronde* C XVII 19,4. La distanza testuale dei luoghi pare suggerire un'altrettanto ampia lontananza temporale tra le due correzioni. Tra l'altro l'introduzione di *fronde* in C XVII 19,4 cade nello stesso gruppo di canti in cui, si è visto, sono state inserite le varianti *arme* e *legne*, ma in questo caso si dovrà comunque tenere presente che il verso è stato oggetto di attenzione per la sua scarsa eufonia (la variazione è infatti avvenuta per evitare un eccessivo accumulo di *i* nel secondo emistichio: «che mai non son de fiori o *frondi* privi» A B XV 19,4 > «non mai di fior, non mai di *fronde* privi» C XVII 19,4).

In questa fase correttoria può essere inquadrata anche la correzione della forma isolata dell'aggettivo plurale *ultrici* nello stilema «ultrici furie» (A B XIX 57,6) che passa a *ultrice* (C XXI 57,6) perché realizzata all'interno del medesimo gruppo di canti delle correzioni appena viste.

Diversamente, a fronte della forma di gran lunga maggioritaria *le parti* (37 occ. nell'ultimo *Furioso*), non andrà considerato d'autore, in un'ot-

138 Gritti 2018, pp. XXIV e XLI. Non può essere indicativa per la cronologia delle varianti l'attestazione di *legna* nel canto di *Marganorre* perché già in *Fr. aut.*, F c. 33v.

139 «*Fronda* e *fronde* si legge nel singular numero, però che *fronde* e *frondi* nel plural si ritrova: Petrarca nelli sonetti: "Che da bei ramimai non mosse fronda", e nel sonetto XXVII: "Defendi l'onorata e sacra fronde", e nel sonetto CLXIV: "L'aura serena che fra verdi fronde", e nella canzone XXXI: "Alla dolce ombra delle belle frondi"» (Fortunio, *Regole*, I 33 p. 25) e «E se, in questa voce *Fronda*, il numero del più ora la *E* e quando la *I* aver si vede per fine, è perciò che ella, in quello del meno, i due fini dettivi della *A* e della *E* ha medesimamente; perciò che *Fronde*, non meno che *Fronda* si legge nel primier numero» (Bembo, *Prose*, III v 4-5, p. 116).

tava notevolmente rielaborata, il mutamento *in più parti* (A B XXXVI 17,4) > *in più parte* (C XL 17,4), perché il plurale in *-e* a quest'altezza non è più forma ben accolta: sarà stata invece introdotta in modo invertito dal poeta mentre riscriveva la stanza, come tante volte è accaduto per le forme antichate dei nuovi episodi poi entrate nella stampa.

L'incostanza o distrazione di Ariosto, di cui tanto si è parlato in passato, in realtà si può spiegare in termini economici pensando a un lungo e lento lavoro di risistemazione di un'opera amplissima (l'ultima redazione presenta ben 4842 ottave per un totale di 38736 versi) all'incirca nell'arco temporale di un lustro; revisione che avrà portato il poeta a concentrarsi in certe fasi su alcune correzioni più urgenti rispetto ad altre: pertanto il mutamento *armi* > *arme*, *legna* > *legne*, *frondi* > *fronde*, *ultrici* > *ultrice* che coinvolge grosso modo lo stesso fascio di canti dal XIII/XV al XXV della copia di B (poi XV/XVII-XXVII di C) indurrebbe a credere che nel lasso di tempo (tra il 1528 e il 1529?) in cui stava rivedendo questi canti e contemporaneamente elaborava le nuove *giunte* Ariosto tendenzialmente preferisse per alcune parole la forma dei plurali femminili in *-e* a quelli toscani in *-i*.

Ricapitolando, durante il lungo periodo in cui Ariosto ha rivisto la lingua del poema, ha iniziato una serie di correzioni che poi non ha portato a termine all'altezza grosso modo della metà dell'opera, attratto forse dall'esigenza di mutare altre forme che gli sembravano più rilevanti. Contemporaneamente come si è visto, nella stesura dei nuovi episodi, ad eccezione di casi emblematici come *tosto*, tendeva a introdurre forme settentrionali o spesso in contrasto con le contemporanee correzioni sulla copia di B da lui utilizzata. Lavorare su due tavoli diversi (senza tenere conto delle altre attività, letterarie e non) avrà comportato per il poeta uno sforzo tale da impedirgli di prestare attenzione sistematicamente a tutte le forme e di sottoporre a ridosso della stampa le carte dei nuovi episodi a un'accurata rilettura linguistica, non giungendo quindi a uniformare nella terza edizione tutte le forme oggetto della sua riflessione.

Nell'ormai lontano 1942, commentando le correzioni linguistiche di Petrarca, Contini aveva notato come nel passaggio dalla stesura immediata alla revisione del testo (potremmo dire dalla fase dell'*inventio* a quella della *elocutio*) «l'invenzione grammaticale fosse di natura analitica, dunque [...] opposta al modulo più naturale», ossia soggetta a un'attenta meditazione.¹⁴⁰ Nel caso di Ariosto, in quella fase pre-tipografica

140 Contini 1942 (1970), pp. 33-34.

nella quale lavorava contemporaneamente a porzioni testuali in fasi elaborative diverse, il movimento verso una forma più letteraria, continianamente più «culturale», ha comportato una riflessione linguistica di così ampia portata che gli ha impedito da un lato di procedere con sistematicità alla correzione delle forme settentrionali e di *koinè* che gli venivano «naturali» nella fase di composizione e dall'altro di mettere in atto nei nuovi episodi quella rassettatura linguistica che stava facendo sulla stampa di B.

Passando ad altro genere di metaplasmi, anche l'eliminazione del cavalleresco *frodo*, sostituito in C con il plurale (*frodo* A B XX 17,6 e A XXIII 48,5, poi B 50,5 > *frodi* C XXII 17,6 e XXV 50,5)¹⁴¹ è stata avviata probabilmente nello stesso periodo delle correzioni precedentemente viste, dato che la prima attestazione di *frodo* (VI 67,8) rimane indenne in C.

All'interno di questo sistema di morfologia flessiva ormai ben colaudato sulla letteratura di genere e in particolare su Dante e Petrarca, Ariosto si accorge però molto tardi (addirittura tra il 1530 e il 1531 ca),¹⁴² che *vase* non è forma toscano-letteraria, così muta solo l'unico caso correggibile a quest'altezza cronologica (tra l'altro non esposto): *vase* di A B XXXIX 44,3 passa a *vaso* in C XLIII 44,3, mentre le attestazioni precedenti passano inalterate nella nuova edizione.¹⁴³ La persistenza della forma nell'ultimo *Furioso* ne dichiarerà la fortuna nella poesia dei secoli successivi, come Serrianni non ha mancato di rilevare.¹⁴⁴

Dopo aver discusso la quasi totalità dei metaplasmi ed eteroclitici ariosteschi e delle relative correzioni non rimane che esaminare l'unico caso veramente anomalo nel quadro d'insieme. All'interno dell'ampia disseminazione di forme della parola *gregge* analizzate al § 3, risulta alquanto inusuale l'unicità di *la sua gregge* (OF C XXXII 64,4), per quanto attestata in scrittori toscani, quali Boccaccio (*Filocolo*, V 8) e Pulci (per es.

141 Nel caso di OF A XXXIII 85,4 (poi B 81,4) *frodo* (: *modo* : *modo*) Ariosto ha in C XXXVI 81 mutato del tutto l'ottava proprio per evitare il maschile in sede di rima, non riuscendovi con il solito aggiustamento al plurale.

142 Viene, tra l'altro, introdotta anche in una nuova stanza di C (XXIX 72,5, in rima con *case* e *rimase*).

143 Il poeta ferrarese impiega anche la forma pl. *vasa* nella *Satira* III 155 (: *rasa* : *casa*), che poteva leggere in Pulci, *Morgante*, XVIII 158,2 (: *casa* : *rimasa*). Nel *Corpus* TLIO si individuano 113 occ. del pl. *vasa* in tutti i volgari antichi (tosc., sett. e centro-merid.).

144 Serrianni 2001, § 29.2 p. 144.

Morg., XXVIII 86,8 : *legge*; XXVIII 107,7 : *regge*), o nella lirica quattrocentesca (per es. in De Jennaro, *Canzoniere*, XIV 94; LXIII 6 : *rege* : *corregge*, o in Boiardo, *Pastorale*, I 5; II 7). All'altezza dell'ultimo *Furioso*, dove la tendenza correttoria è quella di ridurre e razionalizzare la polimorfia dei vocaboli,¹⁴⁵ sembra strano che il poeta abbia invece deciso di introdurre una forma mai utilizzata prima. È dunque lecito pensare che *la sua gregge* sia un refuso di stampa per *la sua greggia*.¹⁴⁶ Del resto, l'ottava e il verso cadono all'interno della forma esterna del foglio esterno X, ricco di refusi e di correzioni: a) l'ipermetria *l'aere scuro* > *l'aer scuro* a XXXI 84,6; b) la mancanza della maiuscola nel nome proprio *carlo* > *Carlo* a XXXII 60,7 e viceversa *Nochiero* > *nochiero* a XXXII 62,3; c) l'omissione del monosillabo *o sei* > *o di sei* a XXXII 65,3; d) l'inversione della vocale *pui* > *piu* a XXXII 67,7; e) la *scriptio continua* *d'ognionta* > *d'ogni onta* a XXXII 92,3; f) l'ipermetria *pria* > *prima* a XXXII 96,8.¹⁴⁷ Dato l'alto numero di errori individuati e corretti da Ariosto in questa forma di stampa non è poi così improbabile che gli sia invece sfuggito *la sua gregge*.

11. Conclusioni

Se cerchiamo di tirare le fila di questa lunga e faticosa analisi, possiamo ricavarne alcuni dati non privi di interesse sulla storia del poema: in primo luogo, apprendiamo che le alpine di Dante e di Petrarca ne accompagnano la stesura (probabilmente vengono lette e rilette anche nel periodo di preparazione alla scrittura) e contribuiscono non poco alla re-

145 Non si dimentichi che nelle *Regole* del Fortunio Ariosto poteva leggere la condanna delle altre forme: «La seconda regola sarà che li nomi nel numero primo in *a* terminanti, nel secondo regolarmente in *e* fanno il finimento loro, come *stella, stelle; vesta, veste, greggia, gregge*; come che questo ultimo nome nel latino sia de genere maschile, et così usato (se dir non vogliamo usurpato) da dicitori moderni non di oscuro nome nella volgar lingua» (I 28, p. 24).

146 Non è possibile una forma plurale *le sua gregge*, sebbene ancora in C si trovi qualche esempio del fiorentinismo argenteo *sua* pl. (per es. *sua braccia* in C XIX 98,6 e *sua poppe* C XIX 62,7; e si veda anche *tua giorni* C XIX 102,4; Boco 2001, pp. 167-168), perché sintatticamente irricevibile nel verso «che s'avea la sua gregge tolta».

147 Fahy 1989, pp. 66-67. Nelle forme di stampa dell'ultimo *Furioso* si va da un minimo di una correzione (la più diffusa) a un massimo di 24 correzioni (nella forma esterna del foglio esterno C, ad inizio della revisione tipografica). Mediamente si hanno tre, quattro refusi per forma, sette è dunque un numero alto che cade a rari intervalli (oltre alla forma in questione, in A foglio esterno forma interna, e in Q foglio interno forma esterna).

alizzazione della nuova lingua del poema. Dall'assidua lettura delle *Terze rime* e delle *Cose volgari* Ariosto impara progressivamente a trascogliere nel lessico cavalleresco e salvaguardare solo le forme che poteva trovare nei poemi maggiori di Boiardo e Pulci, eliminando, però, quello che non era attestato nelle due Aldine. Ancora, adotta nel primo *Furioso* diverse terminazioni di una parola per distinguerne il valore semantico (per es. *corna* e *corni*) o per creare varietà sul piano stilistico: di norma il poeta colloca le forme di tradizione cavalleresca alta (settentrionali o di *koiné*) nel corpo del verso, mentre riserva la sede esposta della rima a quelle che recupera direttamente dalla lettura di Dante e di Petrarca (ricordo solo i tanti esempi dei plurali in *-a* e, meno frequentemente, in *-i* collocati in tale sede). Peraltro, l'atteggiamento di Ariosto verso la lingua cavalleresca dei suoi due grandi predecessori inizia a mutare già durante la messa in forma del poema in tipografia, come rivelano le prime correzioni da *mano* pl. a *mani* suggerite dall'Errata Corrige di A.

Anche l'uscita delle *Regole* del Fortunio ha avuto una sua importanza nell'elaborazione dell'opera (non limitata solo al caso di *mane* > *mani*) perché il trattato è stato impiegato come metro di confronto dall'Ariosto, condizionando poi la correzione di alcune forme (per es. *bisogna*) o l'accoglimento di altre (per es. *candelo*) nell'elaborazione di nuovi episodi o *giunte* (nei CC per es.) e nella seconda edizione del poema, dove per quanto riguarda la morfologia flessiva il poeta ha continuato il proprio lavoro di sistemazione e distinzione delle parole a livello sia stilistico sia semantico.

Come ben noto per altri fatti linguistici, solo dopo l'uscita delle *Prose della volgar lingua* il lavoro correttorio ariostesco si è fatto più assiduo in vista di una nuova edizione, l'ultima. Quando Ariosto si mette a rileggere e riscrivere il poema nella seconda metà degli anni Venti, lavora su due piani diversi, che poco si incrociano: da un lato compone i nuovi episodi, continuando nel frattempo i *Cinque canti*, dall'altro rivede il poema. Dai casi esaminati sembra emergere che la revisione linguistica e stilistica sulla copia di B per allestire C abbia preso il poeta per diversi anni, iniziando forse già all'inizio del 1526 per finire intorno al giugno del 1531. La mancata correzione di alcune forme nella seconda parte del poema (per es. *testimonii*) o l'introduzione di altre (*arme, legne, fronde*, ecc.) intorno alla metà (dal canto XV al XXVII ca) si spiegano pensando che il poeta sgrana il lavoro variantistico lungo i canti nel corso di parecchi anni, pertanto può avere dimenticato di inserire alcune forme o si è accorto in tempi diversi che altre andavano mutate, arrivando a concen-

trare alcune fasi rielaborative in periodi precisi (forse tra il 1527 e il 1529 per la correzione di alcuni metaplasmi e dei pl. in -e).

Si dovrà allora pensare che quando, all'altezza del giugno 1531, inizia a prepararsi per la stampa chiedendone i privilegi e l'esenzione dalle tasse doganali per la carta, Ariosto fosse così occupato da non rileggere i nuovi episodi per uniformarli linguisticamente alla copia di B. Per tal motivo molte forme, accolte solo nel primo *Furioso* e ora scritte di primo acchito sulle carte autografe, passano inavvertitamente nell'ultima edizione. In conclusione, l'analisi dei metaplasmi e degli eteroclitici nelle tre redazioni permette di precisare qualche altro dettaglio della storia del lavoro svolto da Ariosto sul poema e dei tempi delle fasi correttorie dell'ultimo *Furioso*.

Appendice. Metaplasmi ariosteschi

I metaplasmi e le altre forme eteroclitiche sono elencati qui insieme in ordine alfabetico (prima i nomi e poi gli aggettivi) a lato delle forme etimologiche e sono registrati, nelle opere ariostesche, secondo l'ordine seguente: nell'*Orlando furioso* (OF, precisando le relative redazioni A, B e C), nei *Cinque canti* (CC), nei *Frammenti autografi* (*Olimpia*, *Marganorre*, ecc.), nelle *Stanze d'Italia* (StI I e II), nell'apografo della *Rocca di Tristano* (RTr), nelle *Satire*, nelle *Commedie*, nelle *Rime*, nell'*Erbolato*, nelle *Lettere*, ecc.. Ai metaplasmi, per i quali si segnalano anche le relative parole-rima, si fanno seguire le occorrenze delle opere e degli scrittori sicuramente noti al poeta. Delle forme ad alta numerosità si dà solo il numero di attestazioni.

Ale/ali, f. pl.

- *ale*, pl.: 22 occ. in OF A, 24 in B, 26 in C, indifferentemente all'interno di verso e di cui in rima: per es. OF A B C II 49,6 (: *sale*); A B C III 1,3, A B C IV 5,1, e 18,3 (: *quale* : *naturale*); A B C VI 18,2 (: *strale* : *uguale*); VIII 6,1 (: *sale* : *strale*); C X 73,2 (: *male* : *cale*); CC I 21,5 (: *tale* : *universale*); *Rime* (*Sonetto* VIII 3 : *m'assale*; IX 2 : *strale*; *Capitolo* IV 25; XVII 14 : *male* : *mortale*). Attestato in Dante (5 occ., tra cui *Purg.*, IX 9 : *animale* : *sale*; X 25 : *sale* : *cotale*; XII 91 : *quale* : *sale*), in Petrarca (10 occ. tra cui *RVF*, CXIX 97 : *tale*; CCLXIV 6 : *assale* : *mortale*), in Pulci, *Morg.* (10 occ. di cui 6 in clausola) e in Boiardo, *In. Or.* (43 occ.).
- *ali*, pl.: 7 occ. in OF A B, 9 in C (delle quali 5 a fine verso in A B e 6 in C: A B IX 55,4, poi C X 67,4 : *cali* : *tali*; A B XII, poi C XIV, 109,3

: *pastorali* : *pali*; A B XXI, poi C XXIII, 127,6 : *tali* : *esali*; A B XXV, poi C XXVII, 37,2 : *ufficiali* : *breviali*; A B XXXIV, poi C XXXVIII, 36,2 : *mali* : *provenzali*; C XLIV 23,8 : *principali*); 3 occ. in CC; 2 in *Satire*. Attestato in Dante (34 occ.), in Petrarca (14 occ. in *RVF* e 4 nei *Trionfi*), in Pulci, *Morg.* (4 occ.).

Annella/annelli, f. e m. pl.¹⁴⁸

- *annella*: OF A B XXXIX 107,3, poi C XLIII 111,3; CC III 95,2 e 96,6; *Satira* II 115 (: *tonicella* : *quella*); 2 occ. nel *Negromante*, Ila red. Attestato in Dante (*anella*, *Inf.*, XXVIII 11 e *Purg.*, XXIII 31), in Boccaccio, *Teseida* (XI 45,2; XII 62,4; ma anche nel *Decameron* con 7 occ. e nel *Filocolo*, IV 67), in Pulci, *Morg.* (XXI 48,8 : *favella*).
- *annelli*: nessuna attestazione.

Ape/apì, f. sing. e pl.

- *ape*, sing.: OF A B XVIII, poi C XX, 82,7; C XLIV 45,5.
- *ape*, pl.: OF A B XVI, poi C XVIII, 16,4 (: *cape* : *rape*). Dantismo esplicito (*Purg.*, XVIII 58 : *sape* : *cape*; *Par.*, XXXI 7 *schiera d'ape*), ma attestato anche in Pulci, *Morg.* (XXI 73,3; XXVIII 141,5).
- *apì*: 1 occ. nelle *Rime* (*Egloga* II 51).

Arme/armi/arma, f. pl.¹⁴⁹

- *arme*, pl.: 271 occ. in OF A, 263 in B, 309 in C (tra le quali A XXV 92,3 : *imputarmi* : *indugiarmi*; B XXI, poi C XXIII 133,2; C XVIII 150,3 : *farme* : *biasmarme*; C XXII 42,8 : *parme*; C XXIV 98,4 : *minacciarme* : *adopparme*; C XXVII 61,2 : *disarme* : *appellarme*; C XXVII 62,8 : *vietarme*; C XXVII 75,2 : *parme* : *parlarme*; C XXVII 92,3 : *imputarme* : *indugiarme*; C XLI 74,2, 75,2 e 84,4); *Fr. aut.*, *Marganorre*, XXXVII 113,7 (F c. 34r); RTr 79,8 e 106,7; 10 occ. nei CC; Stf I 3,6 *arme*; RTr 106,7; *Satire* I 69 (: *dotarme* : *cucinarme*) e III 164 (: *trarme* : *parme*). Attestato in Dante nel corpo del verso (*Inf.*, XXVII 67; XXVIII 18; *Purg.*, XX 73; *Par.*, VI 111; XVI 47), ampiamente in Petrarca (*RVF*, 22 occ. di cui 9 in clausola), in Boccaccio, *Decameron* (29 occ.), in Pulci, *Morg.* (72 occ.) e in Boiardo, *In. Or.* (242 occ.).
- *armi*: 12 occ. in OF A B e 15 in C (A XXI 133,2; B XXV 75,2 : *parme* : *parlarme*; B XXV 92,3 : *imputarmi* : *indugiarmi*; A B XI, poi C XIII, 13,6 : *trovarmi* : *levarmi*; A B XIII 28,5, poi C XV 47,5 : *salvarmi* :

148 Pennello-Benincà 2010, p. 1392.

149 *Ibidem*.

- incontrarmi*; A B XIV, poi C XVI, 38,8 : *parmi*; A B XVI 150,3 : *farmi* : *biasmarmi*; A B XX 42,8 : *parmi*; A B XX 133,3; A B XXII 98,4 : *minacciarmi* : *adopparmi*; A B XXV 61,2 : *disarmi* : *appellarmi*) e 62,8 (: *vietarmi*); A B XXVII, poi C XXIX 39,2 : *marmi* : *parmi*; A B XXXII 46,2, poi C XXXV 44,2 : *marmi* : *parmi*; A B XXXVII 74,2, 75,2 e 84,4; A B XXXIX, poi C XLIII 49,1 : *marmi* : *parmi*; C IX 73,3; C XXXVII 10,4 : *carmi* : *risparmi*; C XXXVII 112,8 : *parmi* e 113,7); 12 occ. nei CC; *Fr. aut.*, *Olimpia*, IX 73,3, bella copia F c. 13r; *Fr. aut.*, *Marganorre*, XXXVII 112,8 (: *parmi*, F c. 34r); Stf I 3,6; RTr 104a,8 (: *parmi*); *Satire* IV 182 (: *levarmi* : *procacciarmi*) e VII 22 (: *essaltarmi* : *mandarmi*); 11 occ. nelle *Rime*. Attestato in Dante (*Inf.*, XVII 2 : *parlarmi* : *marmi*; *Purg.*, XXII 55, *purgarmi* : *carmi*; *Par.*, VI 25 : *spirarmi* : *posarmi*), in Pulci, *Morg.* (26 occ., di cui 12 in rima) e in Boiardo, *In. Or.* (13 occ. all'interno di verso).
- *arma*, pl.: nessuna attestazione.

Balzo/balza, balzel/balzi, f. e m. sing. e pl.

- *balzo* 'dirupo': OF A B XXXVIII 49,3, poi B XXXVIII e C XLII 52,3. Dantismo (*Inf.*, XI 115 'dirupo').
- *balza*: OF A B XXVII, poi C XXIX 54,3 'dirupo'; OF A B XXI, poi C XXXIV, 48,3 *superna balza* 'vetta' (: *s'alza* : *incalza*); *Lett.* 55 del 25 novembre 1522. Attestato nel genere cavalleresco, per es. in Pulci, *Morg.* (XIX 5,1 : *rinnalza* : *scalza*; XIX 47,7) e in Boiardo, *In. Or.* (III III 46,7).¹⁵⁰
- *balzi*: OF A II 61,5 'erte', 'dirupi'; OF A B XXVII, poi C XXIX, 26,1 'salti'; *Rime* (*Capitolo* V 24 *ruinosi balzi*). Attestato nel genere cavalleresco dove ha valore di 'dirupi', in Boccaccio *Teseida*, (I 48,6, VII 106,3) e in Pulci, *Morg.* (XVI 105,8; XXV 288,6).
- *balze* 'erte', 'dirupi': OF A B C II 41,2; A B C III 65,4; A B XXII, poi C XXIV 9,8; B C II 61,5; C XXIX 19,5 (in A B ottava diversa); CC I 1,6, II 18,3, e 60,7. Forma attestata in Pulci, *Morg.* (XVI 95,7 : *scalze*; XXVIII 14,7).

Bisogna, bisogne, m. e f. sing. e pl.¹⁵¹

- *bisogna*: OF B XIX, poi C XXI, 18,2; CC III 18,2 (: *Guascogna*). Dantismo (*Inf.*, XXIII 140 : *Bologna* : *menzogna*; *Purg.*, XIII 62 : *pogna*

150 Trolli 2003, p. 97 s. v., 'ciglio di burrone'.

151 Per l'etimologia di *bisogna*, distinta da quella di *bisogno*, si veda TLIO, s. v.

- : *agogna*), pur se attestato anche in Boiardo, *In. Or.* (I xxix 48,4 : *vergogna* : *rampogna*; II ix 35,8 : *vergogna*).
- *bisogne*: CC IV 87,3. Attestato in Boccaccio, *Filostrato* (III 20,2), *Decameron* (12 occ.), *Filocolo* (2 occ.).

Braccia/braccie/bracci, f. e m. pl.¹⁵²

- *braccia*: 60 occ. in OF A B, 73 in C (28 in clausola); 9 occ. nei CC; 1 occ. nelle *Satire*; 4 occ. nelle *Rime*; 10 occ. nelle *Commedie*; 3 occ. nelle *Lettere*. Attestato in Dante (22 occ. nella *Commedia*), in Petrarca (12 occ. nel *Canzoniere*), in Boccaccio, *Teseida* (9 occ.), *Filostrato* (12 occ.), *Decameron* (46 occ.), in Pulci, *Morg.* (41 occ.).
- *braccie*: OF A XXXV 60,8. Attestato in Boiardo, *In. Or.* (18 occ.).
- *bracci*: OF A B XVI, poi C XVIII 20,6. Attestato in Boccaccio, *Decameron* (VII 2,32) e in Boiardo, *In. Or.* (II III 18,1).

Buca/buco, f. e m. sing.

- *buca*: OF A B X 93,7, poi C XII 89,7 (: *introduca*); A B XII, poi C XIV, 90,2; A B XIII, poi C XV, 4,2 (: *duca* : *manuca*); A B XV, C XVII 47,1 (: *conduca* : *sambuca*); A B XIX, poi C XXI, 47,6 (: *conduca* : *luca*); A B XXX 99,1, poi B XXXX 104,1, poi C XXXIII 128,1 (: *duca* : *conduca*); A B XXXVIII 55,1, poi B XXXVIII e C XLII 58,1 (: *manuca* : *duca*); *Satira* II 16. Dantismo (*Inf.*, XXXII 125 : *manduca* : *nuca*; XXXIV 131; *Purg.*, XVIII 114 : *duca* : *riluca*; XXI 9 : *duca* : *Luca*), penetrato già in Pulci, *Morg.* (12 occ., tra le quali II 40,1 : *conduca* : *manuca*; V 53,5 : *sdruca* : *riluca*, ecc.) e in Boiardo, *In. Or.* (II II 23,6 : *manduca* : *riluca*).
- *buco*: OF A B XV, poi C XVII, 55,1; A B XXXIV 30,5;¹⁵³ *Satira* I 255 e 261. Toscanismo dantesco (*Inf.*, XXXIII 2 : *suco* : *conduco*), attestato anche in Pulci, *Morg.* (XXVII 92,7) e in Boiardo, *In. Or.* (I VI 19,8, 20,1 e 21,2).

Budella/budelle/budelli, f. e m. pl.

- *budella*: CC 61,6 (: *rubella* : *sorella*); *Satira* III 195 (: *cappella* : *scarcella*). Attestato in Pulci, *Morg.* (VII 54,7 e XXVII 85,3 : *cervella* : *padella*), ma anche nella *Spagna in rima* (3 occ. in clausola).

152 Boco 2001, pp. 156-159; Loporcaro 2018, p. 213.

153 In C viene mutato il verso per evitare la ripetizione di *utre* a fronte del v. 2 e *buco* diventa *spiraglio*, mentre *utre* scompare.

- *budelle*: OF A B XV, poi C XVII, 45,6 (: *pelle* : *agnelle*). Attestato in Boiardo, *In. Or.* (I xv 25,3).
- *budelli*: nessuna attestazione.

Cadaverel/cadavero, m. sing.

- *cadavere*: *Negromante*, IIa red., 1171 e 1232.
- *cadavero*: OF A B XXI, poi C XXIII, 41,3, XXVIII, poi C XXX, 4,8 e XXXI, poi C XXXIV, 7,7; *Rime* (*Capitolo X* 69). Attestato in Pulci, *Morg.*, XXVI 23,7 : *papavero*.

Calcagno, calcagnal/calcagnel/calcagni, m. sing. e m. e f. pl.¹⁵⁴

- *calcagno*: C XXXVII 94,3; CC III 101,3 (: *guadagno* : *agno*). Attestato in Boccaccio, *Decameron* (VIII III 47).
- *calcagna*: A B C I 17,7 (: *campagna*); A B XIII 66,1, poi C XV 85,1 (: *campagna* : *cuticagna*). Attestato in Petrarca (*Tr. Fame* II 70 : *Spagna* : *compagna*), in Boccaccio (3 occ. nel *Decameron*), in Pulci, *Morg.* (XXIV 22,6 : *Spagna* : *Brettagia*) e in Boiardo, *In. Or.* (I xi 23,6 : *guadagna* : *campagna*; II xxiii 39,6; III vi 21,2 : *risparagna* : *campagna*).
- *calcagne*: nessuna attestazione.
- *calcagni*: A B XVI, poi C XVIII, 189,6 (: *guadagni* : *compagni*). Attestato in Dante (*Inf.*, XIX 29).

Candelal/candelo, f. e m. sing.

- *candela*: nessuna attestazione.
- *candelo*: CC II 37,3 (: *gielo* : *cielo*). Dantismo (*Par.*, XI 15 : *ne lo* : *cielo*; XXX 54 : *velo* : *cielo*), entrato per effetto del Fortunio (*Regole della volgar lingua*, I 52).
- *candele*: *Satira* III 294 (: *tele* : *rivele*); *Negromante*, IIa red. 1215.

Carral/carri, f. e m. pl.

- *carra*: OF A B XII, poi C XIV, 5,8 (: *Navarra*); A XXV 128,1, poi C XXVII 129,1; 5 occ. nella *Lena*; 1 nel *Conto de' contadini*. Attestato in Pulci, *Morg.* (XIX 75,4 : *scimitarra* : *sbarra*).
- *carri*: CC I 8,8 (: *bizzarri*); *Cassaria* pr., I vii 11.

154 Pennello-Benincà 2010, p. 1396.

Castelli/castella, m. e f. pl.¹⁵⁵

- *castelli*: OF A B XIII 31,1, poi C XV 50,1 (: *PELLI* : *quelli*); A B XVIII, poi C XX, 95,5 (: *quelli* : *fratelli*); A B XXXI, poi C XXXIV, 72,4; CC V 43,5 (: *quelli* : *Tarbelli*). Attestato in Dante (*Inf.*, XV 8 : *quelli* : *felli*; XVIII 11 : *quelli* : *ponticelli*), in Pulci, *Morg.* (XXIV 60,3), in Boiardo, *In. Or.* (II IX 57,4).
- *castella*: 18 occ. in OF A B (11 in rima) e 19 in C (12 in clausola, tra cui C XLV 117,1 : *sella* : *novella*); 5 occ. nei CC (delle quali 3 in rima); *Lett.* n. 150 del 5 luglio 1524. Attestato in Petrarca (*RVF*, CCVI 47 : *sella*) e soprattutto in Pulci, *Morg.* (9 occ. delle quali 5 in clausola: per es. XXIV 55,2 : *quella* : *sella*) e in Boiardo, *In. Or.* (3 occ, di cui I XVIII 48,2 in rima con *damisella* e *sella*).

Cervella/cervelli, f. e m. pl.

- *cervella*: OF A B XIII 26,5, poi C XV 45,5 (: *quella* : *donzella*); A B XVI, poi C XVIII, 6,3 (: *quella* : *arendella*); A B XVII, poi C XIX, 8,7 (: *sella*); CC IV 6,7; *Cassaria* vr., 692. Ampiamente attestato in Pulci, *Morg.* (10 occ. di cui 8 in rima : per es. VII 49,5 : *sella* : *martella*; XIX 50,2 : *damigella* : *quella*; ecc.).
- *cervelli*: nessuna attestazione.
- *cervelle*: nessuna attestazione.

Coltra/coltre e coltre, f. sing. e pl.

- *coltra*: OF A B XXI, poi C XXIII, 90,5 (: *oltra* : *poltra*) e A XXVI 21,4.
- *coltre*, sing.: OF B XXVI, poi C XXVIII, 21,4; *Satira* III 47 f. sing. (: *poltre* : *oltre*). Attestato in Dante (*Inf.*, XXIV 48 : *spoltre* : *oltre*) e in Boccaccio, *Decameron* (3 occ.).
- *coltre*, pl.: *Cassaria* vr. 751 (testimone a stampa G) e 847.

Confine/confino/confini, m. sing. e m. e f. pl.

- *confine*, m. sing.: *Rime* (*Capitolo* VII 10 *ogni confine : alpine : vicine*).
- *confino*: nessuna attestazione.
- *confine*, f. pl.: OF A XXXII 64,5, poi C XXXV 62,5 (: *pellegrine* : *vicine*); A B XXXVII, poi C XLI, 51,7 (: *fine*); B XVII, poi C XIX, 86,2 (: *divine* : *vicine*);¹⁵⁶ C XXXVII 39,3 (: *vicine* : *meschine*) e 81,7

155 Pennello-Beninca 2010, p. 1392 e Loporcaro 2018, pp. 198-199.

156 La prima redazione ha un'ottava diversa.

- (: *s'avvicine*); CC II 51,5; *Rime* (*Canzone* I 94); 2 occ. *Commedie* (*Negromante, Lena*); 9 occ. nelle *Lettere* (dalla n. 50 del 14 ottobre 1522 alla n. 160 del 30 luglio 1524). Attestato nel Petrarca minore (*Tr. Pudicitie*, 82 : *fine : divine*), oltre che nella letteratura settentrionale e in Boiardo (*In. Or.*, I xxiv 40,1 : *divine : fine*; II vi 37,2; ecc.).
- *confini*: OF A B C III 54,1; A B XII 6,7; A XXX 73,8, poi B XXX 77,8 e C XXXIII 101,8 (: *saracini*); A B XXXIV, poi C XXXVIII, 46,4; C XXXIII 38,6; *Satira* V 52 (: *bambini : uncini*).

Corni/cornal/corne, m. e f. pl.

- *corni*: OF A B XII, poi C XIV, 25,6 'corna'; A B XIV 56,2; A B XVIII, poi C XX, 83,1 (: *torni : adorni*); A B XXII, poi C XXIV, 8,3; A B XXV, poi C XXVII, 29,1; A B XXIX 52,3, poi C XXXI 53,3 sempre 'strumenti m.'; CC II 126,7 'rami di fiume'; CC IV 18,4 'strumenti m.'. Attestato in Dante (*Par.*, XVIII 34 *corni de la croce*), e soprattutto in Boccaccio dove ha diversi significati, nel *Teseida* (VII 71,2 'cornucopie'; VIII 5,1 'strumenti'), nel *Filocolo* (6 occ., con valore, oltre che di strumenti musicali, anche corni della luna), ancora in Pulci, *Morg.* (6 occ. di cui 5 con significato di strumenti m.), in Boiardo, *In. Or.* (21 occ. di cui 20 come strumenti m.) e in Poliziano, *Stanze* (3 occ. di cui I 70,2 come 'rami di fiume').
- *cornea*: 13 occ. in OF A B e 14 in C (di cui A B XVIII, poi C XX, 6,4 'rami di fiume' e A B XXIV 63,3, poi C XXVI 66,2 'incontro di strade' e A B XXXII, poi C XXXV, 6,1 e A B XXXIX, poi C XLIII, 32,2, 53,8 e 54,1 sempre 'rami di fiume'; 6 occ. in clausola); CC I 8,6 (: *adorna : aggiorna*); 3 occ. nelle *Satire* (1 in clausola); 6 occ. nelle *Commedie* (1 nella *Cassaria* pr., 2 nei *Suppositi* pr., 1 nella *Cassaria* vr., 2 nei *Suppositi* vr.); 1 occ. nell'*Erbolato*. Attestato in Dante (2 occ. all'interno di verso) e soprattutto in Petrarca dove è in clausola (*RVF*, IX 3 : *adorna : aggiorna*; XXVII 3 : *adorna*; ecc.), ancora in Boccaccio, *Teseida* (V 29,5; VII 115,2) e *Filostrato* (V 69,6), in Pulci, *Morg.* (4 occ., di cui 2 in rima con *torna* e *soggiorna*), in Boiardo, *In. Or.* (II I 22,8), in tutti gli scrittori ha senso proprio.
- *corne*: 2 occ. nel *Conto de' contadini*, II e X.

Corrente, f. e m. sing., sost. (TLIO, s. v. *corrente*²).

- *corrente*, f.: nessuna attestazione.
- *corrente*, m.: OF A B XVII, poi C XIX, 52,3 (*il rapido corrente*); A XXIX 71,5, poi C XXXI 72,5.

Costume/Costuma, m. e f. sing.¹⁵⁷

- *costume*: 15 occorrenze in OF A B C; 2 occ. in CC; 3 occ. nelle *Rime* e nelle *Lettere*.
- *costuma*: OF A B XVII 69,6, poi C XIX 66,6; A B XVII 70,8, poi C XIX 71,8; A B XVIII, poi C XX, 105,8; A B XX, poi C XXII, 76,4; C XXXVII 42,6; C XXXVII 99,8; *Fram. Aut.*, F c. 1 r, *Olimpia*, IX 12,3 seconda redazione poi eliminata (*ria costuma*). Dantesco (*Inf.*, XXIX 127) e letterario: Boccaccio, *Teseida* (IV 64,1).
- *costumi*, pl.: 17 occ. in OF A B e 18 in C; 1 occ. in CC; 3 occ. nelle *Satire*; 4 occ. nelle *Rime* e 14 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e vr., *Suppositi* pr. e vr., *Negromante*, *I studenti*); una occ. nell'*Erbolato*.
- *costume* pl.: nessuna attestazione.

Ereda/erede, m. sing.

- *ereda*: OF A B XVI 182,5 (: *preda* : *creda*). Dantismo (*Inf.*, XXXI 116, *reda* : *preda* : *creda*; *Purg.*, XXXIII 37, *reda* : *creda* : *preda*), poi passato anche in Pulci, *Morg.* (XXII 207,3 : *creda* : *ecceda*; XXVII 252,4 : *conceda* : *preda*).
- *erede*: 11 occ. in OF A B, 13 in C; CC III 30,3; 6 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e vr.; *Suppositi* pr. e vr.; *Negromante*; *I studenti*); 1 occ. nell'*Erbolato*; *Let.* n. 115 del 24 settembre 1523.

Filafili, f. e m. pl.

- *fila*: 7 occ. in OF A B C (mai in clausola); 1 occ. nei CC; 3 nelle *Rime*; 2 occ. nelle *Commedie* (*Lena* e *Cassaria* vr.). Attestato in Dante (*Purg.*, XXI 25, *profilata* : *compila*), in Petrarca (*RVF*, XL 10), in Pulci, *Morg.* (V 44,4 : *trentamila* : *difila*).
- *fili*: OF A B XXXIII, poi C XXXV, 21,3 (: *gentili*: *vili*).

Fiore, m. e f. sing.

- *fiore*, m.: 35 occ. in OF A B C; CC I 99,2, III 74,5; 6 occ. nelle *Rime*; 2 occ. nella *Cassaria* in vr.
- *fiore*, f.: *la fior del mondo* OF B XXXVIII 21,2. Attestato nelle *Rime* dubbie di Boccaccio, (XXIX 12 «della fior soprana di soprane») e nella Giuntina di *Rime antiche* (Dante da Maiano, l. VII c.75v e Guittone d'Arezzo, l. VIII c. 95v).

157 Pennello-Beninca 2010, p. 1391.

Frodo/froda, frode/frodi, f. e m. sing. e pl.

- *froda*: CC III 79,1 (: *proda* : *goda*); *Rime* (Capitolo XV 69 : *oda* : *loda*).
- *frode*, sing.: nessuna attestazione.
- *frodo*: OF A B C VI 67,8 (: *modo*); A B XX 17,6 (: *nodo* : *modo*); A XXIII 48,5, poi B 50,5 (: *nodo* : *modo*); A XXXIII 85,4, poi B 81,4 (: *modo* : *modo*); CC I 49,4 (: *modo* : *nodo*); *Cassaria* vr. 1471; 2 occ. nella *Lett.* 180 del 24 febbraio 1525.¹⁵⁸ Il maschile è attestato in Boccaccio, *Ninfale fiesolano* (314,7 : *modo*) e con ben 12 occ., tutte in sede di rima in Pulci, *Morg.* (VII 69,4 : *modo* : *lodo*; X 78,5 : *modo* : *lodo*; XI 2,3 *modo* : *godo*; ecc.).
- *frode*, pl.: OF A XXIII 36,3 (: *ode* : *rode*); A B XXVI 76,6, poi C XXVIII 75,6; A B XXXV 87,8, poi C XXXIX 76,8 (: *ode*); CC III 44,6 (: *ode* : *lode*).
- *frodi*: OF A B C VIII 1,7 (: *nodi*); C XXII 17,6 (: *nodi* : *modi*); C XXV 50,5 (: *nodi* : *modi*).

Fronda/fronde, f. sing. e *fronde/frondi*, f. pl.

- *fronda*: OF A B C VI 30,3 (: *asconda* : *responda*); A B XV, poi C XVII, 20,4; A B XVI, poi C XVIII, 80,7 (: *risponda*); A B XXXII, poi C XXXV, 18,1 (: *corrisponda* : *inonda*); *Rime* (Capitolo III 12 : *feconda* : *onda*). Dantismo (12 occ., di cui per es., *Purg.*, I 103 : *onda* : *seconda*; XXIX 93 : *sponda* : *seconda*; ecc.) e petrarchismo (RVF, CCLXXXVIII 10; CCCXVIII 11 : *responda*), anche boiardo: *In. Or.* (II ix 47,7 : *bionda*) e *Amorum libri* (VI 1 : *ioconda* : *seconda*).
- *fronde*, f. sing: OF A B C I 65,5; A B X 76,4, poi C XII 72,4 (: *onde* : *seconde*); A B XII, poi C XIV, 4,7; C XLV 38,4 (: *gioconde* : *asconde*); *Rime* (Capitolo III 51; Capitolo XV 27 : *ridonde* : *onde*; *Egloga* I 4 : *onde* : *nasconde*). Petrarchismo (7 occ. in RVF, tra cui XXIII 43 : *risponde* : *onde* e XXIV 7 : *s'asconde* : *bionde*).
- *fronde*, f. pl.: OF A B C I 34,2; A B IX 13,3, poi C XII 7,3 (: *nasconde* : *profonde*); A B XX, poi C XXII, 11,7 (: *onde*); A B XXIII 26,7 poi C XXV 28,7 (: *s'asconde*); A B XXX 60,2, poi C XXXIII 88,2 (: *seconde* : *nasconde*); A B XXX 71,4, poi C XXXIII 99,4; A B XXXV 37,2, poi C XXXIX 26,2 (: *onde* : *infonde*); A B XXXV 39,1, poi C XXXIX 28,1; A B XXXV 89,3, poi C XXXIX 78,3 (:

158 Bigi 1967, p. 182.

- onde* : *risponde*); A B XL 28,5, poi C XLIV 20,5 (: *sponde* : *onde*); A B XL 40,3; C XIV 27,5; C XVII 19,4; C XXX 51,5; C XLV 112,2 (: *onde* : *difonde*); CC II 124,3 (: *onde* : *difonde*); *Satira* VI 127 (: *onde* : *faconde*); 7 occ. nelle *Rime* (*Canzone* I 115 : *onde* : *confonde*; *Canzone* V 137 : *donde*; *Sonetto* XX 3 : *sponde*; *Madrigale* I 4 : *bionde*; *Capitolo* XII bis 5 : *nasconde* : *onde*; *Capitolo* XXVI 20; *Capitolo* XXVI 29). Attestato in Dante (14 occ.) e in Petrarca (8 occ.), nonché nella letteratura cavalleresca di Pulci, *Morg.* (XIX : *s'asconde* : *onde*) e di Boiardo, *In. Or.* (14 occ.).
- *frondi*, f. pl.: OF A B C I 33,3; A B C VI 26,6; A B C VI 72,6; A B XV 19,4; A B XXXI, poi C XXXIV, 49,7 (: *secondi*); A B XXXV 37,8, poi C XXXIX 26,8; A B XL 47,7; C XXIII 70,4; C XLIV 32,3; C XLV 26,2; *Satire* IV 16 e VII 27; *Rime* (*Sonetto* VII 13; *Capitolo* III 29). Petrarchismo (14 occ. all'interno di verso, tranne che in CXLII in rima identica per 5 volte e in CCCLIX 46 : *rispondi*).
- Frutto/fruttal/frutti/frutte*, m. e f. sing. e pl.
- *frutto*: 29 occ. in OF A B, 32 in C; 1 occ. nei CC, 2 nelle *Satire*, 5 occ. nelle *Rime*, 2 nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e *Negromante*) e 3 occ. nelle *Lettere*. Ampiamente attestato in Dante (13 occ.) e in Petrarca (11 occ. nei RVF) e in Pulci, *Morg.* (XXII 23,7).
 - *frutta*, f. sing.: nessuna attestazione.
 - *frutta*, f. pl.: OF A XXXI 60,5; A B XXXIX 150,3, poi C XLIII 153,3 (: *distrutta* : *tutta*). Forma attestata in Dante (*Inf.*, XXXIII 119; *Par.*, XVIII 33 e XIII 71 : *dedutta* : *tutta*).
 - *frutte*, f. pl.: OF A B XXVII, poi C XXIX, 72,5; OF A B XXXVII, poi C XLI, 58,5.¹⁵⁹ Attestato in Boccaccio, *Decameron* (III vii 87 e X vi 21), ma soprattutto in Pulci, *Morg.* (10 occ. tra le quali, per es., VII 47,4 : *tutte* : *asciutte*; XVI 24,3 : *tutte* : *brutte*).
 - *frutti*: 10 occ. in OF A di cui 6 in rima, 12 in B C (tra i quali A B XX, poi C XXII, 34,5 : *tutti* : *lutti*; A B XXXXVII, poi C XLI, 59,2 : *asciutti* : *tutti*; XXXIX, C XLIII, 17,2 : *asciutti* : *tutti*); 2 nelle *Rime* (*Capitolo* VIII 55 : *tutti* : *lutti*; *Capitolo* XII 95 : *lutti* : *asciutti*). Dantismo (*Inf.*, XXXIII 8 e *Par.*, II 70 : *distrutti* : *tutti*), ma soprattutto petrarchismo (RVF, CCCXXXVII 3; *Tr. Cupidinis* IV 7 : *tutti* : *condutti*; *Tr. Mortis* I 123 : *asciutti* : *lutti*; *Tr. Fame* III 20).

159 Vitale 2012, p. 122 n. 534.

Fustal/fuste, fustel/fusti, f. sing. e pl., m. pl. 'imbarcazione'

- *fusta*: OF B C VIII 61,1. Attestato in Pulci, *Morg.* (XVII 120,2 : *giusta* : *robusta*; XXII 206,4 : *giusta* : *giusta*).
- *fuste*, f. sing.: OF A VIII 61,1; A B XVIII, poi C XX, 75,5.
- *fuste*, f. pl.: OF A XXXV 39,2, poi B XXXV e C XXXIX 28,2; B C VIII 60,2; CC II 31,3. Attestato in Pulci, *Morg.* (XIV 71,6).
- *fusti*: OF A VIII 60,2.

Gesta/gesti, f. sing. e m. pl.

- *gesta*, f. sing.: OF A XL 76,3, poi B 75,3, poi C XLVI 103,3 : *resta* : *testa*. Attestato in Dante (*Inf.*, XXXI 17 : *testa* : *questa*), già in Pulci, *Morg.* (6 occ.), in Boiardo, *In. Or.* (28 occ.).
- *gesta*, f. pl.: nessuna attestazione.
- *gesti* 'imprese': OF A B C I 4,5; A B C III 23,1 e 47,2; A B XII, poi C XIV 31,1; A B XIII, poi C XV 33,7; A B XXIV, poi C XXVI, 137,6; A B XXXIII 76,5, poi C XXXVI 72,5 (: *questi* : *potesti*); C XXXIII 30,5; C XLIV 90,5 (: *questi* : *sopravesti*); ecc. Attestato in Boiardo, *In. Or.* (I I 1,5; II xxvi 3,3; III I 57,3).
- *gesti* 'atti': OF A B C VI 68,5; A B C VII 55,3; A B XIV, poi C XVI 10,1; A B XIX, poi C XXI, 38,7; C X 36,8, ecc.; C XLV 9,4; 2 occ. nelle *Satire*; *Rime* (Sonetto XXVI 10); 7 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e vr., *Suppositi* pr., *Negromante*, *I studenti*). Attestato in Pulci, *Morg.* (4 occ.) e in Boiardo, *In. Or.* (II xxii 2,2; III II 41,6).

Gi(e)nocchia/gi(e)nocchie/gi(e)nocchi, f. e m. pl.¹⁶⁰

- *ginocchia*: OF A B XXI, poi C XXIII, 87,3; A B XXII, poi C XXIV, 30,1; A B XXV, poi C XXVII, 38,4; A B XXXIV, poi C XXXVIII, 33,1; 2 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e *Suppositi* pr.). Attestato in Dante (*Purg.*, II 28; IV 107 : *adocchia* : *serocchia*; X 132), in Petrarca (*RVF*, XXVIII 104; CCCLXVI 63), in Pulci, *Morg.* (3 occ, tra cui XXVI 138,1 : *crocchia* : *pannocchia*).
- *ginocchie*: *Satira* III 21 (: *serocchie* : *ranocchie*); *Cassaria* vr., 2489. Attestato in Dante (*Inf.*, X 54) e in Boiardo, *In. Or.* (I ix 25,3; xv 19,6).
- *ginocchi*: OF A B XXVIII, poi C XXX, 12,3; A B XXXIV, poi C XXXVII, 41,5 (: *occhi* : *tocchi*); A B XXXVII, poi C XLI, 87,3 (: *occhi* : *trabocchi*); A B XL 107,8, poi C XLVI 135,8 (: *occhi*). Attestato nelle *Rime* del Burchiello (CLIV 7 : *occhi* : *rocchi* : *pidocchi*; CCXXII 6).

160 Boco 2001, p. 151; Pennello-Benincà 2010, p. 1394; Loporcaro 2018, p. 213.

Ginepro/ginepre, m. sing., *genebri* pl.

- *ginepre*: OF A B X 91,1, poi C XII 87,1 (: *lepre* : *vepre*), attestato nell'*In. Or.* (II xxiii 67,1, in rima quasi identica: *lepre* : *sepre*).
- *genebro*: *Rime* (*Sonetto* VII 14).
- *genebri*: *Rime* (*Capitolo* XII bis 16).

Gregge/greggia, *greggi/gregge*, m. e f. sing. e pl.¹⁶¹

- *gregge*, m. sing.: 25 occ. in OF A B e 28 in C (di cui 3 in sede di rima A B C VIII 54,6 : *legge* : *regge*; A B XVIII, poi C XX 34,2 : *legge* : *corregge*; A B XXXVI, poi C XL 50,4 : *legge* : *corregge*); 3 occ. nei CC; 1 occ. nelle *Satire*; 3 occ. nelle *Rime*. Attestato in Boccaccio, *Teseida* (VI 56,4 e X 91,6) e in Boiardo, *In. Or.* (III iv 3,4-5).
- *gregge*, f. sing.: OF C XXXII 64,4 *la sua gregge*. Attestato in Boccaccio, *Filocolo* (V 8), in Pulci, *Morg.* (I 62,5; XXVII 134,8; XXVIII 86,8 : *legge*; XXVIII 107,7 : *regge*) e nella lirica quattrocentesca: per es. in De Jennaro, *Canzoniere* (XIV 94; LXIII 6 : *rege* : *correge*) e in Boiardo, *Pastorale* (I 5; II 7).
- *greggia*: OF A V 53,7 (: *deggia*);¹⁶² A B XII, poi C XIV, 10,4 (: *proveggia* : *veggia*); A B XXI, poi C XXIII, 109,8 (: *proveggia*); *Rime* (*Capitolo* II 176 : *deggia* : *cheggia*). Attestato in Dante (*Inf.*, XV 37-39 : *feggia* : *asseggia*; XXVIII 120 : *francheggia* : *veggia*; *Purg.*, VI 24 : *proveggia* : *inveggia*; XXIV 73 : *passeggia* : *riveggia*; *Par.*, X 94 : *vagheggia* : *vaneggia*), in Petrarca, (*Tr. Cupidinis*, IV 9), in Boccaccio, *Filocolo* (V 8), *Comedia delle ninfe fiorentine* (XIV 77 e 126).
- *gregge*: f. pl.: OF A B XVIII, poi C XX, 12,7 (: *regge*); OF A B XXI, poi C XXIII, 130,6 (: *legge* : *schegge*);¹⁶³ *Satira* VI 79. Attestato in Dante (*Inf.*, XIV 19, *molte gregge* : *legge* v. : *legge* s.), in Petrarca (*RVE*, CV 45 : *regge*; CXXVIII 40 : *legge* s. : *legge* v.), in Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* (XIII).
- *greggi*: OF A B XV, poi C XVII, 3,7; *Satira* III 117; *Rime* (*Ecloga* I 206 : *veggi* : *leggi*). Attestato in Boccaccio, *Teseida* (XI 20,4), *Fiammetta* (I

161 Agno 1954, p. 315.

162 Il verso muta in B C.

163 A una prima lettura sembrerebbe dubbio se in questo passo («Così restâr quel di, ch'ombra né gielo/a pastor mai non daran più, né a gregge») la forma si debba intendere singolare o plurale, ma la soluzione sembra venire proprio dalla sua collocazione in clausola dove Ariosto colloca solo le forme, con i rispettivi rimanti, attestate in Dante (come in questo caso) e Petrarca: *gregge* si dovrà dunque intendere femminile plurale.

xvii), in Sannazaro, *Arcadia* (21 occ. di cui 13 in prosa e 8 in poesia di cui 1 in rima con *correggi*: Cap. V, v. 12).

Gridi/grida/gride, f. e m. pl.¹⁶⁴

- *gridi* pl.: 26 occ. in OF A, 27 in B e 29 in C (di cui 10 in sede di rima: per es. A B C VIII 66,1 : *lidi* : *sussidi*); CC II 124,4 (: *lidi* : *guidi*); IV 14,7 (: *lidi*); V 55,2 (: *omicidi* : *guidi*); V 71,5; 2 occ. nelle *Satire*; 4 occ. nelle *Rime*; 7 occ. nelle *Commedie* (2 nel *Negromante*, IIa red., 1 nella *Lena*, 3 nella *Cassaria* vr. e 1 nei *Suppositi* vr.). Attestato in Petrarca (RVF, CCVII 70) e in Boiardo, *In. Or.* (21 occ. di *cridi*).
- *grida* pl.: 10 occ. in OF A B, 12 occ. in C, in prevalenza in sede di rima: A B C IV 15,7 (: *sfida*); A B C V 74,5 (: *uccida* : *guida*); A B XII, poi C XIV, 65,4 (: *guida* : *sfida*); A B XIV, poi C XVI, 42,5 (: *fida* : *guida*); A B XVIII, poi C XX 53,4 (: *uccida* : *omicida*); A B XIX, poi C XXI, 37,2 (: *fida* : *annida*); A B XXXI, poi C XXXIV, 76,4 (: *guida* : *Lida*); *grida* C XXIX 60,7 (: *guida*); CC I 85,4 (: *fida* : *omicida*); II 65,5 (: *guida* : *fida*); StIt. II 56,2 (: *strida* : *uccida*); *Cassaria* pr. II 1 73. Attestato in Dante (*Inf.*, XIV 102 : *Ida* : *fida*; XVI 13; *Par.*, XI 32 : *fida* : *guida*), in Pulci, *Morg.* (12 occ.).
- *gride*: nessuna attestazione.

Indugial/indugio, indugiel/indugi, f. e m. sing. e pl.

- *indugia*: OF A B I 25,6; A B XVII 30,2; A B XX 56,2 e A B XX, poi C XXII, 64,4; A B XXI 68,1; A B XXIV 19,3; A B XXVI 88,1; A B XXVIII 54,3; A B XXXVI 18,1; A B XXXVII 46,4; B XXXIX 52,3; *Lett.* n. 64 dell'aprile 1523 e n. 102 del 16 luglio 1523. Attestato in Boiardo, *In. Or.* (21 occ.).
- *indugio*: 5 occ. in OF A, 4 in B e 22 occ. in C, tra le quali vanno segnate OF A XXXIX, poi C XLIII, 52,3; C I 25,6; C XIX 30,2; C XXII 56,2; C XXIII 68,1; C XXVI 19,3; C XXXVII 105,8; C XXVIII 87,1; C XXX 54,3; C XL 18,1; C XLI 46,4. Attestato in Dante (4 occ. tra cui *Purg.*, XVIII 107 e *Par.*, XX 25, sempre in rima con *bugio* e *pertugio*), in Petrarca (RVF, CXXVII 106; CCCXXXI 64 : *refugio*), in Boccaccio, *Teseida* (7 occ.), *Filostrato* (6 occ.), in Pulci, *Morg.* (XV 43,5 : *bugio* : *refugio*) e in Boiardo, *In. Or.* (4 occ.).

164 In Ariosto è netta la distinzione tra i vocaboli *grido* con pl. *grida* e *gridi* e *grida* 'bando pubblico' (OF A B XX 93,7 *grida pubblica*) con pl. *gride* (3 occ. nella *Lena* e 6 nelle *Lettere*); Boco 2001, pp. 162-164; Loporcaro 2018, pp. 198-199.

- *indugie*: OF A XL 81,6, poi B 80,6; C XXXII 74,3; C XXXVII 67,8 (anche in *Fr. aut.*, *Marganorre*, F c. 30r).
- *indugi*: nessuna attestazione.

Interesse/interesse, m. sing.

- *interesse*: OF A B XXI 136,2 (: *successes* : *appresse*);¹⁶⁵ 3 occ. nei CC; 2 nella *Cassaria* vr; 5 nelle *Lettere*.
- *interesse*: *Cassaria* pr. V iv 127. Attestato in Pulci, *Morg.* (XXV 85,6).

Labro, labrellabrilabra e labbia, m. sing. e f. e m. pl.

- *labro*: OF A B C VII 13,4 (: *cinabro* : *scabro*). Attestato in Poliziano, *Stanze* (I 104,5 : *scabro* : *fabro*).
- *labre*: nessuna attestazione.
- *labri*: OF A XXXVIII 101,6, poi B XXXVIII e C XLII 104,6; A B XXXIX, poi C XLIII, 6,2 e 135,2; A B XL 7,2.¹⁶⁶ Attestato in Boiardo, *In. Or.* (II xxii 6,6 e III i 41,5).
- *labra*: OF A B X 38,6, poi C XII 34,6; A B XX, poi C XXII, 12,1; A B XXI, poi C XXIII, 117,5; A B XXII, poi C XXIV, 82,7; A B XXVIII, poi C XXX, 37,7; A B XXXIX 84,1, poi C XLIII 88,1; B C VI 25,2 (A *labbia*); C VII 30,3; C X 4,8 (già in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, F c. 5v). Attestato in Dante (6 occ. mai in rima) e in Petrarca (*RVF*, XX 9 e *Tr. Mortis*, II 42).
- *labbia*: 16 occ. in OF A (tutte in rima tranne VI 25,2 e VII 30,3, quest'ultima anche in B), 15 in B e 16 in C (sempre in sede di rima); 2 occ. in CC (di cui non in rima III 32,7); 1 nelle *Satire* e 1 nelle *Rime*, sempre in sede di rima. Attestato in Dante (5 occ. di cui solo *Inf.*, XIX 122 non in clausola) e in Petrarca (*Tr. Cupidinis*, IV 159 : *gabbia* : *rabbia*).

Legni/legne/legna, m. e f. pl.¹⁶⁷

- *legni*: 15 occ. in OF A B e 19 in C (di cui solo A B XIII, poi C XV, 23,3 in clausola); 6 occ. nei CC; 1 occ. nelle *Satire*, nella *Lena*, nell'*Erbolato* e nelle *Lettere*.
- *legne*: OF C XVII 10,6 e XXVII 100,6; CC V 7,3. Attestato in Petrarca (*RVF*, CCLXXIII 4), in Boccaccio, *Teseida* (IV 44,1), *Filostrato*

165 In C XXIII 136 l'ottava muta per eliminare *s'appresse*.

166 L'ottava è mutata in C XLVI 16.

167 Sulle varie forme del vocabolo si veda Pennello-Benincà 2010, p. 1394 e Barbato-Fortunato 2017.

- (II 85,2), in Pulci, *Morg.* (I 21,2 e XVIII 199,2 : *spagne : degne*) e in Boiardo, *In. Or.* (I VII 62,4 e XXIII 44,8).
- *legna*: OF A B C VIII 61,6; A B XV 10,6; A B XXV 100,6; A B XXVII, poi C XXIX, 15,4 e 52,3, A B XXXVI 17,1;¹⁶⁸ C XXXVII 106,3 (: *pregna : regna*). Attestato in Dante (*Purg.*, XXVIII 114 : *degn* : *impregna*) e in Pulci, *Morg.* (XXVI 141,4 : *pervegna : segna*).

Letta/letti, m. e f. pl.

- *letta*: *Negromante*, IIa redaz., 449.
- *letti*: 6 occ. in OF A e 5 in B C; CC IV 52,3; 3 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* vr., *Suppositi* vr., *I studenti*); 1 occ. nelle *Robe consegnate al fattore*.

Lodal/lodol/lode sing. e *lodel/lodi* pl.¹⁶⁹

- *loda* f. sing.: OF A B XIII 2,1, poi C XV 2,1 (: *loda* v. : *proda*);¹⁷⁰ B XIV (poi C XVI 18,3) all'interno di verso; A B XV, poi C XVII, 112,7 (: *oda*); A B XXVI, poi C XXVIII, 5,7 (: *oda*) e A B XXVI 78,8, poi C XXVIII 77,8, (: *oda*); A B XXVII, poi C XXIX 48,6, all'interno di verso; C XXXVII 52,2 (: *oda : goda*); C XLIII 57,7 (: *oda*); C XLVI 7,8 (: *oda*); CC I 55,7 (: *oda*), IV 3,8 (: *oda*); *Rime* (*Sonetto* X 8 all'interno di verso; *Canzone* V 160 [: *annoda*]; *Capitoli* II 152 [: *snoda : soda*], XV 65 [: *oda : froda*], XXIII 11 [: *oda : goda*]). Dantesco (*Inf.*, II 103; *Par.*, XXX 17 : *trasmoda : goda*), petrarchesco (*RVF*, L 75) e letterario : Pulci, *Morg.*, XIX 38,6 (: *coda : broda*); Boiardo, *In. Orl.*, II x 24,2 (: *coda : annoda*).
- *lodo* m. sing.: *Satira* V 4 (: *odo*). Dantesco (*Inf.*, III 36 : *modo : odo*), e d'ambito ampiamente letterario: Petrarca, *Rime attribuite*, XLVI 5 (: *modo*); Pulci, *Morg.*, VII 69,4 (: *frodo : modo*), X 78,5 (: *modo : frodo*), e Boiardo, *In. Orl.*, dove è spesso in posizione esposta (in 9 occorrenze su 12: per es. a I III 7,2 e a IV 68,4 entrambi in rima con *modo* e *odo*).
- *lode*, f. sing.: OF A B XV, poi C XVII, 81,7 (: *ode*); *Lett.* n. 156 del 20 luglio 1524; *Erbolato*, 3.30, p. 100.
- *lode*, f. pl.; OF B XI 71,7, poi C XIII, 73,7 (: *prode*); A B XII, poi C XIV 49,6 (: *ode : custode*); A B XIV 55,4, poi C XVI 55,4 (: *ode : gode*);

168 In C XL 17 l'ottava è mutata.

169 Pennello-Beninca 2010, p. 1391; Trolli 2003, p. 185 s. v. *lodo*.

170 In C Ariosto muta però *loda* v. eliminando la rima equivoca (*loda* s. : *proda : loda* v. > *loda : proda : oda*).

- A B XVIII, poi C XX, 3,7 e 39,2 (: *ode* : *rode*); A B XXXII 78,6, poi C XXXV 76,6; A XXXVII 85,2, B XXXVII e poi C XLII 88,2 (: *ode* : *gode*); C XXXVII 2,2 (: *ode* : *rode*); *Satira* VI 55 all'interno di verso; *Rime* (sempre all'interno di verso: *Canzone* I 100 e *Capitolo* VI 29).
- *lodi*, f. pl.: *Rime* (*Egloga* II 52).

Mano/mane/mani, f. pl.

- *mano*, pl.: 12 occ. in OF A, 4 in B e 3 in C: A III 72,4 (: *strano* : *vano*); A X 35,6 (: *Troiano* : *vano*) e 49,4 (: *Marano* : *lontano*); A XI 45,3 (: *vano* : *piano*); A XIV 65,4 (: *Margano* : *piano*); A XXIV 114,7; A XXVI 103,4; A B XXVII, poi C XXIX 15,4; A XXIX 24,5 (: *Montalbano* : *extrano*); A B XII 45,2; A B XIII 37,5, poi C XV 56,5 (: *Vulcano* : *invano*); A B XXVII, poi C XXIX 15,4; A B XXXIX 186,8 poi C XLIII 189,8; 3 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* vr., 2189, 2213, 2758, testimone a stampa); *Suppositi* vr., 1032; *I studenti*, 1087); *Lett.* n. 7 del 1510. Attestato in Boiardo, *In. Or.* (55 occ.).
- *mane*: 19 occ. in OF A; *Suppositi* pr., III II 6; *Cassaria* vr., 2189, 2213, 2758 (testimone F). Attestato in Pulci, *Morg.* (10 occ.), in Boiardo, *In. Or.* (36 occ.).
- *mani*: 26 occ. in OF A, 37 in B e 51 in C; 6 occ. nei CC; 4 occ. nelle *Satire* e 4 nelle *Rime*; 19 occ. nelle *Commedie* (5 nella *Cassaria* pr.; 3 nei *Suppositi* pr.; 4 nella *Lena*; 5 nella *Cassaria* vr.; 2 nei *Suppositi* vr.); 1 occ. nell'*Erbolato*; 39 occ. nelle *Lettere*. Attestato in Dante (22 occ. nella *Commedia*), in Petrarca (9 occ. in RVE, 2 nei *Trionfi*), in Pulci, *Morg.* (69 occ.), in Boiardo, *In. Or.* (20 occ.).

Membro, membra/membre/membri, m. sing. e f. e m. pl.¹⁷¹

- *membro*: OF A B XIII 63,6; *Rime* (*Sonetto* XXX 6).
- *membra*, f. pl.: 11 occ. in OF A B, 12 in C (di cui A B C VI 47,1 in rima con *smembra* e *rimembra*); *Satira* III 50; 5 occ. nelle *Rime* (*Canzoni* IV 58 : *rimembra*, e V 3; *Sonetto* XXXVII 10; *Capitoli* I 71 e VIII 49). Ampiamente attestato in Dante (23 occ., mai in clausola), in Petrarca (14 occ. negli RVE, tra le quali, per es., XV 10 : *rimembra*; LIII 32 : *rimembra*) e nella letteratura cavalleresca, in Pulci, *Morg.* (16 occ., mai in clausola) e in Boiardo, *In. Or.* (8 occ., non in rima).
- *membre* pl.: OF A B C IX 7,3 (: *novembre* : *inseembre*); A B IX 83,8, poi C X 95,8 (: *dicembre*); C XI 75,7 (: *rimembre*); *Satira* VII 53 (: *ri-*

171 Pennello-Beninca 2010, p. 1395 e Loporcaro 2018, p. 236.

- membre : settembre*). Dantismo (*Inf.*, XXIX 51 : *'nsemble : settembre*; *Purg.*, VI 147 : *rimembre : novembre*), attestato anche in Pulci, *Morg.* (XIX 20,3) e in Boiardo, *In. Or.* (7 occ., per es. I xxii 36,5; xxvii 42,3), ma anche negli *Amorum libri* (CCCXV 8).¹⁷²
- *membri*: OF A B XII, poi C XIV, 129,6; A B XIII 51,7, poi C XV 70,7 (: *rimembri*); A B XX, poi C XXII, 41,8 (: *rimembri*); B XVII, poi C XIX, 12,3.¹⁷³ Dantismo (*Inf.*, XVI 10 : *rimbembri*), attestato anche in Petrarca (*RVF*, 2 occ. non in rima, per es. CXLV 11), in Pulci, *Morg.* (3 occ. non in clausola) e nel Boiardo, *In. Or.* (3 occ. all'interno di verso).
- Midollo/midolla*, m. e f. sing., e *midolle/midolla/midolli*, m. e f. pl.¹⁷⁴
- *mi(e)dollo*: nessuna attestazione.
 - *medolla*, sing.: OF A XXXVIII 25,7, poi B XXXVIII e C XLII 28,7 «osso e medolla»; *Rime* (*Capitolo* XXVI 17 «medolla alcuna»). Attestato in Petrarca (*RVF*, CXC VIII 5 «non ò medolla in osso») e ripreso da Boiardo, *Amorum libri* (LXX 14)
 - *mi(e)dolle*, pl.: OF A B C VI 27,1 (: *molle : bolle*); A B C VII 57,1; A B C VIII 31,2 (: *volle : tolle*); C X 12,2 (: *molle : bolle*); *Suppositi* pr., IV VIII. 69.¹⁷⁵ Attestato ampiamente in letteratura: in particolare in Boiardo, *Pastorale* (III 81) e nell'*In. Or.* (I xvi 5,4; xxvii 42,3, ecc.) e in Sannazaro, *Arcadia* (I 21).
 - *midolla*, pl. : nessuna attestazione.
 - *midolli*, pl: nessuna attestazione.

Mogli/moglie, f. pl.

- *mogli*: OF A B XXV 137,1, poi C XXVII 138,1; A B XXVI, poi C XXVIII, 74,7; C XV 64,3; C XVI 34,5; C XX 11,3; C XXXVII 82,1 e 107,1; *Satira* VI 78; 4 occ. nelle *Commedie* (3 nel *Negromante*, Ila red. e 1 nella *Lena*); *Let.* n. 34 del 19 aprile 1522. Attestato in Boccaccio, *Decameron* (12 occ.), *Filocolo* (IV 108).
- *moglie*: OF A B XIII 45,3; A B XIV 34,5; A B XVIII, poi C XX, 9,3 e A XVIII 11,3; A B XXVI, poi C XXVII, 46,8; A B XXXI, poi C XXXIV, 14,8; *Fr. Aut.*, *Marganorre*, XXXVII 82,1 (c. 31r) e 107,1 (c. 33v); *Cassaria* vr. 569 («moglie e mariti trove unanimi»); *Let.* n. 25

172 Vitale 2012, p. 122 n. 536, rinvia solo ad autori settentrionali.

173 In A i vv. 3-4 sono diversi.

174 Loporcaro 2018, p. 221.

175 Vitale 2012, p. 122.

del 11 luglio 1519, *Let.* n. 46 del 2 ottobre del 1522 e *Let.* n. 101 del 15 luglio 1523. Attestato in Pulci, *Morg.* (VIII 16,2) e Boiardo, *In. Or.* (III VIII 9,3).

Mural/muril/mure, f. e m. pl.¹⁷⁶

- *mura*: 36 occ. in OF A, 37 in B e 48 in C (di cui A B X 92,6, poi C XII 88,6, con valore di ‘pareti’); 7 occ. nei CC (di cui III 111,5 ‘pareti’); 2 occ. con valore di ‘cinta m.’ nelle *Commedie* (*Negromante*, IIa red. e *Cassaria* in vr.); *Rime* (*Sonetto XXXV* 5 ‘pareti’); ‘cinta m.’ in *Let.* n. 34 del 19 aprile 1522. Attestato in Dante (*Inf.*, IV 107 : *dura* : *verdura*; XVIII 10 : *dura* : *figura*, ecc.), in Petrarca (*RVF*, LIII 29 e CV 65 : *cura*, ‘cinta muraria’), in Boccaccio, *Teseida* (12 occ.) e *Filostrato* (2 occ.) sempre con valore di ‘cinta muraria’, in Pulci, *Morg.* (48 occ.) con valore di ‘cinta muraria’, in Boiardo, *In. Or.* (28 occ. di cui II iv 25,4 con valore di ‘pareti’ : *verdura* : *creatura*).
- *muri*: 16 occ. in OF A B e 12 in C (di cui A B XII, poi C XIV, 101,8 : *maturi*, e A B XIX, poi C XXI, 55,6 : *scuri* : *scongiuri*, sempre con con valore di ‘cinta m.’); *Satira* II 90; *Rime* (*Capitolo XI* 3 : *auguri*). Attestato in misura minoritaria anche in Dante (*Inf.*, XVII 2; XXV 15 : *duri* : *scuri*, ‘cinta m.’), in Petrarca (*RVF*, CCCXXXV 16 ‘pareti’), in Boccaccio (1 occ. ‘pareti’ nel *Filocolo* e 2 occ. ‘cinta m.’ nell’*Amorosa visione* e nella *Comedia delle ninfe fiorentine*) in Pulci, *Morg.* (VIII 7,8 ‘cinta m.’ : *tamburi*) e in Boiardo, *In. Or.* (II iv 49,2 ‘cinta m.’).
- *mure*: *Let.* n. 43 del 24 settembre 1522. Attestato nell’aldina di Petrarca (*RVF*, XXXVIII 3 *mure*).

Naspa/naspo, naspe/naspi, f. e m. sing. e pl.

- *naspa*: OF A XVII 71,2 e XXXI 91,2.
- *naspo*: OF B XXXI 91,2.
- *naspe* XXXI 88,5.
- *naspi*: nessuna attestazione.

Oliva/olivo, sing. e *olive/olivi* pl., pianta

- *oliva*: OF A B C VI 51,4 «li muta, altri in abete, altri in oliva/altri in palma» (: *lasciva* : *riva*). Petrarchismo (*RVF*, CXCIV «non lauro o palma ma tranquilla oliva» : *riva* : *viva*).
- *olivo*: nessuna attestazione.

176 Boco 2001, pp. 159-162; Vitale 2012, p. 124; Loporcaro 2018, p. 214.

- *olive*: OF A XXXV 37,3 «di varie fronde/di cedri e lauri e mirti, olive e palme», poi C XXXIX 26,3 «di varie fronde/a lauri, a cedri tolte, a olive, a palme». Petrarchismo (*RVF*, XXIV 8 : *scrive* : *dive*).
- *olivi*: OF B XXXV 26,3 «di varie fronde/di cedri, lauri, mirti, olivi e palme»; *Rime* (*Capitolo XII bis*, 16).

Orecchio/orecchia/orecchio/orecchie, m. e f. sing. e pl.¹⁷⁷

- *orecchio*: 6 occ. in OF A B C (di cui 2 in rima con *vecchio* e *apparecchio*: A B C I 4,6 e A B XII, poi C XIV, 66,1); 1 occ. nei CC (III 21,3 : *vecchio* : *apparecchio*) e 1 nelle *Satire*; 2 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr e vr); 1 occ. nelle *Lettere*. Attestato in Boccaccio, *Decameron* (3 occ.), in Pulci, *Morg.* (23 occ.), in Poliziano, *Stanze* (I 116,1).
- *orecchia*, f. sing.: 10 occ. in OF A B e 13 in C: OF A B C III 76,6; A B C VII 97,4 (: *apparecchia* : *vecchia*); A B XVI, poi C XVIII, 2,4 e 97,7 (: *apparecchia*); A B XVIII, poi C XX, 93,6; A B XXI, poi C XXIII, 48,1 e A B XXII, poi C XXIV, 37,3 sempre con le medesime rime (: *apparecchia* : *vecchia*); A B XXIII, poi C XXV, 22,4; A B XXV, poi C XXVII, 59,5 (: *apparecchia* : *vecchia*); A B XXVI, poi C XXVIII, 102,1 e A B XXX 96,5, poi C XXXIII 125,5 sempre con le medesime rime (: *apparecchia* : *vecchia*); C XXIX 42,4; C XXXVII 66,3 (: *apparecchia* : *vecchia*); C XLV 27,3; CC II 47,2 (: *vecchia* : *apparecchia*); *I studenti*, 403. Attestato in Dante (*Inf.*, XVI 105; XXVIII 67), in Petrarca (*RVF*, CCXCIV 9 e 2 occ. all'interno del verso nei *Trionfi*), in Boiardo, *In. Or.* (5 occ.).
- *orecchia*, f. pl.: OF A B C I 79,4 e A B XXVI, poi C XXVIII, 1,2 e 101,2 sempre con le medesime rime (*apparecchia* : *vecchia*); A B XXXII 50,3, poi C XXXV 48,3 (: *apparecchia* : *vecchia*); C XXXII 82,2 (: *apparecchia* : *vecchia*); C XXXIII 124,3; C XLIV 71,8 (: *vecchia*) e C XLV 41,5 (: *apparecchia* : *vecchia*); *Satira* II 12 (: *vecchia* : *apparecchia*) e *Satira* V140 (: *apparecchia* : *pecchia*). Attestato in Dante (*Par.*, XVII 43 : *specchia* : *s'apparecchia*), in Pulci, *Morg.* (XI 92,3 : *punzecchia* : *s'apparecchia*; XXVIII 10,4, *punzecchia* : *s'apparecchia*).
- *orecchi*, m. pl.: OF A B XVI, poi C XVIII, 173,6; *Rime* (*Capitolo V 5* : *pecchi* : *specchi*); *Suppositi* pr, I i 3. Attestato in Dante (7 occ. di cui 2 in rima con *becchi* e *lecchi* o *specchi*), in Petrarca (5 occ. all'interno

177 Gritti 2001, pp. 321-322 e n. 36.

del verso), in Boccaccio, *Teseida* (4 occ.), *Filostrato* (2 occ.), in Pulci, *Morg.* (17 occ.).

- *orecchi*, f. pl.: OF A B VII 54,6 *ambe l'orecchi*; A B XXIV 36,2 *l'asinine orecchi* (: *parecchi* : *vecchi*).
- *orecchie*: 18 occ. in OF A B, e 22 in C (nessuna in clausola tranne A B XXIV, poi C XXVI, 17,2 : *pecchie* : *parecchie*); 2 occ. nei CC (di cui III 111,3 : *pecchie* : *vecchie*); 3 occ. nelle *Rime*; 12 occ. nelle *Commedie* (1 nella *Cassaria* pr., 2 nei *Suppositi* pr., 3 nel *Negromante*, IIa red., 2 nella *Cassaria* vr., 4 nei *Suppositi* vr.); 1 occ. nell'*Erbolato*; 4 occ. nelle *Lettere*. Attestato in Dante in forma minoritaria (*Inf.*, VIII 65), in Petrarca (4 occ. in RVF, all'interno del verso), in Boccaccio, *Teseida* (3 occ.), in Boiardo, *In. Or.* (17 occ.).

Ossi/ossa/osse, m. e f. pl.

- *ossi*: nessuna attestazione.
- *ossa*: OF A XIII 3,7; A B C III 14,4 (: *mossa* : *rossa*), 22,6 (: *ingrossa* : *fossa*) e 59,4; A B C V 40,6; A B VIII 37,2; A B XII, poi C XIV, 37,3; A B XIII 26,6; A B XIII 31,7, poi C XV 50,7 (: *fossa*); A B XIV, poi C XVI 13,6, 42,8, 47,4; A XVI, poi C XVIII, 6,7; A B XXI, poi C XXIII, 90,8 (: *percossa*); A B XXIV, poi C XXVI, 24,7 (: *possa*); A B XXXII 72,4, poi C XXXV 70,4 (: *possa* : *mossa*); A B XXXIII, poi C XXXVI, 15,3; A B XXXIX, poi C XLIII 39,3; A B XXXIX 146,8, poi C XLIII 149,8; A B XXXIX 150,6, poi C XLIII 153,6 (: *possa* : *rimossa*); C XXXVII 63,6; CC II 118,7 e IV 6,7 (: *percossa*); Fr. aut., *Marganorre*, XXXVII 62,6, F c. 30r.; 2 occ. nelle *Rime*; 4 occ. nelle *Commedie* (2 nei *Suppositi* pr.; 1 nel *Negromante*, IIa red.; 1 nei *Suppositi* vr.). Attestato in Dante (10 occ., per es. *Inf.*, XX 91; XXVII 73; XXXI 59 : *grossa* ; *possa*; *Purg.*, VII 6, ecc.), in Petrarca (RVF, XXIII 137 : *scossa*; XXXVII 120 : *possa*; CXXVI 26 : *fossa*; CCCXXVI 8 : *possa* : *scossa* : *fossa*; *Tr. Cupidinis*, III 181), in Pulci, *Morg.* (16 occ.) e in Boiardo, *In. Or.* (5 occ.).
- *osse*: nessuna attestazione.

Parte/parti, f. pl.

- *parte*: OF A B IX 86,7 poi C X 98,7; C XL 17,4; *Rime* (*Capitoli* I 21 e II 47); *Lett.* n. 165 dell'11 agosto 1524. Forma attestata in Pulci, *Morg.* (IV 72,4; VI 50,4; ecc.).
- *parti*: 26 occ. in OF A, 28 in B e 37 in C; 6 occ. nei CC; 2 occ. nelle *Satire*; 4 occ. nelle *Rime*; 5 occ. nelle *Commedie*; 2 occ. nell'*Erbolato*; 16 occ. nelle *Lettere*.

Passi/passa, m. pl.

- *passa*: OF A XV 89,1; *Cassaria* vr., 760 (*parecchie passa*).¹⁷⁸
- *passi*: 36 occ. in OF A, 37 in B e 42 in C; 11 occ. in CC; *Satira* III 228 (: *bassi* : *lassi*); 5 nelle *Rime*; 5 occ. nelle *Commedie* (1 in *Suppositi* pr, 2 nella *Lena*, 2 in *Cassaria* vr.); 1 occ. nell'*Erbolato*; *Lett.* n. 64 dell'aprile del 1523.

Pomol/pomel/pomal/pomi, f. e m. sing. e pl.¹⁷⁹

- *pomo*, m. sing.: OF A V 52,3 'parte dell'impugnatura della spada'; A B XXV 13,2 'frutto/mela'; A B XXV, poi C XXVII, 120,4 'melo' (: *uomo* : *nomo*); A B XXXIX, poi C XLIII, 8,1 'mela' (: *tomo* : *uomo*); CC II 16,4 'frutto'; *Satira* VII 56 'frutto' metaf.; *Rime* (*Sonetto* I 8 'frutto'). Attestato in Dante (*Purg.*, XXIII 34, 'frutto/mela' : *omo* : *como*; XXIII 68 'frutto'; XXIV 104 'melo'; *Par.*, XXVI 91 'frutto') e in Petrarca (*Triumphus Cupidinis* II 187 'mela').
- *pome*, m. sing.: OF A B XXI, poi C XXIV 5,8 e A B XXV, poi C XXVII, 54,5 in entrambe le occ. vale 'frutto'; A B XL 99,2, poi CXLVI 127,2 e A B XL 101,5, poi C XLVI 129,5, in entrambe 'impugnatura della spada'; B C V 52,3 'impugnatura'. Attestato in Dante (*Purg.*, XXVII 45 : *come* : *nome*; XXVII 115; XXXII 74, in tutte le occ. vale 'frutto'; *Par.*, XVI 102 'impugnatura' : *come* : *nome*), in Pulci, *Morg.* (11 occ. con significato di 'impugnatura'), in Poliziano, *Stanze* (I 36,7-8, in entrambi 'frutto').
- *poma*, f. pl.: 'seni' A B IX 87,7 (: *chioma*). Attestato nella lirica, in Boccaccio, *Rime*, (XLI *L'Ave Maria*, 39 : *soma* : *doma*) e in De Jenaro, *Rime* (CXVII, *Canzone ad Ercole* I, 55).
- *pome*, f. pl.: 'seni' OF A B C VII 14,3; C X 96,7 (: *chiome*); 'seni' *Negromante*, IIa red., 769 'seni'. Attestato nel genere cavalleresco, in Boccaccio, *Teseida* (VII 61,4 'frutti'), *Filocolo* (IV 25 'frutti') e in Boiardo, *In. Or.* (II I 7,5 e 8,5; v 11,7 sempre 'frutti').
- *pomi*, m. pl. : 'frutti': OF A B XXXI, poi C XXXIV 51,1 unico caso; *pomi di ottone* nelle *Robe serrate in guardaroba* (II Primo elenco). Attestato in Dante (*Inf.*, XIII 6; XVI 61 : *nomi* : *tomi*; *Purg.*, XXII 132 sempre 'frutti'), in Boccaccio, *Teseida* (VII 65,5 e XII 61,6 entrambi con significato metaf. di 'seni'), in Pulci, *Morg.* (XXV 54,4 'frutti') e in Boiardo, *In. Or.* (I XII 27,8).

178 Vitale 2012, p. 123 n. 539.

179 Pennello-Beninca 2010, p. 1393 e Loporcaro 2018, pp. 198-199.

Poppa/poppe ‘poppa’/poppe, f. sing. e pl., tecnicismo mar.

- *poppa*: 14 occ. in OF A B e 15 in C; CC IV 7,7, 19,8, 21,6 (: *intoppa* : *stoppa*), 22,2, 26,7 e 31,1.
- *poppe* ‘poppa’, sing.: OF A B XVII, poi C XIX, 45,1; A B XXVIII, poi C XXX, 13,1 e C IX 9,6 (la lezione viene introdotta in luogo di *prora* già in una seconda redazione, come attestato in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, mala copia, F, c. 1r).
- *poppe*, pl.: OF A B XVII, poi C XIX, 49,2 «facea gettar da prore, e poppe e sponde»; A XXXV 94,3 in coppia: *e poppe e prore*; A XL 28,5, poi C XLVI 20,5; A B XVII, poi C XIX, 62,7 *alle sua poppe basse* (: *trasse*); A XXXV 94,3, poi B XXXV e C XXXIX 83,3; C XI 29,4 (introdotta in variante sostitutiva in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, mala copia, F, c. 18v); C XLIV 20,5 (già in *Fr. Aut.*, *Ruggiero e Leone*, F c. 36v).

Pugni/pugna, m. e f. pl.

- *pugni*: OF A B XXII, poi C XXIV 7,6; A B XXXIII 54,8, poi C XXXVI 50,8 sempre *pugni e calci*; 4 occ. nelle *Commedie* (2 nella *Cassaria* pr., 4 nella *Cassaria* vr. e 1 ne *I studenti*). Attestato in Boccaccio, *Filostrato* (IV 27,8), in *Filocolo* (I 37) e in Boiardo, *In. Or.* (4 occ., tra cui II xxvi 48,5 *pugni e calci*).
- *pugna*: OF A B XXV, poi C XXVII 37,8; *Cassaria* pr. III v 42 *pugna e calci*. Attestato in Dante (*Inf.*, VI 26 : *agogna* : *pugna* v.), in Boccaccio, *Filocolo* (III 49 e 61), *Decameron* (6 occ.), e in Pulci, *Morg.* (XXI 138,1 : *sugna* : *spugna*).

Puzza/puzzo, f. e m. sing.

- *puzza*: OF A B XXX 92,6, poi B 97,6, poi C XXXIII 121,6. Attestato in Dante (*Par.*, XXVII 26) e in Boiardo, *In. Or.* (II xi 32,6 : *aguzza* : *scapuzza*).
- *puzzo*: OF A B XV, poi C XVII, 46,1; A B XX, poi C XXII, 97,5; A B XXXI, poi C XXXIV, 3,5. Attestato in Dante (6 occ. di cui in rima *Par.*, XVI 55 : *aguzzo* : *Galluzzo*) e in Boccaccio, *Decameron* (8 occorrenze).

Quadrella/quadrelli, m. e f. pl.

- *quadrella*: OF A B XVI, poi C XVIII, 112,6 (: *novella* : *bella*). Petrarchismo (*Rvf*, XXIX 32; CCVI 10 : *stella* : *bella*) passato nel genere cavalleresco: in Boccaccio, *Teseida* (IX 54,1 : *bella* : *fella*), in Pulci, *Morg.* (VI 22,6 : *stella* : *bella*; VIII 8,8 : *quella*).
- *quadrelli*: nessuna attestazione.

Redine/redini, f. pl.

- *redine*: OF A B C VI 23,5 e 57,3; A B XIV, poi C XVI, 45,4; A B XXI, poi C XXIII, 37,4 e 82,4; A B XXVII, poi C XXIX, 68,3; A XXX 59,1, poi B 63,1, poi C XXXIII 87,1; C XXXI 19,4; *I studenti*, I II 164. La forma del plurale è attestata in Boccaccio, *Teseida* (I 75,6; III 75,2), in Pulci, *Morg.* (V 25,5 e 7; XIII 36,2) e in Boiardo, *In. Or.* (II II 60,1; II xxx 58,6).
- *redini*: nessuna attestazione.

Serraglio/serraglia, m. e f. sing.

- *serraglio*: CC II 20,6 e 48,1 (: *travaglio* : *taglio*).
- *serraglia*: CC III 26,6 (: *taglia* : *battaglia*); attestato con 9 occorrenze nell'*In. Or.*, pressoché tutte in rima (per es. I xiv 16, 2 : *battaglia* : *canaglia*).

Spinal/spino, spine/spini, f. e m. sing e pl.

- *spina*: OF A B C I 42,2 (: *avicina* : *s'inchina*); A B XVIII, poi C XX, 13,4 (: *regina* : *marina*).¹⁸⁰
- *spino*: nessuna attestazione.
- *spine*: OF A B XVII, poi C XIX, 3,6; C II 19,7 (: *decline*); C VIII 19,1; C XII 88,6; C XXV 34,7 (: *fine*); *Rime* (*Canzone* V 55 : *decline* : *vicine*; *Capitolo* I 80 : *fine* : *crine*; *Capitolo* XXVI 44 : *ruine* : *fine*); *Cassaria* vr. 813a. Attestato in Dante (*Inf.*, XX 126 : *'divine* : *confine*; *Purg.*, IV 10 : *saline* : *partine*) e in Petrarca (*RVF*, CCXX 2 : *brine*; CCXLVI 5 : *crine* : *pellegrine*; ecc.) e, come s'è detto anche in Boiardo, *In. Or.* (9 occ.).
- *spini*, m. pl.: OF A B II 19,7 (: *declini*); A B VIII 19,1; A B X 92,6; A B XXI 135,7 (*pini*); *Rime* (*Capitolo* VIII 48, *spini* 'punte' : *crini* : *divini*; *Capitolo* XVI 4). Forma attestata nella lirica settentrionale, per es. in Boiardo *Amorum libri* (CLXXIX 16 : *inchini* : *vicini*) e nel *Canzoniere* di Angelo Galli (I ccxviii 237).
- *spini*, f. pl.: nessuna attestazione.¹⁸¹

180 Già in Boiardo, che nell'*Inamoramento de Orlando* ha sia *spino* 'punta' e *spino* 'pianta di rovo o di rose' sia *spina*, mentre al pl. ha 9 occ. di *spine*; Trolli 2003, p. 278 ss.vv.

181 Ariosto avrebbe potuto leggere la forma metaplastica in Boccaccio (*Decameron*, IX *Conclusioni*, *Canzone*, 6 *in su le spini*).

Stile/stilo, m. sing.¹⁸²

- *stile*: OF A B C VI 74,4 (: *aprile* : *vile*); A B XVIII, poi C XX, 29,4 (: *virile* : *vile*); C XXVI 1,6; C XXXVII 70,3 (anche in *Fr. Aut.*, *Marganorre*, F c. 30r).
- *stilo*: OF A B IX 44,2, poi C X 56,2 (: *filo* : *Nilo*); A B XIII 71,6, poi C XV 90,6 (: *filo* : *Horriolo*); A B XXIV 1,6; A XXX 73,2, poi C XXXIII 101,2 (: *filo* : *Nilo*); A XXXV 7,2. Dantesco (*Inf.*, I 87; *Purg.* XXIV 62 : *nilo* : *filo*; *Par.*, XXIV 61, *filo* : *primipilo*) e petrarchesco (*RVF*, CCCXXXIX 12; *Tr. Fame*, VI 63).

Strido/stridore, strida/stride/stridi, m. sing. e f. e m. pl.

- *strido*: OF B C VIII 8,7; A B XII, poi C XV, 5,7 (: *grido*); A B XIV 21,5 e A B XVI 7,5 *un strido*.
- *stridore*: A VIII 8,7. Latinismo già di Boiardo, *In. Or.* (II vi 12,2).
- *strida*: OF A B XII, poi C XIV, 134,2 (: *guida* : *omicida*); A B XXI, poi C XXIII, 46,3; A B XXXI 4,7; A B XXXVI 33,7; Stf. II 56,2 (: *grida* : *uccida*). Dantismo (*Inf.*, I 115 : *guida* : *grida*; V 35; XII 102 : *fida* : *guida*) attestato in Petrarca (*RVF*, CCCLXVI 71 : *fida* : *guida*) e ampiamente entrato nella letteratura cavalleresca: in Pulci, *Morg.* (6 occ. delle quali 4 in rima) e in Boiardo, *In. Or.* (5 occ., di cui 3 in rima, per es. I v 49,7 : *occida*).
- *stride*: OF C XI 54,2, già in *Fr. aut.*, *Olimpia* (bella copia, F c. 23r); *Rime* (*Capitolo* XVI 33). Attestato in Boccaccio, *Filostrato* (VII 59,1 : *conquide* : *uccide*) e *Ninfale fiesolano* (214,2 : *gride* : *vide*; 411,4 : *gride* : *vide*) e in Boiardo, *In. Or.* (I vii 31,2 : *omicide* : *occide*; xi 2,7 : *occide*).
- *stridi*: OF A B XI, poi C XIII, 28,8; A B XXV, poi C XXVII, 90,5 (: *gridi* : *sussidi*). Petrarchismo (*RVF*, CXXXV 83 : *guidi*; CCL 8 : *lidi*; CCLXXX 4 : *vidi* : *fidi*) entrato già in Boiardo, *In. Or.* (II xxx 46,2).

Talpaltalpe, f. sing.

- *talpa*: nessuna attestazione.
- *talpe*: OF C XXXIII 18,7 (: *alpe*), *Rime* (*Capitolo* X 94 all'interno di verso). Dantesco (*Purg.*, XVII 3) e d'ambito letterario: Pulci, *Morg.* XXV 253,6 (: *Calpe* : *alpe*), XXVIII 130,4 (: *calpe* : *alpe*);¹⁸³ Boiardo, *Amorum libri* (CXIV 13).
- *talpe*, f. pl.: nessuna attestazione.

182 Agno 1954, p. 316.

183 Le attestazioni non lasciano però intendere se siano singolari o plurali.

Terminel/termino, m. sing.

- *termine*, m. sing.: 33 occ. in OF A, 37 occ. in B, 43 in C; 5 occ. nei CC; 3 occ. nelle *Satire*; occ. nelle *Commedie* (1 in *Suppositi* pr. e vr.; 2 *Cassaria* pr. e 11 in vr.; 9 nel *Negromante*; 4 nella *Lena*; 2 ne *I studenti*), 3 occ. nelle *Rime*; ecc.
- *termino*, m. sing.: *Lett.* n. 47 del 5 ottobre e *Lett.* n. 55 del 25 novembre 1522.

Testimonio/testimonia/testimonii/testimonie, m. e f. sing. e pl.¹⁸⁴

- *testimonio*, m. sing.: 8 occ. in OF A, 9 in B e 11 in C (mai in rima); *Satira* III 175; 2 occ. nelle *Rime* (*Canzone* II 45; *Capitolo* VI 5); 6 occ. nelle *Commedie* (1 occ. nei *Suppositi* pr. e vr.; 2 occ. nel *Negromante*; 3 occ. nella *Lena*); *Lett.* 156 del 20 luglio 1524. Ampiamente attestato in Dante (5 occ, di cui 4 in clausola, per es. *Inf.*, XVIII 62 : *demonio* : *conio*), in Pulci, *Morg.* (4 occ. in rima).
- *testimonia*, f. sing.: A B X 55,8, poi C XII 51,8.¹⁸⁵ Attestato in Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* (XXVI e XXXVIII), *Filocolo* (III 42), *Decameron* (VIII v 13 e VII 105), ecc.
- *testimonii*, m.pl.: OF C XI 81,8; 13 occ. nelle *Commedie* (1 nel *Negromante*, IIa red.; 1 nella *Lena*, 6 nella *Cassaria* vr. e 3 nei *Suppositi* vr.; 2 occ. ne *I studenti*).
- *testimonie*, f. pl.: OF A B XXXV 24,2, poi B XXXV e C XXXIX 13,2.¹⁸⁶ Attestato in Boccaccio, *Fiammetta* (V 10), *Decameron* (I *Introduzione*, 56).

Travi/trave, f. e m. sing. e pl.

- *trave*, f. sing.: OF A B XV, poi C XVII, 12,1, A B XXXVI 16,8 (: *grave*); A B XXXIX 125,3, poi C XLIII 128,3 (: *grave* : *have*).
- *trave*, pl.: OF B XII 67,3 «trave e graticci e vimine».
- *travi*, m. pl.: OF A B XV 10,7 (*li dorati t. : avi*), A XXIII 67,6 (*i t. : suavi : gravi*), A XXXV 38,4 (*grossi t. : gravi : navi*), A XL 94,1 (*grossi t. : navi : gravi*). Attestato in Boiardo, *In. Or.* (I xvii 24,2 *un trave*).

184 La forma italiana deriva dal lat. *testimonium* m. sing. 'testimonianza' che nel latino tardo passa a indicare chi fornisce la testimonianza (DELI² s. v. *testimonio*). Per le forme *testimonia*, f. sing., e *testimonie*, f. e m. pl., si veda anche il *corpus* TLIO.

185 Caretti 1966, nota al verso p. 301.

186 Ivi, nota al verso p. 1159.

- *travi*, f. pl.: OF B XXXV, poi C XXXIX 27,4 (*grosse t. : gravi : navi*), B XL 93,4 (*le aguzze t. : navi gravi*); C XVII 10,7 (*le dorate t. : avi*); C XL 19,3 (*le t.: gravi : pravi*).¹⁸⁷

Urla/urle/urli, f. e m. pl.¹⁸⁸

- *urla*: nessuna attestazione.
- *urle*: nessuna attestazione.
- *urli*: OF A B XXI, poi C XXIII, 124,8 *gridi e urli*; A B XXII, poi C XXIV, 8,3; A B XXVIII, poi C XXX, 11,3 *i gridi e gli urli*; A B XXIX 44,3, poi C XXXI 45,3; C XXXIV 4,7; C XL 33,7.¹⁸⁹ Attestato in Boiardo, *In. Or.* (II xi 29,8; XII 50,6 *urli e cridi*),¹⁹⁰ ma già in Dante (*Inf.*, VII 26 : *pur li : burli*).

Vasello/vasella/vaselli, m. sing. e pl.

- *vasello*: OF A B XXXIX, poi C XLIII, 28,1 (: *fratello : quello*). Dan-tismo (4 occ. di cui 3 in clausola: per es. *Inf.*, XXVIII 79 : *Angiolello : fello*).
- *vasella*: OF A B XXIV, poi C XXVI, 27,2; CC I 61,1 (: *castella : capella*); *Satira* I 64 (: *cella : novella*). Attestato in Boccaccio, *Filocolo* (II 32) e in Pulci, *Morg.* (XVIII 194,6).
- *vaselli*: nessuna attestazione.

Vaso/vase/vasal/vasi, m. sing. e f. e m. pl.

- *vaso*: 14 occ. in OF A B e 16 in C; 1 nei CC, 1 nelle *Satire* e 1 nelle *Rime*.
- *vase*: OF A XXXV 1,5;¹⁹¹ A B XXXIX 44,3; A B XXI, poi C XXIII, 113,3 (: *rimase : base*); A B XXXIX, poi C XLIII, 9,2 (: *case : persuade*); A XXXVIII 86,2, poi B XXXVIII 89,2, poi C XLII 89,2 (: *case : rimase*); C XXIX 72,5 (: *case : rimase*); CC III 58; *Satira* III 128. Attestato in Boiardo, *Timone*, III 375.
- *vasi*: 9 occ. in OF A, 10 in B e 11 in C; 1 nei CC.
- *vasa*: *Satira* III 155 (: *rasa : casa*). Attestato in Pulci, *Morg.*, XVIII 158,2 (: *casa : rimasa*).

187 In quest'ultimo caso in sostituzione del generico *travi* di A B XXXVI 19,3.

188 Lopporcaro 2018, pp. 198-199.

189 *Urli* di C XXXIV 4,7; C XL 33,7 sostituiscono *strida* di A B XXXI 4,7 e A B XXXVI 33,7.

190 Vitale 2012, p. 124 n. 544.

191 In B e C il prologo cambia e l'ottava di A non c'è più.

Vermelvermo, m. sing.; *vermi*, m. pl.¹⁹²

- *verme*: nessuna attestazione.
- *vermo*: OF C XLVI 78,4 («gran vermo infernal»). Dantismo (*Inf.*, VI 22, XXIX 61, entrambi in sede di rima, e XXXIV 108), passato anche in Pulci, *Morg.* (IV 55,5) e in Boiardo, *Amorum Libri* (CXXVII 7 : *fermo*).
- *vermi*: OF A B XVIII, poi C XX, 133,6.

Vestelvesta, f. sing.; *vestelvesti*, f. pl.

- *veste*, sing.: 1 occ. nelle *Commedie* (*Lena*,) e nelle 7 occorrenze nelle sole *Lettere*.
- *vesta*: 15 occorrenze in OF A, 16 in B e 17 in C; 6 occ. nelle *Commedie* (*Negromante*), *Rime* (*Egloga* I 252 : *questa* : *festa*). Dantesco (*Purg.*, I 75; *Par.*, XIV 39 : *festa* : *modesta* e XXV 92 : *digesta* : *manifesta*) e petrarchesco (*RVF*, VIII 1 : *desta* : *questa* e CLXXXV 9) e d'ambito letterario: Pulci, *Morg.* (17 occ.); Boiardo, *In. Or.*, II xv 44,4 (: *festa* : *testa*), xx 14,3, ecc.
- *veste* f. pl.: 3 occ. in A B, 6 in C: A B C VII 31,3 (: *reste* : *feste*); A B XX, poi C XXII, 64,4; A B XXXVI, poi C XL, 34,3 (: *funeste* : *meste*); C V 49,5; C XI 73,8 (: *queste*); C XLVI 85,6; CC II 33,4 (: *feste* : *peste*); 8 occ. nelle *Commedie* (*Cassaria* pr. e vr. e *Suppositi* pr. e vr.). Forma letteraria anch'essa: Dante (*Purg.*, VIII 29), Pulci, *Morg.* (XIX 22,1 : *feste* : *oneste*; XXII 102,5), Boiardo, *In. Or.* (II XIII 42,4; III III 51,8, ecc.).¹⁹³
- *vesti* f. pl.: 11 occ. in OF A, 13 in B C; 2 occ. nei CC; 3 occ. nelle *Commedie* (*Negromante* e *Suppositi* vr.); 1 nelle *Rime*.

Vestigialvestigielvestigi, f. e m. pl.¹⁹⁴

- *vestigia*: nessuna attestazione.
- *vestigie*: OF A B C II 41,4; A B XI, poi C XIII, 26,4 *le mie vestigie* A B XXIV, poi C XXVI, 49,6 *le (sua > sue) vestigie*; A B XXV, poi C XXVII, 15,3; C XXVII 114,4; *Satira* VI 146; *Negromante*, IIa red. 543 *le vestigie/sue*. Dantismo (*Par.*, XXXI 91, *le tue vestige* : *vige* : *effige*), passato anche in Poliziano, *Stanze* (I 36,3 : *effigie* : *stiglie*), e già presente in Boiardo, *Pastorale* (II 27).

192 Agno 1954, p. 316 e Pennello-Benincà 2010, p. 1393.

193 Boiardo impiega ampiamente *veste* tanto sing. quanto pl.

194 Pennello-Benincà 2010, p. 1396.

- *vestigi*: 11 occ. in OF A B e 13 in C (tutte in sede di rima, per es. OF A B C II 17,6 : *Parigi* : *litigi*; A B C VIII 68,6 : *Parigi* : *stigi*; A B XXI, poi C XXIII, 73,2 : *Parigi* : *stigi*; A B XXVIII, poi C XXX, 91,4 : *Parigi* : *Malagigi*; A B XXXVIII 36,6, poi C XLII 39,6: *Malagigi* : *servigi*); CC I 30,7 (: *Parigi*). Petrarchismo (RVF, CXXV 60; CCCVI 12 : *stigi*), ma anche ripresa di Pulci, *Morg.* (10 occ., sempre in rima con *Parigi*, *Malagigi* e/o *litigi*).

Alpestre/alpestro/alpestra, m. e f. sing.

- *alpestre*, m. sing.: OF A B C II 47,4; A B XVII, poi C XIX, 7,1; A B XXX 81,1, poi C XXXIII 110,1 (: *terrestre* : *pedestre*); B XXXVIII, poi C XLII, 21,1 (: *equestre* : *destre*).¹⁹⁵
- *alpestre*, f. sing.: OF A B C VII 42,3.
- *alpestro*: OF A B C VII 38,4; A B XXXIV, poi C XXXVIII, 30,3 (: *destro* : *maestro*). Dantesco (*Inf.*, XII 2; *Purg.*, XIV 32) e petrarchesco (RVF, CCCVI 8 : *silvestro* : *terrestro*), poi ben attestato anche nel genere cavalleresco con Boiardo, *In. Or.* (II xv 67,3; xvi 41,5 : *sinestro* : *maestro*; xxv 49,4 : *cilestro* : *sinestro*), oltre che nella *Pastorale* (VIII 90).¹⁹⁶
- *alpestra*: OF A B C VI 55,7 (: *destra*); CC II 76,8 (: *destra*) e V 6,4 (: *destra* : *destra*); *Rime* (*Capitolo* II 95). Petrarchesco (RVF, XXV 13, LII 4 e CCVIII 1; *Tr. Cupidinis*, II 179 : *destra* : *sinestra*) e lirico: Boiardo, *Amorum libri* (CIV 96).
- *alpestre*, f. pl.: CC II 55 (*cime alpestre* : *destre* : *equestre*).
- *alpestri*, m. pl.: nessuna attestazione.

Dolci/dolce, m. e f. pl.

- *dolci*: 9 occ. in OF A, 8 in B e 13 in C; 1 occ. in CC; 3 occ. nelle *Satire*, 14 nelle *Rime* e 3 nelle *Commedie*.
- *dolce*: A B XXXIII 36,1, poi C XXXVI 32,1. Attestato in Pulci, *Morg.* (I 2,6; XIII 2,1; ecc.) e in Boiardo, *In. Or.* (I XII 18,7; XIV 34,1; II III 12,7), *Amorum libri* (per es. CXXVI 3).

Fraudolento/fraudolente, m. sing.

- *fraudolento*: OF A B XI 54,2; A B XXV 9,1; CC I 7,6.
- *fraudolente*: OF A B C V 46,5 e 87,3; A B XIV, poi C XVI, 13,1 (: *astutamente* : *parente*); A B XIX 29,6; C XIII 54,2; C XXVII 9,1; CC

195 L'ottava manca in A.

196 Ageno 1954, p. 320; Vitale 2012, p. 117.

III 38,6, 68,5 e 74,3. Attestato in Dante (*Inf.*, XXV 29; *Inf.*, XXVII 116 : *pente* : *consente*), in Boccaccio, *Filostrato* (VII 35,4 : *dolente* : *dolente*), in Pulci, *Morg.* (II 45,6 : *niente* : *sentè*; XXII 127,4, ecc.), in Poliziano, *Stanze* (I 120,3) e in Boiardo, *In. Or.* (6 occ. tutte in sede di rima, per es. I III 29,5 : *niente* : *veramente*).¹⁹⁷

Finel/finol/fina, agg., m. e f. sing.

- *fine*: nessuna attestazione.
- *fina*, f. sing.: OF A III 3,6 (*fina pietra*); A XX 66,5 (*armatura f.* : *vicina* : *decina*); XXIV 114,5 (*tempra f.* : *ruina* : *inchina*); XXVIII 51,7 (: *Falerina*); XXIX 37,6 (*armatura f.* : *matina* : *parigina*); A XXX 54,5 (*armatura f.* : *inchina* : *confina*); A XL 95,5 (*spada f.* : *china* : *declina*). Di genere cavalleresco, ben attestato nell'*In. Or.* (I XIII 3,2; xviii 18,2, *spada f.* : *ruina* : *dottrina*; xxii 24,6, *armatura f.* : *matina* : *roina*; II VIII 33,2, *pietra f.* : *destina* : *roina*; III I 28,3, *armatura f.* : *roina* : *regina*; ecc.).
- *fino*: 12 occ. in OF A B C; *Rime* (*Capitolo XX 24 fino amor*).
- *fine*, f. pl.: OF A XXX 77,2 (*marine* : *peregrine*).
- *fini*, m. pl.: OF A XXIII 11,7, poi B XXIII e C XXV 13,7; CC IV 86,8 (: *vini*).

Giovanil/giovane, f. pl.¹⁹⁸

- *giovani*: OF C VI 68,5 e 77,1
- *giovane*: A B VI 68,5 *due belle giovane*; A B VI 77,1; A XXXII 64,2; *Cassaria pr.*, I II *bellissime giovane*.

Grandel/grando, m. sing.

- *grande*: forma usuale in tutta l'opera letteraria.
- *grando*: *Lett.* 187 degli anni Trenta.

Prode/prodo, m. sing.

- *prode*: C XXV 18,4 a seguito di correzione della forma di B.
- *prodo*: OF AB XXXIV 55,6 (: *odo* : *lodo*) e B XXIII 18,4 all'in-terno di verso (non attestato in A).

197 Agno 1954, p. 322.

198 Vitale 2012, p. 121 e n. 530.

Ribelle/r(u)bello/ribella, m. e f. sing. e pl.

- *ri(u)bello*: OF A B C V 2,3 (: *capello* : *coltello*); A B XXV, poi C XXVII, 103,6 (: *quello* : *fratello*); CC III 62,5 e III 97, 4 (: *fratello* : *agnello*); *Gride* V e VI del 3 e del 10 marzo 1524. Attestato nel genere, in Pulci, *Morg.* (XIII 22,4 : *quello* : *sugello*; XXII 196,8 : *quello*) e in Boiardo, *In. Or.* (I III 24,3; II VI 24,6).¹⁹⁹
- *ribelle*, m. sing.: OF A B XII, poi C XIV, 71,1 (: *Babelle* : *quelle*); C IX 13,3 (: *donzelle* : *belle*; già in *Fr. Aut.*, *Olimpia*, mala copia, F c. 1r); C XXXVII 107,3 (: *sorelle* : *quelle*; già in *Fr. Aut.*, *Marganorre*, F c. 33v).
- *ribella*: OF A B C I 10,5 (: *sella* : *donzella*); A B X 28,4, poi C XII 24,4 (: *ella* : *castella*); A B XII, poi C XIV, 60,8 (: *bella*); A B XXXIII 41,6, poi B XXXIII e C XXXVI 37,6 (: *sella* : *quella*); A B XXXIII 77,5, poi C XXXVI 73,5 (: *sella* : *fella*); B XX, poi C XXII, 70,6 (: *sella* : *fella*);²⁰⁰ C XXXVII 30,6 (: *favella* : *sella*); CC III 51,8 (: *castella*) e 61,4 (: *sorella* : *budella*); *Rime* (*Canzone* III 9 : *bella*). Attestato in Boiardo, *In. Or.* (I IX 5,6 e XIX 13,4), ma già presente in Petrarca (*RVF*, XXIX 18, *rubella*).
- *ribelle*, f. pl.: OF A B XVIII, poi C XX, 73,3 (: *elle* : *quelle*); A B XXXIX 165,7, poi C XLIII 168,7 (: *pelle*).
- *ribelli*, m. pl.: OF A B C III 43,1; A B XVIII, poi C XX, 32,8 (: *imbelli*); C XXXIII 37,8; CC 16,5 e 39,6 (: *fratelli* : *quelli*); 4 occ. nelle *Lettere*.

Silvestre/silvestro/silvestra, agg.

- *silvestra*: OF A B IX 20,1, poi C XII 14,1 (: *destra* : *finestra*); A B XI, poi C XIII, 40,1 (: *destra*); A B XV, poi C XVII 20,4. Attestato in Dante (*Inf.*, XIII 100 : *balestra* : *fenestra*), in Boccaccio (*Amorosa visione*, XV 36 : *alpestra* : *sinistra*) e Sannazaro (*Arcadia*, X v. 34).
- *silvestre*, m. sing.: OF A B XII, poi C XIV, 50,4; A B XII, poi C XIV, 120,4 (: *balestre* : *finestre*); A B XX, poi C XXII, 27,4.
- *silvestro*: nessuna attestazione.
- *silvestri*: A B XXIX 68,3, poi B XXIX e C XXXI, 69,3 (: *maestri* : *destri*).
- *silvestre*, f. pl.: nessuna attestazione.

Ultrice/ultrici, f. sing. e pl.

- *ultrice*, sing.: OF A B XXII, poi C XXIV, 72,5 (: *Doralice* : *dice*); A XXX 79,3, poi B XXX 84,3, poi C XXXIII 108,3 (: *infelice* : *preda*).

199 Ageno 1954, p. 321; Vitale 2012, p. 119 n. 517.

200 A ha la lezione *bella* in luogo di *ribella*.

- trice); A B XXXI, poi C XXXIV, 44,3 (: *infelice* : *lice*); CC I 44,5 (: *domitrice* : *imperatrice*); *Rime* (Capitolo IV 32).
- *ultrice*, pl.: OF C XXI 57,6.
 - *ultrici*: OF A B XIX 57,6.

Bibliografia

Fonti primarie

- Ariosto, *Cinque canti* = Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Valentina Gritti, Padova, libreriauniversitaria.it, 2018.
- Ariosto, *Commedie* = Ludovico Ariosto, *Commedie*, a cura di Angela Casella, Gabriella Ronchi ed Elena Varasi, in *Tutte le opere*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1974, IV.
- Ariosto, *Frammenti autografi* = *I frammenti autografi dell'Orlando Furioso* (1937), a cura di Santorre Debenedetti, premessa di Cesare Segre, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.
- Ariosto, *Lettere* = Ludovico Ariosto, *Lettere e Appendici*, a cura di Angelo Stella in *Tutte le opere*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1965, III.
- Ariosto, *Orlando furioso* = Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso, secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1960.
- Ariosto, *Orlando furioso A* = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso secondo la princeps del 1516*, edizione critica a cura di Marco Dorigatti, con la collaborazione di Gerarda Stimato, Firenze, Olschki, 2006.
- Ariosto, *Satire* = Ludovico Ariosto, *Satire*, edizione critica e commentata a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987.
- Ariosto, *Stanze d'Italia I* = Valentina Gritti, *I manoscritti ambrosiani della Rocca di Tristano e della Storia d'Italia e la rappresentazione degli originali perduti*, «Filologia Italiana», 17 (2020), pp. 197-265.
- Ariosto, *Stanze d'Italia II* = Alberto Casadei, *Le ottave di Ariosto «per la Storia d'Italia»*, «Studi di Filologia Italiana», 50 (1992), pp. 41-92.
- Bembo, *Prose* = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua: l'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001.
- Boccaccio, *Amorosa visione* = Giovanni Boccaccio, *Amorosa visione*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1974, III.
- Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine* = Giovanni Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine (Ameto)*, per cura di Antonio Enzo Quaglio, Firenze, Sansoni, 1968.

- Boccaccio, *Fiammetta* = Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1994, V/2.
- Boccaccio, *Filocolo* = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, I.
- Boccaccio, *Filostrato* = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, II.
- Boccaccio, *Ninfale fiesolano* = Giovanni Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di Armando Balduino, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1974, III.
- Boccaccio, *Rime* = Giovanni Boccaccio, *Rime*, a cura di Giuseppe Velli, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1992, V/1.
- Boccaccio, *Teseida* = Giovanni Boccaccio, *Teseida* a cura di Alberto Limentani, in *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964, II.
- Boiardo, *Amorum libri* = Matteo Maria Boiardo, *Amorum libri Tres*, a cura di Tiziano Zanato, Scandiano-Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2012, 2 voll.
- Boiardo, *In. Or.* = Matteo Maria Boiardo, *L'Innamoramento de Orlando*, edizione critica a cura di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, Milano-Napoli, Ricciardi Editore, 1999, 2 voll.
- Boiardo, *Pastorale* = Matteo Maria Boiardo, *Pastorale. Carte de triumphs*, a cura di Cristina Montagnani e Antonia Tissoni Benvenuti, Scandiano-Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2015.
- Dante, *Inf.* = Dante Alighieri, *Commedia. Inferno*, edizione critica e commento a cura di Luisa Ferretti Cuomo, Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, libreriauniversitaria.it, 2022, 2 voll.
- Dante, *Purg.* = Dante Alighieri, *Commedia. Purgatorio*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2011.
- Dante, *Par.* = Dante Alighieri, *Commedia. Paradiso*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016.
- Dante, *Terze rime* = *Le terze rime di Dante. L'inferno e 'l Purgatorio e 'l Paradiso di Dante Alaghieri*, Venetiis in Aed. Aldi Accuratissime Men. AUG. MDII.
- De Jennaro, *Canzoniere* = Pietro Jacopo De Jennaro, *Rime e lettere*, a cura di Maria Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- Fortunio, *Regole* = Giovan Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore Editrice, 2001.
- Giuntina di *Rime antiche* = *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori in dieci libri raccolte*, impresso in Firenze, per li heredi di Philipppo Giunta nell'anno del Signore M-D. XXVII Adi VI del mese di luglio.
- Petrarca, *RVF* = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, nuova edizione aggiornata, Milano, Mondadori, 2006.
- Petrarca, *Triumphs* = Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

- Petrarca, *Cose volgari* = *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*, impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel anno MDI del mese di luglio.
- Poliziano, *Stanze* = Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra*, a cura di Francesco Bausi, Messina, Università degli studi-Centro internazionale di studi umanistici, 2016.
- Pulci, *Morg.* = Luigi Pulci, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, Milano-Napoli, 1955.
- Sannazaro, *Arcadia* = Iacopo Sannazaro, *Arcadia*, introduzione e commento di Carlo Vecce, Roma, Carocci, 2008.

Studi critici

- Ageno 1954 = Franca Ageno, *Metaplasmi nominali nell'antico toscano e umbro*, «Studi di Filologia Italiana», 12 (1954), pp. 313-323.
- Barbato-Fortunato 2017 = Marcello Barbato, Maria Fortunato, *Quanto è antico la legna?*, «Studi di Grammatica Italiana», 36 (2017), pp. 1-25.
- BibIt = *Biblioteca Italiana*, al sito www.bibliotecaitaliana.it.
- Bigi 1967 = Emilio Bigi, *Appunti sulla lingua e sulla metrica del Furioso*, in *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Pisa, Nistri Lischi, 1967, pp. 164-186.
- Blasucci 1969 = Luigi Blasucci, *La "Commedia" come fonte linguistica e stilistica del "Furioso"*, in *Studi su Dante e Ariosto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 121-162 (ora anche in *Sulla struttura metrica del Furioso e altri studi ariosteschi*, Firenze, Sismel il Galluzzo, 2014, pp. 55-97).
- Blasucci 1976 = Luigi Blasucci, *Riprese linguistico-stilistiche del "Morgante" nel "Orlando furioso"*, in Segre 1976, pp. 137-156.
- Boco 2001 = Maria Augusta Boco, *Varianti fonomorfologiche del Furioso II Parte*, Perugia, Guerra Edizioni, 2001.
- Boerio 1867 = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867.
- Bologna 1998 = Corrado Bologna, *La macchina del Furioso. Lettura del "Furioso" e delle "Satire"*, Torino, Einaudi, 1998.
- Bolza 1866 = Giovan Battista Bolza, *Manuale ariostesco*, Venezia, H.F. & M. Munster editori, 1866.
- Cabani 1991 = Maria Cristina Cabani, *Fra omaggio e parodia: Petrarca e il petrarchismo nel Furioso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1991.
- Cabani 1994 = Maria Cristina Cabani, *Considerazioni sul boiardismo del "Furioso" e alcune riflessioni sull'uso degli strumenti informatici nelle indagini intertestuali*, «Rivista di Letteratura Italiana», 12/1 (1994), pp. 157-248.
- Campeggiani 2017 = Ida Campeggiani, *L'ultimo Ariosto. Dalle Satire ai Frammenti autografi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2017.
- Caretti 1966 = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, prefazione e note di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1966.
- Casadei 1997 = Alberto Casadei, *Le ottave di Ariosto per la Storia d'Italia*, in *La fine degli incanti. Vicende del poema epico-cavalleresco nel Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 87-112.

- Casadei 2006 = Alberto Casadei, *Una nuova edizione della «Cassaria»* in versi, «Italianistica», 35/1 (2006), pp. 209-210.
- Catalano 1930-1931 = Michele Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, Genève, Olschki, 1930-1931, 2 voll.
- Contini 1942 (1970) = Gianfranco Contini, *Correzioni grammaticali petrarchesche* (1942), in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 33-34.
- Debenedetti 1928 = Santorre Debenedetti, *Nota*, in Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Id., Bari, Laterza, 1928, III, pp. 397-447.
- Debenedetti 1930 (1986) = Santorre Debenedetti, *Quisquillie grammaticali ariostesche* (1930), in *Studi filologici*, con una nota di Cesare Segre, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 211-216.
- DELI² = *Il Nuovo Etimologico. Dizionario della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Diaz 1900 = Maria Diaz, *Le correzioni all'Orlando Furioso*, Napoli, A. Tessitore, 1900.
- Dionisotti 1960 = Carlo Dionisotti, *Introduzione*, in Pietro Bembo, *Prose e rime*, Torino, Utet, 1960, pp. 9-70.
- D'Onghia 2010 = Ruzante, *Moschetta*, edizione critica e commento a cura di Luca D'Onghia, Venezia, Marsilio, 2010.
- D'Onghia 2019 = Luca D'Onghia, *Qualche appunto sulla lingua delle Satire*, in Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 305-327.
- Dorigatti 2006 = Marco Dorigatti, *Nota al testo*, in Ariosto, *Orlando furioso* A, pp. XLI-CLXXX.
- Dorigatti-Molinari 2018 = Giovan Battista Giraldo Cinthio, *Note critiche dell'Orlando furioso (classe I377 e classe I 406 della BCAFe)*, a cura di Marco Dorigatti e Carlo Molinari, Ferrara, Edisai, 2018.
- Fahy 1989 = Conor Fahy, *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di un'edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.
- Ferrari 2016 = Jacopo Ferrari, *Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto*, «Studi di Grammatica Italiana», 35 (2016), pp. 109-125.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, sotto la direzione di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.
- Giovanardi 2017 = Claudio Giovanardi, *Fortunio nel dibattito linguistico del primo Cinquecento*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 67-93.
- Giovine 2020 = Sara Giovine, *Così vien poetando l'Ariosto. Strutture sintattiche e strategie retoriche nell'Orlando furioso di Ludovico Ariosto*, Firenze, Cesati, 2020.
- Gritti 2001 = Valentina Gritti, *Da auricula a orecchio*, «Studi di Grammatica Italiana», 20 (2001), pp. 287-338.
- Gritti 2005 = Ludovico Ariosto, *La Cassaria in versi*, a cura di Valentina Gritti, Firenze, Franco Cesati, 2005.
- Gritti 2018 = Valentina Gritti, *Introduzione*, in Ariosto, *Cinque canti*, pp. IX-LXXXII.

- Jossa 1991 = Stefano Jossa, *Tra forma e norma: Poliziano nella riscrittura ariostesca*, «Schifanoia» 11 (1991), pp. 81-100.
- Jossa 1996 = Stefano Jossa, *La fantasia e la memoria: intertestualità ariostesche*, Napoli, Liguori, 1996.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-in c. di s., 16 voll.
- Lisio 1909 = Giuseppe Lisio, *Il canto primo e il canto secondo dell'Orlando furioso. Testo critico comparato*, Milano, Società per le arti grafiche "la Gutenberg", 1909.
- Loporcaro 2018 = Michele Loporcaro, *Gender from latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Marti 1955 = Mario Marti, *Il tono medio dell'Orlando Furioso*, «Convivium», 23 (1955), pp. 29-42.
- Matarrese 2004 = Tina Matarrese, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi*, Scandiano-Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2004.
- Matarrese 2013 = Tina Matarrese, *Recensione a Maurizio Vitale, Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando furioso*, «Lettere italiane», 2 (2013), pp. 287-292.
- Matarrese 2018 = Tina Matarrese, *Sul pluristilismo del Furioso del 1516*, in *Di donne e cavalier: intorno al primo Furioso*, a cura di Cristina Zampese, Milano, Ledizioni, 2018, pp. 71-86.
- Mazzacurati 1967 = Giancarlo Mazzacurati, *Misure del classicismo rinascimentale*, Napoli, Liguori, 1967.
- Mengaldo 1963 = Pier Vincenzo Mengaldo, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Olschki, 1963.
- Mengaldo 2020 = Pier Vincenzo Mengaldo, *Alcune osservazioni sulla rima nell'«Orlando furioso»*, «Stilistica e Metrica Italiana», 20 (2020), pp. 265-268.
- Migliorini 1946 (1957) = Bruno Migliorini, *Sulla lingua dell'Ariosto (1946)*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 178-186.
- Moreno-Valenti 2017 = «*Un pelago di scientia con amore*». *Le Regole di Fortunio a cinquecento anni dalla stampa*, a cura di Paola Moreno e Gianluca Valenti, Roma, Salerno editrice, 2017.
- Nannucci 1847 = *Teorica della lingua italiana del prof. Vincenzo Nannucci*, 2 Tomi, Firenze, Tommaso Baracchi Tipografo Editore, 1847.
- Ossola 1976 = Carlo Ossola, *Dantismi metrici nel Furioso*, in Segre 1976, pp. 65-94.
- Patota 1997 = Giuseppe Patota, *La grammatica silenziosa*, in AA.VV., *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente (16 maggio 1996)*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1997, pp. 71-112.
- Patota 2017a = Giuseppe Patota, *A proposito di un recente volume ariostesco*, «Studi Linguistici italiani», 42/2 (2017), pp. 229-244.
- Patota 2017b = Giuseppe Patota, *La quarta corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*, Bologna, il Mulino, 2017.

- Pennello-Benincà 2010 = Nicoletta Pennello-Paola Benincà, *Morfologia flessiva*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi-Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, II, pp. 1389-1401.
- Pozzi 2017 = Mario Pozzi, *Coordinate storico-linguistiche del dibattito grammaticale, prima e dopo le Regole*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 17-40.
- Procaccioli 2018 = Paolo Procaccioli, *Ancora sui silenzi del Bembo. Il caso Ariosto*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, Manziana, Vecchiarelli, 2018, pp. 313-331.
- Puccini 2007 = Davide Puccini, *Spigolature ariostesche*, «Lingua nostra», 68/3-4 (2007), pp. 70-73.
- Richardson 2001 = Brian Richardson, *Nota al testo*, in Fortunio, *Regole*, 2001, pp. 189-212.
- Richardson 2017 = Brian Richardson, *Le Regole grammaticali del Fortunio dalla periferia al centro*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 41-65.
- Rohlf's 1949 (1968) = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1968, II, *Morfologia* (ed. orig. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten, II Formenlehre und Syntax*, Bern, A. Francke AG), §§ 366, 367, 368, 369, 374, 384, 385, 386, 392, 394.
- Sabatini 1963-1964 = Francesco Sabatini, *Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in -i*, «Studi Linguistici Italiani», 4 (1963-1964), pp. 5-39.
- Sangirardi 1993 = Giuseppe Sangirardi, *Boiardismo ariostesco: presenza e trattamento dell'Orlando innamorato nel Furioso*, Lucca, Pacini Fazzi, 1993.
- Segre 1960 = Cesare Segre, *Nota al testo*, in Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso, secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*, a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1960, pp. 1649-1697.
- Segre 1961 (1966a) = Cesare Segre, *Storia interna dell'Orlando furioso* (1961), in Segre 1966a, pp. 29-44.
- Segre 1966a = Cesare Segre, *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.
- Segre 1966b = Cesare Segre, *Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la Commedia*, in Segre 1966a, pp. 51-84.
- Segre 1976 = *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*. Atti del congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Segre 1994 = Cesare Segre, *L'Orlando Furioso*, in *Manuale di letteratura italiana*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1994, II, pp. 323-350.
- Serianni 1994 = Luca Serianni, *Norma dei grammatici e norma dei lettori*, in *La storia della lingua italiana: percorsi e interpretazioni*. Atti della Giornata di Studio (Torino, 11 novembre 1993), a cura di Gian Luigi Beccaria ed Elisabetta Soletti, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1994, pp. 49-55.

- Serianni 2001 = Luca Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001.
- Sorella 2017 = Antonio Sorella, *Bembo e Fortunio*, in Moreno-Valenti 2017, pp. 129-156.
- Spagnolo 2016 = Luigi Spagnolo, *Sulla 'Cassaria' in versi*, «Studi Linguistici italiani», 42/1 (2016), pp. 58-92.
- Stella 1962 = Angelo Stella, *Recensione all'Orlando Furioso, a cura di Debenedetti-Segre*, «Archivio Glottologico Italiano», 47 (1962), pp. 59-70.
- Stella 1976 = Angelo Stella, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in Segre 1976, pp. 49-64.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovc.cnr.it/TLIO/>.
- TLIO corpus = *Corpus TLIO per il Vocabolario*, <http://tlioweb.ovc.cnr.it/>.
- Trenti 2008 = Giuseppe Trenti, *Voci di terre estensi. Glossario del volgare d'uso comune (Ferrara-Modena), da documenti e cronache del tempo, secoli XIV-XVI*, iconografia a cura di Achille Lodovisi, presentazione di Angelo Spaggiari e prefazione di Fabio Marri, Vignola, Fondazione di Vignola, 2008.
- Trolli 2003 = Domizia Trolli, *Il lessico dell'Innamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo. Studio e glossario*, Milano, Edizioni Unicopli, 2003.
- Trovato 1991 (2009) = Paolo Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991; Ferrara, Unife Press, 2009.
- Trovato 1994 = Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Trovato 2016 = Paolo Trovato, *Ariosto in cerca della lingua. Il primo, il secondo e il terzo Furioso*, in *Orlando Furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, a cura di Guido Beltramini e Adolfo Tura, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte, 2016, pp. 304-313.
- Vanossi 1984 = Luigi Vanossi, *Valori iconici della rima nell'Orlando furioso*, «Lingua nostra», 45 (1984), pp. 35-47.
- Vitale 1986 = Maurizio Vitale, *Classicità letteraria e fiorentinità naturale. Genesi e forme degli elementi informativi della dottrina linguistica del tradizionalismo e del purismo italiano, in L'oro della lingua. Contributi per la storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 69-115.
- Vitale 2012 = Maurizio Vitale, *Lingua padana e koinè cortigiana nella prima edizione dell'Orlando furioso*, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, 2012.
- Zanette 1960 = Emilio Zanette, *Silenzi di Pietro Bembo*, «Nuova Antologia», 95, fasc. 1919 (1960), pp. 305-322.

STORIE E LINGUAGGI
8 (2022) FASCICOLO 2

A NEW DATABASE OF THE LATIN GRAMMARIANS. LINGUISTIC AND PHILOLOGICAL CRITERIA
OF THE DIGITAL MARKUP

ELENA SPANGENBERG YANES

MIRACLES IN THE HOLY LAND: MEDIEVAL PILGRIMS AMONG DEVOTION AND SCIENTIFIC
EXPLANATION (1330-1630)

BEATRICE SALETTI

LEONARDO MONTAGNA: UMANISTA FRA GLI UMANISTI

FRANCESCO SANCHINI

LA «STORIA DI ATTLA» INTERPOLATA E UNO «SCRITTORE» PADOVANO DEL QUATTROCENTO
(8-22 MAGGIO 1466)

ELENA NECCHI

INTORNO A UNA SERIE DI CORREZIONI NELL'ORLANDO FURIOSO.

I METAPLASMII E LE FORME ETEROCLITE

VALENTINA GRITTI

UN OPUSCOLO 'QUADRICOLATO' DI PIETROBONO DA MANTOVA

TRADOTTO E RASSETTATO DA ORAZIO RINALDI

PAOLO CHERCHI

IL *TEATRO DECOMPOSTO* DI VIŠNIEC: L'UOMO CHE DORME E QUELLO CHE VIVE

EDOARDO GIORGI

A JOURNAL OF THE HUMANITIES

STORIE E LINGUAGGI FA PARTE DELL'ELENCO DELLE RIVISTE DI CLASSE A DELL'ANVUR

ISSN 2464-8647

libreriauniversitaria.it
edizioni

